

*Ignazio La China*



La Madonna delle Milizie:  
fra tradizione e storia

Ignazio La China

## **La Madonna delle Milizie: fra tradizione e storia**

ARCHIVUM HISTORICUM SICLENSE – 2

Tutti i diritti riservati  
*La Madonna delle Milizie: fra tradizione e storia* di Ignazio La China  
Collana *Archivum Historicum Siclense* © EDIZIONI *Il minuto d'oro*

I edizione Agosto 2016

*Alla Condottiera stratega  
Vincitrice di ogni battaglia  
io ascrivo la mia vittoria,  
perché io, la Tua Città,  
scampai grazie a te  
da tremende sventure:  
Io a Te dedico questi canti di vittoria  
in rendimento di grazie o Deipara.*

*E Tu che hai potenza invincibile,  
da ogni specie di pericolo liberami,  
perché possa acclamarTi:  
Ave, Tu sei per la Chiesa qual torre possente,  
Ave, Tu sei per l'Impero qual forte muraglia.  
Ave, per Te innalziamo trofei,  
Ave, per Te cadon vinti i nemici.  
Ave o Sposa sempre Vergine.*

(Dall'inno Akathistos alla Madre di Dio)

## **SIGLE E ABBREVIAZIONI**

ASR/SM- AUS: Archivio di Stato di Ragusa/ Sezione di Modica –  
Amministrazione della Universitas di Scicli.

ACVN: Archivio storico della Curia Vescovile di Noto.

## SOMMARIO

Al lettore.....	8
Introduzione.....	9
1. Le testimonianze dell'evento miracoloso .....	11
1. I <i>Monumenta Ecclesiae Siclensis</i> .....	11
2. L'altare di San Lazzaro al Santuario, 1602 .....	11
3. Il pavimento in maiolica del Santuario, 1606.....	12
4. L'altare della Madonna delle Milizie, 1602/1606 .....	13
5. L'Universitas e le spese per la festa, 1615 .....	14
6. Il manoscritto anonimo del 1620 .....	14
7. L'Inchofer, 1631 .....	15
8. Lo Xifo, 1632 .....	16
9. Il Pirri, 1638.....	18
10. Il Perello, 1640 - 1641 .....	19
11. Il Ribera, 1641 .....	26
12. <i>Elogio istorico</i> , 1649, prima edizione .....	27
13. Il Bono, 1652 .....	27
14. Il Celestre, 1653.....	32
15. L'Hodierna, 1655 .....	32
16. Francesco Impera.....	33
17. Guglielmo Impera.....	33
18. Il Caetani, 1657 .....	34

19. Il <i>Memoriale</i> per il titolo di “città” a Scicli, 1661.....	35
20. L’ <i>Universitas</i> , 1662.....	37
21. Il nuovo <i>Elogio storico</i> , 1663.....	38
22. La lapide dell’ <i>Universitas</i> nel Santuario, 1664.....	38
23. Il Carrera, 1671.....	39
24. Il Gumpfenberg (dal Castellett), 1672.....	40
25. Il <i>Pantheon Siculum</i> , 1679.....	42
26. Il Mazzara Echebelz, 1692.....	44
27. L’ <i>Universitas</i> , 1703.....	45
28. L’ <i>Universitas</i> , 1708.....	45
29. Il Renda Ragusa , 1712.....	46
30. L’ Alberti, 1718.....	46
31. L’Aprile, 1725.....	53
32. Le <i>Addizioni</i> al Pirri, 1733.....	56
33. L’Amico, 1757.....	56
34. Il ruolo e gli scritti dell’Arciprete Carioti.....	57
35. <i>La Gratitudine di Scicli alla protezione di Maria Santissima</i> , 1815.....	69
36. Il Regaldi, 1842.....	69
37. Lo Spadaro, 1845.....	70
38. Il Bourasse, 1866.....	72
39. La lettera del Morana al Capuana, 1867.....	72
40. Il Pacetto, (1868 - 1869).....	75

2. Analisi critica dei testi agiografici.....	80
1. I racconti dell'apparizione della Madonna .....	80
2. L'anno dell'apparizione.....	86
3. I protagonisti.....	92
4. I luoghi dell'evento miracoloso .....	95
Una non conclusione .....	112



## Al lettore

La benevola attenzione con cui è stato accolto il primo numero del nostro ARCHIVUM, dedicato alla Sacra Rappresentazione della Madonna delle Milizie, ci conforta e ci sprona ad andare avanti col nostro progetto editoriale.

Anche questa pubblicazione avrà per tema la Madonna delle Milizie. Aver visto l'evoluzione della sacra rappresentazione, legata alla storia della devozione alla Madonna a cavallo, ci ha aiutato non solo a riportare all'attualità il culto alla Madonna delle Milizie, ma anche a riaprire l'interesse e il dibattito circa la nascita di tale devozione: sono in tanti che hanno espresso il desiderio di saperne di più in proposito.

Siamo lieti perciò di dare alle stampe, in questo numero, una raccolta delle fonti, scritte e di vario genere, che lungo i secoli ci hanno tramandato questa pia tradizione.

L'analisi critica di queste fonti ci aiuterà a cogliere sempre meglio la portata agiografica di queste stesse e la loro valenza storiografica nello sforzo di recupero e ricostruzione delle radici della comunità civile e religiosa della città di Scicli, oltre che della devozione stessa per la Madonna delle Milizie.

Al lettore l'augurio di una proficua lettura.

# Introduzione

Cosa c'è veramente all'origine della devozione alla Madonna delle Milizie? C'è davvero una prodigiosa apparizione della Vergine? Come e quando sarebbe successo? E' l'apparizione miracolosa di Maria (a cavallo) nella battaglia all'origine della devozione o questa devozione si legò successivamente ad una più antica tradizione mariana? Quando avrebbe avuto inizio questa tradizione?

Per dare una risposta a questa domanda non possiamo prescindere dalle fonti: esamineremo dunque i dati della tradizione e quanto loro connesso con le opere di storiografia in nostro possesso e ogni altra documentazione agiografica fin qui rinvenuta, per vedere di poter cogliere alcuni dati certi e inequivoci sotto gli strati della tradizione e da qui poter poi risalire – se ci riusciremo - alla formazione del culto. Il lavoro in pratica è di riuscire a fare un cammino a ritroso, partendo da come la tradizione popolare è arrivata fino a noi per riuscire a cogliere il nucleo originario dell'evento che l'ha generata.

In questo mi sembra importante seguire la metodologia suggerita dal Delehayé<sup>1</sup> - che in ciò è maestro e del quale seguiremo parecchie indicazioni – quando scrive che

*<< quando bisogna ricostruire l'origine di un culto bisogna esaminare tre elementi essenziali: il luogo, la data, la leggenda >>.*

Facendo poi attenzione a due rischi da evitare.

Anzitutto quello di immaginare il rapporto tra la tradizione popolare e la storia in modo semplicistico, in cui non è detto che lo stadio finale della tradizione popolare ci consegni il dato originario *sic et simpliciter*, come ancora avverte il Delehayé<sup>2</sup>:

*<<la tradizione popolare si forma spesso parecchi secoli dopo e, rovescia, alle volte senza scrupoli, la tradizione storica, la meglio accertata >>.*

---

<sup>1</sup> DELEHAYE H., *Le leggende agiografiche*, Arnoldo Forni Editore, 1983 ristampa, p. 244.

<sup>2</sup> DELEHAYE, *o.c.*, p. 317.

Ad esempio, il Delehayé ancora rileva<sup>3</sup> come l'errore più diffuso consista nel non separare il santo dalla sua leggenda, nel caso dei racconti agiografici: nel nostro caso, significa stare attenti a non confondere il dato della tradizione popolare sulla Madonna delle Milizie con il dato oggettivo della devozione mariana e dell'evento che l'ha originata.

E poi, secondo rischio, quello della superficialità. Una tradizione va esaminata con attenzione. A ragione il Delehayé<sup>4</sup>, che a proposito dello studio di alcune pratiche di devozione e di alcuni aspetti della pietà popolare raccomanda:

*<<deve essere fatto con maggior discernimento e miglior senso critico di quel che generalmente mostrino i folkloristi, i quali si son presi il compito di raccogliere i documenti per gli storici. La precisione delle loro informazioni è spesso più apparente che reale, e alcuni di essi sono maestri insuperabili nell'arte di ravvicinare cose, che non hanno fra loro alcun rapporto>>*

e proprio per questo poi consiglia<sup>5</sup> che non bisogna fermarsi a rassomiglianze esteriori o a coincidenze fortuite.

Procederemo, dunque, secondo il suggerimento del Delehayé, con l'esame della “*legenda*” (nel senso medievale di “tradizioni devozionali” spesso condensate in racconti prima orali e poi scritti “da leggere” – da qui il latino *legenda* – in contesti liturgici o paraliturgici) così come si è condensata negli scritti pervenuti fino a noi, che contengono la narrazione dell'evento miracoloso, e da qui faremo una disamina critica circa la tradizione per approdare poi ad alcune considerazioni finali.

---

<sup>3</sup> DELEHAYE, *o.c.*, p. 310.

<sup>4</sup> DELEHAYE, *o.c.*, p. 227.

<sup>5</sup> DELEHAYE, *o.c.*, p. 244.

# 1. Le testimonianze dell'evento miracoloso

## 1. I *Monumenta Ecclesiae Siclensis*

Cominciamo a dire anzitutto che dell'apparizione della Madonna a cavallo non abbiamo testimonianze dirette scritte anteriori al '600.

C'è tuttavia il richiamo, che spesso è fatto, ad una tradizione sia orale sia scritta sia sembra essere alla base della devozione: questa tradizione infatti è da tutti avvertita come fondata e costante.

Non sappiamo a cosa si riferisca di preciso Francesco Carrera che nel suo *Pantheon Siculum* riporta un documento denominato *Monumenta Ecclesiae Siclensis*, come fondamento della sua narrazione, dal titolo però si può arguire che si tratta di una raccolta di testimonianze a fondamento della tradizione ecclesiale di Scicli. Nel linguaggio storiografico ancora oggi il titolo di *Monumenta* è dato all'insieme di scritti documentali, epigrafi ecc. raccolti intorno ad un tema specifico a fondamento di una memoria storica da salvaguardare.

C'è dunque in principio una raccolta di testimonianze (in qualunque modo le si vogliano intendere, scritte, orali, archeologiche) che fondano questa tradizione peculiare: tuttavia non siamo in grado di stabilire a quale epoca risalga la compilazione di questi *Monumenta*. Ma quasi certamente sarà la documentazione (in tutto o in parte) che in seguito sarà raccolta ed edita a cura dell'Università di Scicli nel suo *Elogio Storico della Città di Scicli* con annesse la storia del miracolo e le preghiere per la Madonna delle Milizie.<sup>6</sup>

## 2. L'altare di San Lazzaro al Santuario, 1602

Nell'ambito dell'abbellimento della chiesa secentesca, nel 1602 è eretto un altare nella Chiesa della Madonna delle Milizie con una tela raffigurante la resurrezione di Lazzaro: il Carioti ne dà la spiegazione:

*<< fu la dedica di questo altare in ricordanza del miracolo accaduto nel sabato immediato alla Domenica di passione, in cui*

---

<sup>6</sup> Cfr. più avanti, p. 31.

*ne legge la Santa Chiesa l'evangelica istoria dell'amico risorto da Gesù Cristo>><sup>7</sup>.*

Questa nota del Carioti, nello spiegare il motivo della presenza di una tela raffigurante la resurrezione di Lazzaro, è importante, perché è la prima volta che compare questa indicazione riferita alla data del miracolo e al miracolo stesso: dunque già nel 1602 non solo si conosceva il miracolo, ma, secondo la tradizione conosciuta, il miracolo sarebbe accaduto nel sabato prima della domenica di Passione, detto anche sabato di Lazzaro, e questo è un particolare su cui ritorneremo.

### **3. Il pavimento in maiolica del Santuario, 1606**

All'abbellimento della chiesa nel seicento non contribuiscono solo gli altari ma un nuovo pavimento in maiolica che è commissionato ed impiantato nel 1606.

Ecco come ne parla il Bellini<sup>8</sup> che ne ha ricostruito la committenza e l'esecuzione:

*<<Secondo la sommaria descrizione trasmessaci dal Carioti, il racconto sceneggiato del pavimento si sviluppava in un continuum che si snodava da Ovest ad Est lungo la navata, orientata canonicamente nel detto senso. Così chi entrava dalla porta Ovest si vedeva davanti successivamente, figurati sul pavimento, nell'ordine: la riviera africana, il canale di Sicilia, la costiera sciclitana con scene di caccia, l'altopiano de "i Milici" con la battaglia e, in fine, la campagna coltivata con soggetti georgici. Quest'ultima scena era però distaccata e distanziata da quella della battaglia da un lungo intervallo, illustrato ai due lati mediante due gallerie di personaggi destinate i limiti geografici e storici della anzidetta panoramica, richiamando da un lato tempi remoti con una sfilata di imperatori romani, e dall'altro terre lontane con le immagini dei sultani di Rabia, Tazzia e Basilona*

---

<sup>7</sup> CARIOTI ANTONINO, *Notizie storiche della città di Scicli*, Edizione del testo, introduzione e annotazioni a cura di Michele Cataudella, Il Comune di Scicli, p. 241.

<sup>8</sup> BELLINI PAOLO, *Il perduto pavimento dei Milici*, Il Giornale di Scicli, 3 giugno 2007, pp.6-7.

*(forse di Arabia, Tracia e Babilonia), nonché dei Pascià della Persia e di Biserta, nonché ancora del Gran Sultano di Barberia. Questa sottosezione dell'anzidetta sfilata era preceduta e seguita da altre due che si ispiravano al ciclo carolingio, ritraendo la prima famosi campioni cristiani e pagani e l'altra soldatesche delle due parti avverse con elmi, corazze ed armi bianche. Lungi dallo scandalizzarci, ci fanno solo sorridere con indulgente comprensione certi gustosi svarioni e anacronismi che ci presentano queste sfilate "storiche", per esempio spacciandoci per imperatori Pompeo e Cesare, e d'altronde ci lasciano alquanto perplessi i nomi inediti di molti dei combattenti degli opposti campi citati nelle relative didascalie, altrimenti a noi sconosciuti (per esempio Liscaprillo, Stifanel, Casaprino, Liscardino etc. ...) a conti fatti ci rendiamo conto di dovere essere grati agli ideatori dell'opera per averci consegnato un prezioso spaccato, altrimenti irrecuperabile >>.*

La descrizione del pavimento è importante perché ci mostra un disegno sui generis: se la scelta del tema cadde sulla rappresentazione di eserciti e soldati e sulle opposte rive del Mediterraneo da cui vengono i saraceni e poi sulle pianure scilitanee e sulla scena dell'apparizione della Madonna, il motivo è chiaro ed è perché siamo nel luogo in cui per tradizione si commemora questo evento.

Peccato però che il Carioti non ci descriva appunto la scena dell'apparizione di Maria: sarebbe stato interessante vedere se ci trovavamo già davanti all'iconografia della Madonna a cavallo.

In realtà il Carioti parla solo dei due campi opposti dove sono schierate le due armate, da un lato la saracena, dall'altro i cristiani, e non parla neanche della battaglia. Da notare anche come tra tutti i personaggi, cristiani e saraceni riportati nel pavimento, non ci sono quelli che nel futuro diverranno i protagonisti della battaglia: Ruggero e Belcane.

#### **4. L'altare della Madonna delle Milizie, 1602/1606**

Il terzo altare a sinistra, nell'impostazione secentesca del Santuario, era dedicato, a detta del Carioti, alla Madonna delle Milizie

*<<con un bel quadro grande esprimente Maria Vergine come comparve a cavallo a vista dell'esercito sciclitano e saraceno>>.<sup>9</sup>*

Il collegamento istituito tra sabato di Lazzaro e Madonna dei Milici fatto a proposito del quadro della resurrezione di Lazzaro di Narciso Guidonio del 1602 che spiega la presenza di tale tela col fatto che la battaglia vinta miracolosamente si sarebbe svolta nel “sabato di Lazzaro”, adesso viene reso esplicito con la realizzazione della pala di questo altare che descrive l'apparizione della Madonna. Si noti che già si parla del cavallo, mentre si tace della spada in mano e Maria compare “a vista” dei due eserciti.

## **5. L'Universitas e le spese per la festa, 1615**

In altra sede sarà discusso il fatto che l'Universitas di Scicli abbia avuto sempre la responsabilità sul Santuario delle Milizie e si riporteranno integralmente gli atti della amministrazione della Universitas. Qui segnaliamo come, per la prima volta, nel libro spese della città di Scicli venga annotata la spesa per la festa della Madonna delle Milizie:

*<< Frati Paolo Perello die X° aprile 12 Indictionis 1615 – Et più tarì 15 a frati Paolo Perrello per la despesa di lo predicatori hauerà di andarvi in ditta ecclesia di li Milichi per la predica nel sabbato di Lazaro come è solito>>.<sup>10</sup>*

## **6. Il manoscritto anonimo del 1620**

E' dai primi decenni del '600, infatti, che assistiamo alla fioritura di scritti che riguardano, direttamente o indirettamente, la devozione alla Madonna dei Milici, presso il santuario omonimo, e che richiamano la sua apparizione in soccorso degli sciclitani contro i saraceni.

La prima volta che si parla in modo esplicito della apparizione della Madonna (a cavallo?) sarebbe in un manoscritto anonimo del 1620<sup>11</sup> conservato nella Biblioteca del Collegio dei Gesuiti di Palermo,

---

<sup>9</sup> CARIOTI, *o.c.*, p. 242.

<sup>10</sup> ASR/SM- AUS 1615

<sup>11</sup> ANONIMO SCICLITANO, *Relazione sulle Madonne sciclitane*, manoscritto del 1620.

secondo l'attestazione del Carioti, che spesso cita questo "manoscritto sulle Madonne Sciclitane" e vi fa riferimento anche parlando appunto di altre immagini mariane venerate a Scicli nel passato. Questo manoscritto però al presente non è stato ancora trovato, per cui ci dobbiamo fidare delle testimonianze indirette che lo richiamano. Un'ipotesi potrebbe anche farlo coincidere con quel manoscritto anonimo citato solo dall'Alberti parlando dell'opera del Gaetani.<sup>12</sup> Potrebbe darsi il fatto che da questo manoscritto abbiano attinto in seguito gli altri?

## 7. L'Inchofer, 1631

Comunque sia, il fatto forse più importante è un altro, cioè l'opera di recupero e di sistemazione delle devozioni isolate e delle vicende agiografiche che i Gesuiti cominciano a fare in questo periodo in Sicilia e che vedrà impegnati parecchi di essi in questo impegno che si situa sia sul livello propriamente storiografico che su quello della divulgazione popolare. Questo spiega il numero ingente di dati e di informazioni raccolte in quel periodo dai gesuiti nelle loro biblioteche. C'è da notare che proprio nello stesso anno in cui viene edito il suo scritto, il 1631, a Scicli arrivano i gesuiti e vi fondano il loro Collegio. Potrebbe anche essere che proprio questo fatto abbia permesso, tramite il circuito degli studi e delle pubblicazioni dei gesuiti, la divulgazione di una tradizione locale che da ora in poi sarà sempre più ripresa e arricchita di particolari.

L'Inchofer<sup>13</sup> nel 1631 è, infatti, il primo autore, gesuita appunto, a parlare in un libro a stampa di Maria.

Ne accenna solo di passaggio nella sua opera sulla Madonna della Lettera di Messina, nel contesto di una sua dimostrazione contro chi non credeva che Maria potesse intervenire in difesa di una città: nel suo testo a favore della veridicità della famosa lettera inviata secondo la tradizione da Maria ai Messinesi, egli dice invece che non può destare meraviglia alcuna il fatto che Maria sia venuta in soccorso di

---

<sup>12</sup> Cfr. più avanti, pag. 38.

<sup>13</sup> INCHOFER MELCHIORRE, *De epistola B.V.M. ad Messenenses*, Viterbo, 1631, pp. 421-422.



Messina, giacché in passato Maria è intervenuta in difesa di altre città, quale ad esempio della città di Scicli.

Parlando solo di pia tradizione, ecco come si esprime:

*<<Sed etiam Siclenses (oppidum Siciliae est ad Pachinum situm) pia tradizione recolunt, quo tempore Saraceni Siculis ubique bello graves imminerent, provenientibus forte pro re nata ad defensionem oppidanis, generose adpugnasse, barbaros perterritos acie versa fudisse, caecidisse. Eam vero Deiparam Virginem fuisse, cuius tutelae Siclenses fortunas suas enixe commendarant, nemo hactenus ex indigenis dubitavit. >>.<sup>14</sup>*

## 8. Lo Xifo, 1632

L'anno seguente, nel 1632, vede la luce il poema dello sciclitano cappuccino, Padre Isidoro (Spinelli) da Scicli sotto il nome del fratello Giulio Xifo dedicato a San Guglielmo<sup>15</sup> e nell'ode CIII del miracolo si parla in questi termini:

*<<Non ti rammenti ò mia Città gradita,  
quando discesa alle marine sponde  
venne a sbarcar dalle Galee Moresche  
turba nemica al Christiano nome.  
Ecco apparir in spazioso aringo  
gente che mai fu veduta innanzi,  
che il gran campo vicin à quelle spiagge  
inondar di guerrieri, e di soldati,  
e di cavalli, e cavalieri ardit;*

---

<sup>14</sup> <<Anche gli Sciclitani (Scicli è un castello sito vicino Pachino) per pia tradizione riferiscono che al tempo in cui i saraceni affliggevano con dura guerra i Siciliani, essendo accorsi gli abitanti in difesa contro un loro improvviso assalto, una donna più splendida dell'umana specie, cavalcando un candido cavallo, con vigore attaccò, sconfisse e mise in fuga i barbari atterrendoli e uccidendoli. Nessuno tra i nativi di Scicli fino ad oggi ha dubitato che ella fosse la Vergine Madre di Dio, sotto la cui protezione gli Sciclitani avevano fervorosamente posto le loro fortune >>.

<sup>15</sup> XIFO ISIDORO, *La nuova settimana della creazione diuiva in sette giornate.. Poema sacro nel quale si ragiona della vita, morte, e miracoli del glorioso eremita beato Guglielmo, patrono, e protettore della città di Scicli. Composta per il reuerendo don Giulio Xifo, teologo, e poeta ingegnoso. Et data in luce per opra del dottor Guglielmo Spataro. In Palermo, per Alfonso dell'Isola, 1632, in 4°; Settimo giorno, ode CIII: Miracolo della Madonna delli Melici.*

*ch'erano in punto à guerreggiar accinti  
 folgoreggiando all'Aria i lucid'elmi,  
 e le lance, e le spade, e loriche,  
 si che atterriti à lo sblendor veduto,  
 al sfavillar dell'Armature Illustri  
 tutti fuggiro alla vicina spiaggia,  
 innalzando dicean la voce, e'l grido  
 "ratti fuggiam da quella gente armata  
 che non somiglia in ver cosa mortale  
 son discese dal Ciel le squadre elette  
 par che'l Cielo pugnasse in sua defesa".  
 Opra fu ben de la Gran Diva e Madre,  
 Madre del Ciel Imperatrice e donna,  
 ch'alla Chiesa vicina in quella parte  
 venne a sortir de la militia il nome  
 titolo nuovo oltre gli usati honori;  
 opra fu ben de la Regina madre  
 ne'l vò negar per tua difesa, e aggiunto;  
 ma chi potrà negarmi in questi parte  
 ch'adoprato non fusse un tanto segno  
 da la Madre del Ciel alta Regina  
 per il mezzo, valor, e per le preci  
 o per mertì previsi in quell'istante  
 del tuo buon padre ed Eremita Illustre  
 divo Guglielmo, e protettor fedele  
 fatto già Duce e Cavaglier insigne.  
 Vivi dunque sicura in lieta pace;  
 Vivi tranquilla o mia Città di Scicli>>.*

Alcune notazioni sono da fare a proposito di questo scritto. Nell'indice iniziale delle giornate, al settimo giorno si dice:

*<< Collocavit Dominus ante Paradisum Cherubim & flammeum  
 gladium &c. Come il Beato Guglielmo a guisa di Cherubino, che  
 custodiva il Paradiso, guarda la Città dà nemici visibili, ed  
 invisibili, e dà molte sciagure, e flagelli di Dio>>.*

Quindi l'attenzione sul ruolo di protettore della città è tutta fissata sul Beato Guglielmo. Si noti come lo Xifo applichi qui la dottrina degli

“*ante previsa merita*” a San Guglielmo e al miracolo delle Milizie: lo Xifo non nega che il miracolo sia da attribuire a Maria, ma si dice convinto che Maria sia intervenuta in previsione dei meriti e delle preghiere che in futuro Guglielmo avrebbe innalzato come protettore della sua città di Scicli! Infatti nella *Tavola delle cose notabili* alla fine del poema l’ode CIII è così indicata: *Guerra. Come il Beato Guglielmo custodisce la Città da Guerra*; mentre alla voce *Miracolo* l’ode CIII è indicata come racconto del *Miracolo della Madonna delli Melici*.

In parole povere, questa descrizione del miracolo da parte dello Xifo implica il fatto che lui si riferisca ad un intervento miracoloso in un’epoca precedente alla vicenda storica di Guglielmo a Scicli: Maria, secondo la sua invenzione poetica, interviene in vista della protezione futura che Guglielmo, suo devoto, avrebbe esercitato su Scicli. Perciò, nella convinzione dello Xifo, l’evento è anteriore alla fine del ‘300 e inizi del ‘400, periodo in cui Guglielmo Cuffitella visse a Scicli la sua esperienza eremitica.

## 9. Il Pirri, 1638

Qualche anno dopo, nel 1638, della Madonna a Cavallo parlerà il netino abate Rocco Pirri.<sup>16</sup> Lo fa all’interno della descrizione delle diocesi della Sicilia e delle relative città di appartenenza. Di fatto, cita in buona parte l’Inchofer, limitandosi ad aggiungere di suo che si vedono ancora le vestigia del cavallo:

*<< Dicitur D. Mariae Militans, seu Militiarum, vel ad Milites ex P. Inchofero de epist. B. Virginis cap. 54 f. 349 qui “tempore – ait - quo Saraceni Siculo ubique bello graves imminerent, provenientibus forte pro re nata ad defensionem oppidanis, Foeminam humana specie augustiorem candido insidentem equo, generose adpugnasse, barbaros perterritos acie versa fudisse, excidisse. Eam vero Deiparam virginem fuisse, cuius tutelae Siclenses fortunas suas enixe commendarant, nemo hactenus dubitavit”. Adhuc vestigia equi visuntur>>.*<sup>17</sup>

---

<sup>16</sup> ROCCO PIRRI, *Sicilia Sacra*, Palermo, 1638, Libro III.

<sup>17</sup> << *E’ detta di S. Maria Militante o delle Milizie o Ai Militi da P. Inchofer (de epist. B. Virg., cap. 54, f. 349), il quale dice: “al tempo in cui i Saraceni minacciavano dappertutto i Siciliani*

## 10. Il Perello, 1640 - 1641

Fra Mariano Perello (il titolo di frate gli deriva dall'essere Cavaliere di Malta che, come è risaputo è un ordine religioso) sacerdote e letterato, insigne cultore della storia patria nonché appassionato ricercatore di cose antiche, si occupò con varie responsabilità dell'eremo e del Santuario dei Milici e fu ivi sepolto.

Il Carioti<sup>18</sup> lo dice <<*in vita divotissimo di Maria Vergine delle Milizie, nella nostra materna lingua, delli Milici, che la servì di cuore, tre miglia distante dalla patria, vivente*>>.

La sua tomba è stata ritrovata nei lavori di restauro del santuario<sup>19</sup> nel 1992, lì dove già la tradizione l'aveva sempre indicata: a lato dell'altare maggiore, nel cappellone, *in cornu evangelii*, come ci attestava il Carioti:

<<*Della parte del Vangelo vi è il tumolo di Fra' Don Mariano Perello, divotissimo e amantissimo della Vergine delli Milici con queste parole ch'esprimono esservi ivi sepolto: Requies Fratris Don Mariani Perelli S(acrae) R(eligionis) H(ierosolimitanae)*>>.

Parlando nel suo primo scritto di Scicli e della sua antichità<sup>20</sup>, volle provare la filiazione di questa dalla antica Casmene. Impegnò infatti

---

*con pericolose azioni belliche, apparve per buona sorte agli abitanti (destinata dalle circostanze alla difesa) una Donna più eccelsa della razza umana, in groppa a un cavallo bianco, la quale assalì con impeto e, impegnati in combattimento gli atterriti infedeli, li sbaragliò, annientandoli; nessuno fino ad oggi ha dubitato che ella fosse la Vergine Madre di Dio, sotto la cui protezione gli Sciclitani avevano fervorosamente posto le loro fortune." Si vedono fino ad ora le orme del cavallo*>>.

<sup>18</sup> CARIOTI, o.c., p. 254.

<sup>19</sup> RIZZA SALVATORE, *La tomba di Fra Mariano Perello (storia di Scicli 17)*, Dibattito, Giugno 1992, p.3; RIZZA SALVATORE, *La vita di Fra Mariano Perello (storia di Scicli 18)*, Dibattito, Luglio 1992, p. 4; MAGRO CLAUDIO, *Il ritrovamento della tomba e dei resti mortali di fra Mariano Perello*, Dibattito, Giugno 1992, p.1; 3; NIFOSI' PAOLO, *Appuntii a margine del ritrovamento della tomba di Fra' Mariano Perello*, Il Giornale di Scicli, Gennaio 1993, p. 6.

<sup>20</sup> PERELLO MARIANO, *Antichità di Scicli anticamente chiamata Casmene, seconda colonia siracusana descritta da Fra Don Mariano Perello dell'Ordine della Sacra Religione Gerosolimitana*, Messina, Heredi di Pietro Brea, 1640. L'opuscolo è stato ristampato in *Notiziario storico di Scicli*, vol. 2, edito a cura del Comune di Scicli, 1997: questa edizione riporta pure le *Addizioni all'opuscolo di Fra' Don Mariano Perello sulla antichità di Scicli* del CARIOTI. Il volumetto fu edito dal Canonico Pacetto nel 1879 che vi premise una vita del Perello. La sua versione latina ad opera di Sigisberto Avercampio fu pubblicata nell'opera del Muratori *Thesaurum Antiquitatum Italicarum* nel 1700.

parte del suo tempo a dimostrare che Casmene, l'antica colonia greca di Siracusa, se non era proprio da far coincidere con l'antica Scicli, era da individuare nel territorio di Scicli in contrada Maulli.

E ciò per dire che le origini degli sciclitani erano greche. Gli rispose il Carrera<sup>21</sup>, negando il valore storico delle sue affermazioni, giacché non suffragate dalla indicazione di reperti e siti archeologici greci a Scicli, con un libello dal taglio fortemente polemico.

A sua volta il Perello rispose con un nuovo scritto<sup>22</sup> in cui portava nuove prove alla sua tesi. E un Carrera ancor più agguerrito gli rispose con un nuovo libello.<sup>23</sup>

In modo indiretto il Perello avrebbe voluto ancora rispondere ai suoi detrattori componendo il volume *Sicilia greca*, in cui riportava anche i disegni delle monete greche da lui trovate nel territorio di Scicli. Quest'opera però rimase manoscritta, come ci informa il Carioti.<sup>24</sup>

Il Carioti<sup>25</sup> parla poi di un *Discorso apologetico* del Perello: si tratterebbe di un nuovo scritto sempre per difendere le sue argomentazioni. Il Carioti infatti parla di <<due difese pubblicate dal Perello>> del primo libro dal titolo *Antichità*.

Il Carioti<sup>26</sup> conosceva bene l'opera del Perello, avendo scritto egli stesso delle Addizioni all'Antichità del Perello che saranno poi pubblicate postume e perciò possiamo prendere per buona questa notizia.

In un certo senso la disputa non ebbe né vincitori né vinti, perché ognuno a suo modo aveva ragione, e comunque sia le scoperte fatte nel XX secolo ai Maulli e presso l'Irminio avrebbero confermato le

---

<sup>21</sup> CARRERA PIETRO, *Discorso di Don Pietro Carrera Agatheo sopra quella scrittura di quattro fogli, che in fronte ha il titolo Antichità di Scicli anticamente chiamata Casmene, seconda colonia siracusana, descritta da fra don Mariano Perello dell'ordine della sacra religione Gerosolimitana*. Messina, 1641.

<sup>22</sup> PERELLO MARIANO CASMENEO, *Difesa della città di Scicli anticamente chiamata Casmene seconda colonia Siracusana di fra Don Mariano Perello Casmeneo accademico irrisolto, principe degl'Inuiluppati di essa città. All'Illustrissimo signore don Francesco Bolle segretario dell'eccellentissimo signore Almirante di Castiglia, conte di Modica, & viceré, e capitano generale di questo Regno di Sicilia*, Napoli, Secondino Roncagliolo, 1641.

<sup>23</sup> CARRERA PIETRO, *Risposta e censura di Pietro Carrera Agatheo contro le opposizioni di fra don Mariano Perello*, Messina, Giacomo Mattei, 1643.

<sup>24</sup> CARIOTI, *o.c.*, p. 98.

<sup>25</sup> CARIOTI, *o.c.*, p. 30.

<sup>26</sup> CARIOTI, *o.c.*, p. 108.

affermazioni del Perello almeno circa un grosso insediamento greco in quelle contrade se non proprio della città di Casmene.

Il Carioti<sup>27</sup> ci informa che il Perello nei suoi scritti parla della chiesa dei Milici e della storia dell'apparizione. Ma dove esattamente?

Il Perello infatti nel primo scritto non parla del Santuario dei Milici.

E' nel suo secondo scritto, la *Difesa dell'antichità di Scicli*, che ne parla.

Paradossalmente chi tira fuori il discorso è il Carrera:

*<<Fo noto, che nel tempo del Ré Rugiero 500 (anni or) sono, Scicli non era habitato, però haueua solamente il Castello. Il che prouo con Scrittore del medesimo tempo e fòrstiere. &c. (soggiungendo): il Christiano Arabico dunque nella descrizione di Sicilia così ragiona. “Da Noto a Scicli Castello fabricato nella cima d’vn monte vi è una stazione, & è discosto dal mare tre miglia in circa”>>.*

E questo dice il Carrera per affermare che Scicli è una città nuova e non antica, appoggiandosi alla descrizione di Scicli che fa l'arabo Idrisi al tempo dei Normanni.<sup>28</sup> Quindi il Carrera vuole semplicemente dire – come ribadirà lui stesso dopo – che al tempo dei Normanni Scicli non era ancora città ma solo un luogo fortificato, quindi indirettamente nega che in un periodo più antico sia stata una città. Il Perello ribatte nella sua *Difesa* dicendo che il Carrera deve scegliere: o Scicli è città nuova o, poiché si mette nell'elenco delle città antiche con Noto, allora anche Scicli e il suo castello sono antichi, dovendo risalire almeno all'epoca in cui scrive l'Idrisi,

*<<oppure pare forse al Carrera, che parlando del castello si parla della casa della vigna?>>*

e aggiunge, in riferimento alla notizia della “fonte dei tempi”<sup>29</sup> ripresa da Idrisi e citata dal Carrera:

*<< Della qual memoria ne ringratio da parte della mia città il P. Pace che la diede al Carrera, & a lui, che l’ha manifestata,*

---

<sup>27</sup> CARIOTI, *o.c.*, p. 49.

<sup>28</sup> E' il geografo arabo Idrisi, in un testo che apparve a Palermo nel 1154.

<sup>29</sup> Scrive Idrisi: *<<Presso Scicli è ancora la fonte chiamata Ayn al Awqat perché, fenomeno singolare, l'acqua vi sgorga nei tempi delle preghiere e smette in tutte le altre>>.*

*benche con diuerso intendimento la qual notitia bastarebbe a mostrare l'antichità della Città nostra>>.*

Il ragionamento del Perello è il seguente: il Pace<sup>30</sup> ha comunicato la notizia dell'Idrisi al Carrera con l'intendimento di provare l'antichità di Scicli e perciò il Perello gli è grato a nome di Scicli. E questo a suo parere sarebbe già un indice del fatto che gli storici seri sono tutti a favore della antichità di Scicli. Ma poi, come ad aggiungere ulteriori prove, così il Perello continua:

*<<Ad ogni modo io prouo con autorità massiccie, e testi d'historia, che i Sciclitani erano greci, i quali insieme co' Normanni valorosi discacciarono i Saraceni, quando come vn stuolo di locuste dell'Arabia vennero la prima volta nel lito Meridionale, che sono 1009 anni, e furono discacciati, e fugati da' Sciclitani, che restarono vincitori co'l santissimo aiuto della Gran Madre di Dio inuocata in quella calamità, e conflitto da i diuotissimi Sciclitani; che però s'eresse dopò vn Tempio alla Vergine sotto nome Santa Maria delli Militi, che fin'hoggi si conserua con molta veneratione, seruito da alcuni Eremiti e Sacerdoti, che non passa giorno senza concorso di diuoti>>.*

Così il Perello vorrebbe provare che gli sciclitani, che insieme ai normanni che liberarono la Sicilia dai saraceni, fossero di origine greca: è questo infatti ciò che più gli interessa, la grecità di Scicli. Per far ciò il Perello riprende la storia dell'apparizione della Madonna a cavallo così come la racconta l'Inchofer e noi l'abbiamo sopra riportata. E poi continua:

*<<Non sarà chiarito bene il Carrera dell'antichità di Scicli, "habitatione (egli dice) di 500 anni in qua". Non resto qui, hò pur robba, che mi comproba, e ratifica questa verità d'historia. Qui non si parla fauolosamente>>*

Avvertendo:

*<<Quale historia sarebbe lunga ma la trasferiamo nella dichiarazione della medaglia della Gran Madre di Dio, per*

---

<sup>30</sup> E' lo storico contemporaneo che aveva scritto nello stesso periodo la storia della città di Caltagirone: MARIO PACE, *L'antichità di Caltagirone città gratissima della Sicilia*, 1631. Edizione ristampa Editore Forni.

*L'ottenuta vittoria nel lito meridionale contra Saraceni, come intenderai [il Perello si rivolge direttamente al lettore]. L'autore di questa historia è il P. Melchiorre Inchofer Giesuita Austriaco nel libro, che egli fa De epistolis B. Virginis Mariae ad Messanenses>>.*

e riportando poi l'affermazione dello storico Blondo Flavio, che quando i Normanni intrapresero la liberazione della Sicilia dai Saraceni furono aiutati dai greci autoctoni che erano in Sicilia prima ancora dell'invasione dei saraceni, per provare che << *quei antichi Sciclitani, che cacciarono e furono vincitori contro i Sarraceni con lo fauore diuino della Gran Madre Santissima*>> fossero senza dubbio greci.

Il Perello inoltre, a provare che si tratta di storia e non di favole, aggiunge dal Pirri la storia dell'eremo delle Milizie, che noi abbiamo sopra riportata, con il richiamo alla pedata del cavallo, con questa considerazione:

*<<Parla [il Pirri] d'vna pedata del cauallo su'l quale staua la Madre santissima fatta Mastra di Campo, e Capitanessa Generale dell'Essercito de' Sciclitani vscti a combattere contra Saraceni, che s'impresse in vn duro marmo, che hoggi miracolosamente si conserua in detta Chiesa in memoria di cotal successo, e vittoria conseguita per mezzo della Gran Madre di Dio da' diuoti Sciclitani>>*

Interessante è la considerazione finale del Perello dove il Perello attribuisce la nascita della chiesa delle Milizie alla gratitudine degli sciclitani per l'aiuto avuto dalla Vergine:

*<< Or se la chiesa della Madonna delli Milici è antichissima, quanto più è antica la Città di Scicli, e gli habitatori, che la fabbricarono in memoria di riceuuta gratia, e beneficio, quanto fù d'essere liberati da' mani di quelli barbari Sarraceni>>*

Ma il Carrera non se la tiene e stampa una sua seconda risposta<sup>31</sup> dove comincia col dire che lui aveva citato la descrizione di Idrisi, fatta al tempo di Ruggero, solo per quella che era e indicava, che cioè al tempo di Idrisi, Scicli era considerato un Castello e non per

---

<sup>31</sup> CARRERA PIETRO, *Risposta e censura di Don Pietro Carrera Agatheo contra le opposizioni di Fra Don Mariano Perello*, cfr. nota più sopra.



entrare nella querelle sull'antichità di Scicli quanto per indicare un punto certo in cui di Scicli si parlava in un documento: la continua preoccupazione del Carrera è infatti che manchino documenti scritti che comprovino le ipotesi archeologiche del Perello. E poi aggiunge a p. 80 :

*<< Indi nella facciata 34. Porta vn'autorità del P. Melchior Inchofer, la qual riferisce esser tradizione de gli Sciclitani, che all'apparitione della Madonna Santissima i Saraceni fur discacciati. Questa proua massiccia del Perello per essere fondata su le parole de gli Sciclitani, ciaschedun ponderi, quanto sia lubrica. Il P. Melchior Scrittore viuente, & eruditissimo, prestando fede à quello che vdi da gli Sciclitani, se ne valse in ciò, che facea per lui, non s'obliga a far vera, e buona, la lor diceria; ma voltiamo noi l'argomento; se per lo Scrittore di cinquecento anni à dietro sappiamo, che Scicli non era [n.d.r. città], né men'era cent'anni prima; dunque questa tradizione degli Sciclitani non è vera, laonde segue, che il Tempio di S. Maria de' Milici, ò Militi esser può da cinquecento anni in qua, e non prima. Nondimeno io non intendo di negare affatto l'antichità di Scicli, perché gliela concederò sempre, qual'hora mi verran presentate vere proue, non di grotte, cauerne, e simili, né delle ciance del vulgo di Scicli>>*

Poi dopo aver negato che se abitanti c'erano a Scicli al tempo dei Normanni questi fossero greci, perché per il Carrera gli unici greci al tempo della liberazione dei saraceni erano i greci di Maniace venuti in aiuto dei Normanni aggiunge:

*<< Rendasi certo il Perello, ch'ei non fa poco, se proua, che in tempo de' Normandi Scicli fosse stato Villaggio>>.*

Il Carrera nega dunque il valore di prova alla citazione dell'Inchofer perché basata su una tradizione sciclitana e non fondata su altre prove. E perciò reputa non vera la storia della Madonna a cavallo, affermando inoltre che neanche la chiesa si può considerare più antica di cinquecento anni, cioè la stessa chiesa deve essere considerata posteriore allo scritto di Idrisi e quindi contemporanea o successiva all'epoca normanna.

Come anche questa frase è da rimarcare soprattutto per la sottolineatura che la vittoria sui saraceni fu conseguita dagli sciclitani con l'aiuto della Madre di Dio: qui dunque non c'è nessun riferimento alla presenza di Ruggero e dei suoi Normanni e anzi, e in questo è il solo ad affermarlo, il Perello anticipa di molto l'apparizione della Vergine.

Ci si permetta qui un'ultima osservazione. Il Perello, parlando dell'invasione delle orde musulmane le paragona alle invasioni delle locuste:

*<< i Saraceni, come vn stuolo di locuste dell'Arabia vennero la prima volta nel lito Meridionale, che sono 1009 anni>>*

e questa espressione, non nuova, però non può non richiamarci alla memoria il fatto che la Madonna dei Milici è stata invocata per secoli proprio contro il pericolo delle locuste. Una coincidenza? O un'immagine più profonda che lega la paura per le due invasioni, accumulate dalla stessa forza di distruttività?

Infine notiamo, giacché lo stesso Perello si rifà all'Inchofer e al Pirri, che sono i primi due autori sicuri che anche noi abbiamo trovato come più antichi, questo vuol dire che fino al Perello non c'erano stati altri che si erano occupati di questa storia o non c'erano altre prove, altrimenti il Perello stesso le avrebbe citate.

Il Perello in altri suoi scritti parla ancora del Santuario dei Milici? Non lo sappiamo. Il Carioti<sup>32</sup> ci informa di un *<<epigramma diretto al tempio di Nostra Donna delle Milizie>>*. Infatti il Perello era anche poeta<sup>33</sup> e si diletta sia in odi latine ma anche in italiano e in siciliano, per cui è verosimile che la sua devozione alla Vergine si sia espressa in un componimento poetico: non dimentichiamo infatti che fece parte della Accademia degli Inviluppati di Scicli insieme a tante altri menti sciclitane che spiccarono per il loro acume nelle arti in pieno '600.<sup>34</sup> Purtroppo questo epigramma non ci è arrivato, così come non ci è arrivata la sua storia della Madonna delle Milizie che lui si era proposto di inserire nel suo commento alle medaglie da lui

---

<sup>32</sup> CARIOTI, *o.c.*, p. 51

<sup>33</sup> Pubblicò ad esempio un volumetto di poesie in vernacolo siciliano dal titolo *Canzoni siciliane*.

<sup>34</sup> MILITELLO PAOLO, *Le ultime lettere di Mariano Perello*, Il Giornale di Scicli, 1993, p. 6.

raccolte, sopra una medaglia dove c'era l'immagine della Madre di Dio come lui ci ha avvisato prima. Anzi, scrivendo che <<*L'autore di questa historia è il P. Melchiorre Inchofer Giesuita Austriaco*>> il Perello sembra quasi insinuare che l'Inchofer sia stato il primo a parlarne, mettendo fuori scena manoscritti e apocrifi e falsi di ogni genere che, come vedremo, spunteranno nell'Ottocento, con buona pace di tanti altri "storici di campagna" come li ebbe a chiamare il carissimo dottor Rizza e di cui noi ci occuperemo a parte.

## 11. Il Ribera, 1641

Per ironia quasi della sorte non abbiamo nessun epigramma del Perello, ma nella *Difesa dell'antichità di Scicli* del Perello, all'inizio, abbiamo tre epigrammi di Don Joseph de Ribera, Barone di Santa Maria della Cava e di Monte Rosso, dedicati al Perello, e un altro invece alla Madonna delle Milizie, eccolo:

<<*DE DIVA  
MARIA MILITVM  
CVIVS  
ANTIQVIISIMUM TEMPLVM  
Extat in Agro Siclensi  
QUAE CANDIDO INSIDENS EQUO  
Agarenos Siclim infestantes, fudit,  
fugauit, excidit.*

*Epigramma:*

*Pygnasse in pugnis iactatur Iberia Dium  
Iacobum, ac hostes si superasse suos,  
Barbaricos homines, SICLIS, vicisse potenter  
Iactaris Matrem belligerando Dei.  
Audaci Hispania SICLIS vaga iubila funde  
Ergo magis Matris tuta fauore piae>>.*

Questo epigramma è interessante perché per la prima volta il riferimento ideale non è più l'iconografia del San Giorgio ma è quella del *Santiago matamoros* dell'apostolo San Giacomo che sarebbe sceso su un cavallo bianco e spada in mano a combattere con l'esercito cristiano per la *reconquista* della Spagna.

Si noti il sentimento fiero che emerge dalla poesia: si vanta la Spagna che san Giacomo sia venuto a combattere nelle sue battaglie, Scicli si vanta di aver sconfitto i suoi nemici con l'intervento della Madre di Dio intervenuta belligerante a fugare potentemente i nemici agareni<sup>35</sup>. Si vanti la Spagna. Ma quanta maggiore è la gloria per Scicli che si può vantare di aver impietosito a suo favore la stessa Madre di Dio!

## **12. Elogio storico, 1649, prima edizione**

Purtroppo abbiamo solo testimonianze indirette di questo scritto<sup>36</sup>, ma la conoscenza di questo Elogio sarebbe stato interessante per conoscere come ufficialmente l'Università di Scicli presentava se stessa e il miracolo della Madonna delle Milizie nel periodo in cui cercava di dare una identità alla collettività cittadina. Dell'Elogio ne parla l'Alberti a proposito della costruzione della chiesa:

*<<Qua [sul luogo della battaglia] in memoria della antica liberazione da' Saracini, ella [Scicli] subito corrispose con edificarle un Tempio nel 1093 e ridussero a perfezione in cinque anni nel 1098, a' 31 di marzo, nel qual medesimo giorno era avvenuta quella prima liberazione. Vero è che, non contenti gli Sciclitani di quel primo Tempio erettovi dal 1093 quasi trecento anni appresso, cioè nel 1391 il ridussero in miglio forma, e l'abbellirono, ma in maniera, che non gli tolsero il pregio della sua antichità. Così dicono le antiche memorie di Scicli ristrette in Elogio Istorico, [...] stampate in Venezia per Gio. Giacomo Hert nel 1649>>.*

## **13. Il Bono, 1652**

Colui che invece, per così dire, fa una sintesi e da forma quasi compiuta alla tradizione circa il miracolo e la devozione alla Madonna delle Milizie è Don Guglielmo Bono, che nella sua storia della vita di San Guglielmo inserisce un pellegrinaggio di San Guglielmo all'eremo dei Milici. Il pellegrinaggio diventa allora

---

<sup>35</sup>ciò gli arabi musulmani, dalla loro origine: Agar la schiava di Abramo.

<sup>36</sup> *Elogio storico della città di Scicli alla Madonna delle Milizie*, Stampato a cura dei Giurati di Scicli in Venezia per Gio. Giacomo Hert nel 1649 e ristampato a Cosenza nel 1663

l'occasione per il Bono di inserire una lunga digressione sulla storia della Sicilia e la sua liberazione dai saraceni, facendo diventare così l'episodio dei Milici l'ultimo capitolo di questa storia, con l'intervento di Maria e il duello finale tra Ruggero e Belcane e la sconfitta definitiva di quest'ultimo.

Ecco la descrizione, da cui abbiamo tolto solo i lunghi brani barocchi che appesantiscono il racconto:<sup>37</sup>

*<<Voglioso GVGLIELMO di sapere la fondazione di quel Tempio, e del nuovo titolo ammirabile appropriato alla vergine, pregò il buon vecchiarello à raccontare vertatera l'historia, con tutti quei particolari, che potessero satiare la sua divozione, e mentre tacito si compose ne gesti dell'attenzione, quegli così parlò:*

*“La Sicilia dominata da saracini gemea sotto il comando di Belcane Amira per all'hora [in nota riporta: Fazzelli Histor. di Sicilia dec. 1 lib. 7]. Era questi macchiato delle più enormi dishonestà, non scorgeasi parte in lui che non fosse vizio, era insolente co' i suoi soggetti, auido co i ricchi, farnetico co i saui... [...]. Compartito hauea à persone della propria nazione tutti gli vffici nel Regno, dando la carica à più maluagi, ne' delitti più abomineuoli trascuraua il supplizio, e colla dissimulazione permettea che le maluagità impunita calpestassero l'osseruanza delle leggi. [...]. Belcane coll'esercito d'vna contaminata giustizia continuaua à flagellare li Siciliani, e con dura tirannide opprimeua i popoli. [...]. I richiami dell'afflitta Sicilia, e le strida de' popoli laqueati non trouauano chi l'attendesse, le sceleratezze di Belcane non haueuan sourano che le castigasse, le fomentauano col dissimularle [...]. Alcuni Cauallieri Messinesi non potendo soffrire più gente così barbara...conchiusero di rimettersi alla protezione del Conte Ruggieri” [in nota riporta: Fazzelli dec. 2 libr. 7 Histor. Sicil.]>>.*

---

<sup>37</sup> BONO FRANCESCO, *Historia della vita, morte, et azzioni illustri di San Guglielmo eremita del dottor don Francesco Bono al molto illustre signore don Bartolomeo Deodato barone di Frigintini, Granpolo, & c.*, 1652, in Palermo, nella stamperia del Bisagni, pp. 225 - 244

Il racconto dell'eremita dei Milici – che qui per brevità diamo in sintesi - continua con i Messinesi che eludono la sorveglianza dei Saraceni, vanno da Ruggero a Mileto, questi acconsente ad aiutarli, sbarca a Messina e la conquista.

Belcane intanto raduna un esercito e dà battaglia a Ruggero nei pressi di Cerami. Qui si racconta l'apparizione di San Giorgio. Appare un cavaliere vestito di bianco, con una croce rossa sul petto e sopra un cavallo bianco: è San Giorgio che rianima l'esercito e lo guida alla vittoria.

Ruggero entra vittorioso a Troina.

Belcane si ritira e scrive al Sultano per chiedergli aiuto. Qui riporta in nota: Girolamo Bardi Chronol. Univ. Part. 4 anno 1091.<sup>38</sup>

Il Sultano comincia a preparare un'armata: Ruggero, avvertito di ciò prudentemente ordina di vigilare e di rafforzare le città di frontiera. Tra queste elesse Scicli come tra quelle più esposte al pericolo mentre s'avvicina la flotta:

<<... *“ellesse co'l consenso de' più nobili guerrieri la città di Scicli come quella ch'era esposta alla prima inuasion del nemico. Nel morire del giorno si scopersero dalle veggianti sentinelle di su i ciglioni de' monti le vele che traggittaua tutta l'Asia e l'Africa insieme ai nostri lidi [...]. I gran vascelli sbarcarono senza impedimento nel lito, doue sbocca il fiume Gela in mare. Belcane all'houra s'affrettò ad vnire tutte le forze insieme[...]. Il Conte Ruggieri radunate tutte le forze del suo esercito si pose a vista dell'inimico” ...>>.*

Belcane unisce i suoi soldati rimasti con le truppe della flotta arrivate per mare. Ruggero fa accampare i suoi dirimpetto al nemico.

I soldati si scoraggiano e vorrebbero fuggire, Ruggero li rincuora con un solenne discorso e poi passa in rivista in mezzo alle sue truppe.

Gli Sciclitani si rivolgono a Maria:

<<... *“La gente di Scicli vedendo ineuitabili le soprastanti rouine si vuota alla Vergine con rigoroso digiuno, si vestirono*

---

<sup>38</sup> Ma, come si vedrà più avanti, pur citato dagli storici sciclitani, il Bardi parla solo della conclusione della conquista della Sicilia da parte di Ruggero con l'occupazione di Malta.

*tutti di sacco, e di cilicio, e con pentimento vniuersale delle passate colpe fatigauano il cielo con le preghiere, inuitando l' Auuocatrice de' calamitosi mortali a prenderne la difesa" ...>>*

Belcane nel frattempo arringa i suoi armati.

Poi il frate passa al racconto dello scontro. In nota riporta i racconti del miracolo dell'Inchofer e del Pirri.

*<<... "Per tutta quella notte non s'vdirono che grida altissime[...] spuntò appena il primo albore, che con gioliuo all'arme da questi fù salutato, e quelli hauuto il segno della battaglia s'accingeano à seguire il Conte loro Duce.*

*Quando la Regina del Cielo Maria sempre Vergine sopra vn candidissimo cauallo più tosto che sopra le spalle de' serafini gli se mostrò col brando impugnato, candida sopraveste proteggea il petto, che i fulgori del sole nascente in faccia del sole ribattea a tutti aguerriti, ne mai stella sul mattino vscendo ben lauata dall'oceano raggiò mai sì lucida e scintillante come il suo usbergo, perde appo lei l'alba i suoi chiarori, la luna i suoi più viui argenti, anzi sfasciando dal volto tutte le bellezze che accoglie l'empireo, traboccando la diuinità dal sembiante seminando splendori inuitò a buon coraggio tutti alla guerra.*

*Chi che si fosse non dubitò veruno sapendo esser la Vergine, dato dunque il suono estremo s'auuentarono auualorati dalla protezione in guisa tale contro i ben guerriti combattenti, che fulminauano, non feriuano [...]. Belcane menava la spada [...]. Il Conte Ruggieri con ardire immenso ... le schiere sbaragliava ... conoscendo che hauea per assistente vna Diuinità.*

*Dauanti la celeste Guerriera cadeano i mori abbattuti ... allo splendore di questa luce, i saracini non potendo sostenere i fulmini di questo cielo, si cacciauan per terra" ...>>.*

Il racconto continua poi col duello tra Belcane e Ruggero. Belcane attacca il Conte, Ruggero si difende, lo fa stramazza a terra e lo finisce con un colpo alla gola sotto la visiera. Alla morte di Belcane si ritirano i saraceni buttandosi a mare per raggiungere a nuoto le navi. Qui riporta ancora in nota: Fazzel. Dec. 2 Histor. di Sicilia.

Il Bono conclude dunque il racconto della battaglia:

<<... *“Terminata la strage, ne restando moro che traualicando il mare potesse raccontarla, si ritirava con l’allegrezze della vittoria l’esercito, e seguendo tutti con festiui applausi la Vergine Guerrera non sapeuano satrare la vista di quell’oggetto, che imparadisaua.*

*In questo loco appunto si fermò, oue à prima comparue, lasciando, che il cauallo col piè ne’ imprimesse l’orme su la dura pietra, & apertosi il cielo in vn trono composto di maestose nuouole, quasi sole luminoso s’ascese, e dileguossi dagli occhi.*

*Fessi tutto vno Eco solo, e intiero l’esercito à ripercuotere in giubilatori accenti il Nome di Maria [...]” ...>>.*

E finalmente passa dal racconto della battaglia alla descrizione della chiesa.

<<... *“Si consacrò alla Vergine Gloriosa questo Tempio col titolo di GVERRIERA , e di COMMILITONE, e la Città di Scicli ogn’anno rinoua il voto con gli hinni à piè scalzo decantati, e con processione diuota nel giorno di si memorabile vittoria, che accadde in quel dì medesimo, quando dopò vna morte il Signore chiamò LAZARO alla seconda vita, e qui ni viene riuerente il popolo tutto a render gratie, & à riceuerle” ...>>*

Finito il racconto dell’eremita, Guglielmo osserva gli ex voto appesi alle pareti e poi riprende con gli altri eremiti il ritmo della preghiera e il giorno dopo se ne ritorna al suo eremo:

<<*Quiui il buon Vecchiarello volea seguire come dalla Vergine Sacrosanta guardati quei mari erano sempre mai securi dall’infestazione de’ corsari, e l’appese tabelle erano in rendimento di quei fauori, che giornalmente miracolando lei, riceuono i fedeli, ma dato il segno dell’orazione andarono insieme a cantar gli hinni, à salmeggiar à Iddio il benefico, il misericordioso... Quiui tutto devozione, e tutto confidenza hauendo supplicato propizio la Reina del Cielo, che prodigiosa tutto il dì con benefica mano compartiva a’ mortali i tesori della celeste liberalità si partì da quel luogo consacrato dalla reale presenza di Maria sempre Vergine ripieno di benedizioni, e di grazie. Si ridusse alla sua cella giolivo e contento. >>.*



## 14. Il Celestre, 1653

Questo poeta sciclitano è citato dal Carioti<sup>39</sup> che, purtroppo, nel suo modo interessato, al suo solito “pro domo sua”, invece di riportarci tutto il racconto che fa il Celestre della battaglia e della apparizione, ci riporta solo la frase dove si parla del sacerdote! E’ la strofa sicuramente successiva al racconto dell’impronta lasciata sulla roccia:

<<*Certatim omnes Sciclenses dant oscula saxo  
Normandique omnes Siclim super aethera tollunt  
Laude et Trinacria e miseris resoluta catenis.  
Inter laetitiae plausus his ora resolvit  
Vocibus Ansbertus Siclensis et ipse sacerdos*>>.<sup>40</sup>

## 15. L’Hodierna, 1655

Nel 1655, un opuscolo, secondo la moda controversistica del tempo, del ragusano Giovan Battista Hodierna<sup>41</sup> contesta il Perello a proposito della pedata sulla roccia venerata nella chiesa dei Milici. E’ il *Discorso contro Mariano Perello per la pedata nella chiesa della Madonna delli Melici presso Scicli*. Purtroppo il manoscritto è andato perduto, per cui ci è impossibile sapere in che termini era condotta la polemica e quale era la versione della battaglia e del miracolo che l’Hodierna conosceva. Certo date le sue velleità di scienziato e di astronomo possiamo immaginare che si scagliasse contro la creduloneria della gente e le storie agiografiche senza fondamento: questo lo si può evincere anche dal fatto che in contemporanea si scaglia contro il modicano Placido Carrafa che, nello stesso anno, aveva pubblicato il suo *Insitium Historicum*<sup>42</sup> dove

---

<sup>39</sup> CARIOTI, *o.c.*, p. 626: CELESTRE VINCENZO, *Theatrum poeticum: Bellum mariale*.

<sup>40</sup> <<A gara tutti gli Sciclitani danno baci al sasso,  
e tutti i Normanni con lode innalzano Scicli sopra i cieli  
e la Trinacria è sciolta dalle infelici catene,  
tra applausi di letizia con queste voci apre la bocca lo sciclitano Ansberto e lo stesso  
sacerdote>>.

<sup>41</sup> HODIERNA IOANNES BAPTISTA, *Discorso contro Mariano Perello per la pedata nella chiesa della Madonna delli Melici presso Scicli*, Manoscritto in -4, 1655. L’opuscolo ormai non si trova. E’ recensito in MIRA, *Bibliografia*, Palermo 1875, p.478.

<sup>42</sup> CARRAFA PLACIDO, *Insitium Historicum*, Panormi, Bua, 1655.

aveva inserito il testo delle *Coree modicane*, cioè le odi che avrebbero accompagnato l'ingresso trionfale a Modica del Conte Ruggero d'Altavilla dopo la sua vittoria sui saraceni di Sicilia. La supposta antica pergamena, ritrovata e poi nuovamente persa, fondava le origini e le pretese della chiesa madre di san Giorgio di Modica la cui fondazione veniva fatta risalire proprio al conte Ruggero. L'*Hodierna*<sup>43</sup> contesta l'autenticità della pergamena, dicendo che le Coree fossero tutte inventate e a supporto della sua tesi mostra come la stessa lettera che i Messinesi credevano fosse stata inviata loro dalla stessa Beata Vergine fosse tutta un'invenzione per retrodatare l'antichità del culto mariano a Messina.

Per quanto ci riguarda, notiamo come il Carrafa che pur mostra di voler documentare il passaggio di Ruggero da Modica, non fa nessun accenno alla vicenda dei Milici.

## 16. Francesco Impera

Citato dal Carioti<sup>44</sup>, è un suo parente, perché la mamma del Carioti è una Impera: purtroppo non ci sono rimasti i suoi scritti. Sicuramente, secondo la moda del tempo, il racconto del miracolo doveva essere inserito in un opuscolo devozionale a commento del titolo mariano "Sancta Maria Militum".

## 17. Guglielmo Impera

Citato anch'esso dal Carioti<sup>45</sup>, e altro suo parente, frate dei minimi di San Francesco di Paola, certamente anch'egli nella sua opera che più non possediamo, doveva aver raccolto sette panegirici, detti "corone" in onore di Maria e uno di questi doveva essere in onore della Madonna delle Milizie. Sarebbe stato interessante perché ogni panegirico, per tradizione e stile oratorio, comprende anche la storia della devozione di cui si tratta.

---

<sup>43</sup> HODIERNIA GIAMBATTISTA, *Discorso contro le coree modicane di Placido Carrafa*, 1655. E' recensito in MIRA, *Bibliografia*, Palermo 1875, p.478.

<sup>44</sup> CARIOTI, *o.c.*, p. 626: IMPERA FRANCESCO, *Epiteti mariani*.

<sup>45</sup> CARIOTI, *o.c.*, p. 626: IMPERA GUGLIELMO, *La Deipara coronata ovvero sette corone di Maria Vergine*.

## 18. Il Caetani, 1657

Il Caetani, gesuita siracusano, si impegna a fare una raccolta delle vite dei santi siciliani.<sup>46</sup> In appendice, quest'opera ne portava un'altra dal titolo *Icones aliquot et origines illustrium aedium Sanctissimae Deiparae Mariae quae in Sicilia insula coluntur*, disposte in ordine cronologico a partire dall'epoca Normanna alle più recenti, così raggruppate: 20 avevano visto la luce tra l' XI e il XIV secolo e 18 nel XVI secolo. La più antica era quella della Madonna di Siracusa, e la più recente quella di s. Maria delle Grazie di Modica del 1615.

Il Gaetani però morì nel 1620 senza poter completare e stampare la sua collezione. La sua opera uscì postuma nel 1657 e poi solo in seguito quella sulle *Immagini* fu stampata separatamente nel 1663 con le incisioni delle stesse immagini riportate. L'opera del Caetani è rimasta dunque non finita e il suo editore postumo non ha voluto aggiungere altro ai suoi scritti, pur avendo una grande quantità di materiale, sia per le vite dei santi che per le immagini, materiale che poi per secoli è rimasto a disposizione degli studiosi posteriori.

Nella raccolta però non troviamo nessun accenno alla Madonna delle Milizie. Si possono fare due ipotesi. O il Gaetani conosceva la tradizione ma dovendo trattare delle sole immagini la cui fama era diffusa per tutta l'isola, ancora nel 1615 la devozione per la Madonna dei Milici non era uscita dai confini cittadini di Scicli. Oppure significa che non gli era pervenuta fino ad allora nessuna notizia di questo miracolo mariano e quindi potremmo dire che fino al 1615 questa devozione non si conosce fuori Scicli: non dimentichiamo che il Gaetani è di Siracusa e quindi per vicinanza geografica per Scicli e soprattutto per l'appartenenza alla stessa arcidiocesi ed è dunque strano che non ne avesse sentito parlare prima, se questa devozione fosse stata diffusa prima fuori Scicli.

---

<sup>46</sup> GAETANI OTTAVIO, *Vitae Sanctorum Siculorum ex antiquis Graecis Latinisque Monumentis, et ut plurimum ex MSS. Codicibus nondum editis collectae aut scriptae, digeste iuxta seriem annorum Christianae Epochae, et Animadversionibus illustratae a R. P. Octavio Caetano Siracusano S. I.*, Panormi 1657, 2 voll. in folio.

Secondo l'Alberti, una relazione sulle Madonne sciclitane fu inviata al Gaetani per essere certo inclusa nell'opuscolo sulle immagini mariane e questa forse coincideva con quel manoscritto anonimo sulle immagini mariane che si conservava a Palermo presso il Collegio dei Gesuiti e che il Carioti cita diverse volte nei suoi scritti. Ma se il manoscritto, come dice il Carioti è del 1620, non sappiamo se il Gaetani riuscì a visionarlo: infatti muore nello stesso 1620. Se il Gaetani invece arrivò a leggere il manoscritto ma non credette opportuno riportare la tradizione del miracolo potrebbe significare che non le attribuì alcuna rilevanza e ciò sembrerebbe strano. Inoltre va ricordato che il Gaetani, nella sua introduzione alla presentazione delle immagini mariane, circa la dominazione araba e la liberazione, parla solo di antiche immagini mariane precedenti all'invasione e che a causa di questa sarebbero state nascoste: ma anche qua nessun riferimento a Scicli (e ciò andrà poi sottolineato anche circa il preteso ritrovamento della Addolorata di Santa Maria la Nova a Scicli). Infine poi a proposito della liberazione ad opera di Ruggero il Gaetani parla solo dell'icona che questi usava come labaro per il suo esercito:

*<<Sed fidelium lacrymis, precisbuque fatigata Mater sanctissima, Rogerio Duce in libertatem Siciliam vindicaui; quare tantae Virginis nomen, & imaginem in suo vexillo deferebat tunc Rogerius, inde beneficij memores Siculi innumera liberatrici Virgini templa excitarunt>>.*

Questo labaro è ora venerato a Piazza Armerina come Santa Maria delle Vittorie. E comunque è interessante quello che poi aggiunge, scrivendo che la liberazione della Sicilia fu ascritta dallo stesso Ruggero all'aiuto della Vergine e che i siciliani memori e grati innalzarono innumerevoli chiese alla "Vergine Liberatrice". In questo senso si può dire che la stessa devozione della Madonna delle Milizie risente di questo clima di gratitudine (e dell'epopea che l'ha generato) dei siciliani nei confronti della Madonna sentita come difesa e liberazione del popolo cristiano dalla oppressione islamica.

## **19. Il Memoriale per il titolo di "città" a Scicli, 1661.**

Il modicano Carrafa nel 1653 scriveva:

*<<Nel contado frequenti controversie di maggioranza si agitano tra Ragusa e Scicli, ché nella milizia gode maggiori onori. Del che scrisse Perello nelle Casmene. Due templi si veggono l'uno di san Giorgio in Ragusa e l'altro di san Matteo in Scicli. Questo è più mirabile per le fattevi spese, più artificioso però è il primo per pitture ed immagini che vi si veggono. Migliore però fra le due Città è la posizione di Scicli, e magnifica si rende per lo ricchissimo Collegio de' gesuiti, e per tre Collegi di canonici>>.<sup>47</sup>*

E infatti proprio in quegli anni era emersa una rivalità tra Ragusa e Scicli. Il Carioti<sup>48</sup> parla di una contesa con Ragusa, con *<<due pubblici congressi>>* tenutisi il giorno 8 marzo 1649 e il 15 novembre 1653 per il titolo di “città”.<sup>49</sup> Nel memoriale mandato dai Giurati al re nel 1661 per la riconferma del titolo (si afferma di aver smarrito l'antico privilegio per provarne il primitivo possesso) è richiamato il miracolo con queste parole:

*<< Accampato alla maremma sciclitana sopravvenuto il Conte Ruggiero, e fatta giornata campale contro detti Saraceni nel territorio di essa città, sotto la condotta della Vergine gloriosa, che apparve armata sopra un bianco destriere, innanzi le squadre de' Sciclitani combatté e ruppe il nimico, lasciando su la pietra li vestiggi delle piante e zampe del cavallo, che fin oggi si scorgono e conservano nella chiesa in tal memoria eretta nel medesimo tempo e nell'istesso luogo ove successe la miracolosa battaglia. Quale chiesa al dì d'oggi vien nominata Sancta Maria Militum e alla detta città risultò il nome e l'epiteto di vittoriosa, come*

---

<sup>47</sup> CARRAFA PLACIDO, *Prospetto corografico storico di Modica*, Palermo, presso Bua, 1653, *volgarizzato da Filippo Renda nel 1869*, ristampa Nino Petralia Editore, Ragusa, 2008, p. 75.

<sup>48</sup> CARIOTI, o.c., p. 656; 659.

<sup>49</sup> Cfr. CATAUDELLA, 150: *<<Dal deliberato del Consiglio Comunale di Scicli, del 15 Novembre 1653, si apprende che, alla morte del Conte, nel 1647, i Giurati di Ragusa pretendevano, nelle solenni esequie che ne seguirono, di avere la precedenza su quelli di Scicli, vantando, Ragusa, il titolo di Città. I nostri Giurati si opposero, facendosi forti della antichità di Scicli, “fondata da Siculo, 1271 anni prima dell’Era Volgare”, e ricordano Casmene, e le strade sotterranee, e deliberarono “nemine discrepante” di fare istanza al Re, ... E Scicli ottenne la riconferma di codesti privilegi e del titolo di “Urbs inclita et victoriosa”>>*.

*racconta l'Inchofer in "Epistola ad Messanenses", cap. 55, Pirri nella "Sicilia" lib. 3, not. 2 di Siracusa>>.*

E ciò per ottenere da Carlo II re di Spagna, anche la conferma del titolo di *vittoriosa* richiesto per la città oltre al titolo di *inclita* già ottenuto.

Il titolo di Città sarà riconosciuto con Diploma reale nel 1662 e il titolo di Vittoriosa (spettante già alla città di Calascibetta<sup>50</sup>) sarà confermato a Scicli da un privilegio reale nel 1672.

Si noti come ancora in questo scritto gli unici due storici citati siano l'Inchofer e il Pirri.

## **20. L'Universitas, 1662**

Una nuova nota di spesa per la festa ci aggiorna sulla crescita della devozione, con l'inserimento della processione, che si trova annotata per la prima volta, ma anche sui motivi delle richieste di intercessione alla Vergine: il dono dell'acqua per la siccità e la protezione contro le periodiche invasioni delle locuste. Ecco la nota:

*<< Elemosina – a di 24 marzo 1662 – Et più tarì 12 al Dottor Giovanni Arizzo procuratore della Venerabile Chiesa di Santa Maria delli Milici extra menia di questa Città quali seli pagano per lo prezzo di rotolo uno di candili bianchi et rotolo uno di oglio bono quali si dettiro per aggiuto di costo et elemosina per sollemnizarsi la antiqua festiuità che è nota solita farsi ogni anno in detta chiesa in honore di Nostra Signora delli Milici nel sabbato di Lazzaro con processione, predica, messi e apparato con molta deuotione di populi [...] acciò che alla intercessione della Madonna Santissima hauessimo da impetrare da Dio nostro Signore di donare la pioggia che tanto si tiene di bisogno con la exterpatatione delli grilli et animare li populi a detta deuotione>><sup>51</sup>*

---

<sup>50</sup> Ricordiamo che per prassi ad ogni città era accordato un titolo che la distingueva dalle altre: Felix (Palermo), Ingeniosa (Noto), Elegans, Inclita, Nobilis, Invicta, Victoriosa ...

<sup>51</sup> ASR/SM- AUS 1662.

## 21. Il nuovo *Elogio storico*, 1663

Ottenuto il titolo di città, l'Universitas fa ristampare l'Elogio storico<sup>52</sup> del 1649, con l'aggiunta di alcune devozioni da recitarsi ogni giorno alla Madonna dei Milici come dirà l'Alberti:

*<<fatte stampare in Cosenza nel 1663 ad istanza de' Signori Giurati della stessa Città di Scicli, con la giunta di alcune devozioni da recitarsi ogni dì alla Madonna delli Milici>>.*

Questa notazione è importante perché alla stampa di preghiere si può procedere solo dopo l'imprimatur da parte dell'autorità ecclesiastica. Se queste sono stampate, vuol dire che l'Ordinario diocesano e il censore ecclesiastico hanno in un certo senso avallato (nel senso che se non hanno confermato almeno hanno detto che non c'era niente di contrario alla fede cattolica) la devozione e la stessa pia tradizione del miracolo.

## 22. La lapide dell'Universitas nel Santuario, 1664

Ma la prima volta che, per così dire, si parla del miracolo<sup>53</sup> in modo ufficiale è la lapide che l'Universitas fa apporre sul portone di ingresso del santuario il 15 agosto 1664:

*Super omnem gloriam Mariae protectio  
DOM*

*Ejus Parenti Virgini Fanum Hoc Dicitum  
Henrico IV Imperatore et Urbano II Pontifice Maximo  
MVIIC fuit.*

*Hospes scias vero quia Saracenis Siciliam bello infestantibus  
hic ipsa Beata Virgo obstitit nostrosque adiuvit milites  
victrixque triumphavit de militibus  
hinc eam vocavere cui singulis annis vota solvunt Siclenses.  
Sanctissimae Adiutricis ergo miranda facta ne reticentur*

---

<sup>52</sup> ristampato a Cosenza nel 1663.

<sup>53</sup> nella nota spese si parla di "compendio" del miracolo: ASR/SM- AUS 1664 << A di primo di luglio 1664 – et più onza 1 a Mastro Carlo di Amico quali seli pagano per hauere scolpito la pietra marmorea seu epitafio per la Venerabile Chiesa della Madonna delli Milici extra menia doue ci è incisa e scolpita il compendio del anticho miracolo fatto a pro di questa nostra Città @ di saracini ad futuram rei memoriam e maggior grandezza di essa Beata Vergine Maria defenditrice e protettrice e avvocata grande di questa città>>.

*Hunc posuere lapidem*  
*Perillustres Ac Spectabiles Iurati Victoriosae (Civitatis) Siclis*  
*D. Vincentius Zisa, D. Franciscus Carpinteri,*  
*D. Iacobus Fiacchella et D. Carolus de Angelo.*<sup>54</sup>

### 23. Il Carrera, 1671

Un altro studioso e poeta famoso dell'epoca, Francesco Carrera, nella sua Preghiera *Divina Virgo, Siculorum tutela*, ode<sup>55</sup> cantata nel 1671 *ad aram Drepanitanæ Divinæ Reginae*, quando a Trapani *Siculis Othomanorum immineret bellum*, cioè presso l'altare della Madonna di Trapani, quando Trapani e la Sicilia era stretta dalla morsa Ottomana (siamo in un momento cruciale nella lotta contro i barbareschi), fa un accenno all'apparizione di Maria ai Milici.

Il poeta nella sua lunga preghiera enumera i vari interventi di Maria a favore dei cristiani e fra gli altri riporta quello di Scicli con questi versi:

<<*Sive Siclenses per agros, nivalis*  
*Cyllari dorso, cataphracta fulvo*  
*Sole bellatrix equitaris inter*  
*tela Gradivi...>><sup>56</sup>.*

E nella nota alla strofa spiega:

<<*Prope urbis Siclis litus meridionali plagae obnoxium, eadem*  
*Virgo candido insidens equo tumultuarium Saracenorum manum*

---

<sup>54</sup> <<Sopra ogni gloria (è) la protezione di Maria.

A Dio Ottimo Massimo

E alla sua Madre Vergine questo tempio fu dedicato

essendo Imperatore Enrico IV e Urbano II Pontefice Massimo nell'anno 1093.

Ospite, poi sappi che – giacché infestavano i Saraceni con la guerra la Sicilia –

Qui la stessa Beata Vergine li bloccò e aiutò i nostri soldati,

e vincitrice trionfò.

Da qui essa fu chiamata “(Sancta Maria) dei Militi”,

alla quale ogni anno gli Sciclitani sciogliono voti.

Affinché dunque non passino sotto silenzio i fatti ammirevoli della Santissima Ausiliatrice

Posero questa lapide gli Illustrissimi e Spettabili Giurati della vittoriosa Scicli.

Il dottor Don Vincenzo Zisa, Don Francesco Carpinteri,

Don Giacomo Fiacchella, Don Carlo d'Angelo>>.

<sup>55</sup> CARRERA FRANCESCO, *Lyricorum libri V, et Epodon*, 1674.

<sup>56</sup> << O sia che per i siclensi campi, al dorso di un niveo cavallo, combattente, rivestita di fulgido sole...>>.



*non fugasse solum, verum etiam excidisse visa, Siclensibus illius ductum ad vim hostilem propulsandam insequentibus>>.<sup>57</sup>*

Nella sua concisione il Carrera va all'essenziale della tradizione: l'apparizione della Madonna sul cavallo bianco che mette in fuga i saraceni, senza dare nessun'altra indicazione di tempo, luogo o protagonisti.

## **24. Il Gumpfenberg (dal Castellett), 1672**

Nel 1672 è la volta del gesuita Gumpfenberg<sup>58</sup> che, parlando della Madonna delle Milizie, così si esprime nel suo Atlante mariano:

*<<DXII. Imago Beatae Virginis Miraculosa. DE MILITIA. Sicli in Sicilia.*

*Progr. AVE MARIA, gratia plena, dominus tecum.*

*Anagramma: Candorem vestijt Eva magna pura mali.*

*Beata Virgo in equo armata*

*Vestigium beatae Virginis*

*Victoria*

*Novum non est Virginem suos defendere, hostes urbibus arcere, fugare, occidere; novum tamen Virginis est comparere in equo, & armatam, & vibrata lancea ire in hostem, & stragem facere. Haec tamen omnia in suam tutelam à Virgine fieri vidit urbs Siclitana.*

*“Premebant urbem Saraceni obsidione dura, nec civibus amplius ullum, nisi in Virgine, subsidium erat. Itaque rite invocata ad suorum tutelam in tempore adfuit corona, quae reginam decet redimita, candidis nivemque superantibus armis munita, & niveo sublimis equo, lancea denique quam peritissime vibrabat, tremenda, sic in hostes filij, Saracenos ferebatur: sic stragem sola edebat, quam exercitus sperare non est ausus. Quos permessa à Virgine fuga non servavit, omnes, quotquot resistere ausi sunt, cecidit, haec Siclitani cives bono suo viderunt verè fieri: nisi*

---

<sup>57</sup> *<<Vicino alla città di Scicli, nella spiaggia del lido meridionale, la stessa Vergine, cavalcando un candido cavallo, non solo abbia messo in fuga un manipolo tumultuante di saraceni, ma in verità anche che li abbia sterminati...>>.*

<sup>58</sup> *Atlas Marianus sive de Imaginibus Deiparae per Orbem Christianum Miraculis, auctore GUILIELMO GUMPFENBERG, 4 t., 1657-1659 (t. I et II publiés par Georg Haenlin à Ingolstadt et Lucas Straub à Munich, t. III et IV publiés par Johann Ostermeyer à Ingolstadt). Ne parla all'Immagine n. 512.*

*dicere quis velit & spolia quoque fuisse somnia quibus urbem suam ditarunt. Caeterum sive Virginem ipsam haec fecisse credas, sive ejus loco Angelum, Virginis, specie apparentem, ut pronum in se animum Virginis cives certiore testimonio intuerentur per me licet. Vestigium Virginis cum ex equo descenderet, terrae impressum Maiores in summa veneratione habuerunt, locum vestigij (nam osculis denique attritum perijt) hodie adhuc inquilini non minore pietate venerantur: néve memoria periret apud posteros inusitati & penè inauditi auxiliij, templum ingens in loco exstruxerunt: in quo princeps altare Virginem, eo quo dixi ,habitu refert pugnantem pro Siclitanis: qui quia benefactrici suae in loco grati sunt, audent sperare paria à Virgine auxilia; si par Saraceno hostis urbem infestaverit, miracula ibidem fieri & concursus perpetuus & monumenta parietibus appensa testantur”.*

*Haec ad me Reverendus Pater Paulus Castelleti Rector Collegij Siclitani Societatis IESU qui addit in suis litteris, rem apud Siclitanos cives esse certissimam: & ne dubitem eam typis imprimere >>.<sup>59</sup>*

---

<sup>59</sup> << Non è cosa nuova che si vedesse talvolta la Vergine difendere i suoi fedeli, scacciare i nemici dalle città, metterli in fuga, ucciderli; nuova è però ch'ella stessa si sia fatta vedere a cavallo, e si scagliasse armata di lancia contro il nemico e ne facesse strage. Tutte queste cose tuttavia la città di Scicli vide essere operate dalla Madonna a propria difesa.

“Stringevano i saraceni con un duro assedio questa città, né ai cittadini rimaneva più nessun aiuto se non quello della Vergine. Perciò, invocata secondo il rito, ella accorse in tempo opportuno a tutela dei suoi, con in capo una corona quale si conviene ad una regina, seduta su un cavallo che in candore superava la neve, rivestita di candida armatura, e con una lancia infine che vibrava con grande perizia e così tremenda si scagliava contro i saraceni nemici del suo Figlio: così faceva una tale strage da sola che un esercito non avrebbe osato sperare (di fare). E uccise tutti quelli che non salvò la fuga, pur permessa dalla Vergine, e che osarono resistere. Tutto questo videro i cittadini sciclitani accadere in loro favore veramente: e checché qualcuno ne voglia dire si vedano almeno le spoglie (dei nemici) con cui fu arricchita la stessa città. Del resto, che tu creda che ciò lo abbia fatto la stessa Vergine o un angelo con le apparenze della Vergine al suo posto per sincerare i cittadini di quanto l'animo della Vergine fosse ben disposto a loro favore, per me va pure bene. Il vestigio (del piede) della Vergine quando scese da cavallo impresso (sulla roccia) gli antenati lo ebbero sempre in somma veneratione e ancora oggi il luogo dell'impronta (infatti con i baci e ultimamente l'attrito consumarono il vestigio) con non minore pietà è venerato dagli abitanti. E perché poi non perisse la memoria presso i posteri di quell'aiuto insolito e quasi inaudito, costruirono nel luogo un grande tempio e sull'altare principale la Vergine nell'atto di combattere a favore degli sciclitani: i quali, poichè le sono grati per i suoi benefici, sperano di ottenere dalla

Il Gumpenberg compone la sua opera in base alle informazioni raccolte soprattutto tramite la fitta rete dei colleghi gesuitici sparsi in Europa e nel mondo. Per quanto riguarda la nostra Madonna, egli cita la sua fonte, che è lo sciclitano gesuita Paolo Castellett rettore del collegio di Scicli e che nella sua lettera di accompagnamento alla descrizione del miracolo afferma che gli Sciclitani sono certissimi di questo e perciò lo invita a non avere dubbi di stamparlo nella sua raccolta. Questo ci riporta nuovamente a Scicli come al luogo stesso della nascita ed elaborazione della tradizione poi propagandata nel Seicento principalmente dalla stampa gesuitica.

## 25. Il *Pantheon Siculum*, 1679

Lo stesso Carrera, alla data del 31 marzo, supposta data dell'apparizione della Madonna, nel suo martirologio<sup>60</sup> dei Santi siciliani, riporta la memoria dell'evento.<sup>61</sup>

<<MEMORIA DEIPARAE SICLENSIS, CVI NOMEN INDITVM MILITIAE. 31 Martij.

*QVI nondum adhuc militare nouit, Celitum Reginam, Siclensis olim belli ducem ac magistram adeat; momento miles iamiam triumphaturus fiet. Frutices sibi obuios omnes in palmas, saxa in*

---

*Vergine aiuti pari a quelli se un nemico pari al saraceno venisse ad infestare la città. I miracoli che lì avvengono sono attestati dal concorso continuo (dei fedeli) e dalle testimonianze appese alle pareti."*

*Così mi scrisse il reverendo padre Paolo Castellett, rettore del Collegio della Compagnia di Gesù a Scicli, aggiungendo nella sua lettera, che il fatto è tenuto per certissimo da tutti gli sciclitani, e che non dubitassi perciò di pubblicarlo colle stampe.>>.*

<sup>60</sup> CARRERA FRANCESCO, *Pantheon Siculum, Sive Sanctorum Siculorum Elogia*, Genuae ex officina Marci Antonii Ferri, 1679.

<sup>61</sup> << Memoria della Madre di Dio di Scicli, a cui è stato dato il nome (di Madonna) della Milizia. 31 Marzo.

Chi non ancora ha appreso a militare, vada dalla Regina dei Cieli, un tempo condottiera e maestra della guerra di Scicli; in un momento il soldato sarà subito trionfante. Ascolta il prodigio che una constantissima fama dei vecchi sciclitani ha trasmesso ai posteri in modo intemerato. Mentre i Saraceni in un'invasione bellica devastavano tutte le spiagge sicule, anche i confini meridionali di Scicli. Che cosa avrebbero fatto in tanta trepidazione? Dopo aver implorato l'aiuto della Divin Madre, in difesa delle loro cose e della loro sorte. Quando ... E sedendo su un cavallo candido si mostrò a quelli la Celeste Eroina, che così fu udita parlare: *Eccomi diletta città: con la mia destra ti difenderò prontamente e ti darò salvezza.*

*Capitolium versa respiciet. Ambigua nutat fides? Audi prodigium constantissima Siclensium veterum fama ad posteros haud temerè delatum. Dum Saraceni bellica alluione Siculas oras omnes deuastabant, in Australes Siclensium quoque fines, fractis veluti ex improviso aggeribus, sese cateruatim effuderant. Iam vrbi hostilis clades, ciuibus vel compedes, vel gladius imminebat. Quid in tanta rerum trepidatione facerent? Post imploratum Diuinae Matris auxilium, ad res suas fortunasque tutandas, quò ingruentis belli calamitas rapiebat, irruere. Cùm humana augustior specie, candidoque insidens equo sese illis obiecit Caelestis Heroïna, quae sic alloqui audita: En adsum dilecta Ciuitas; mea te ocyus dextera defensam, ac probè seruata dabo. Pollicitam fidem citò inconcussam, ac ratam fecit. Dux enim ipsa praeliantium facta, generosiùs in barbaros irrupit: vultus ferocia, nudoque gladio perterritum versamque hostium aciem fudit: fusam egregio Marte cruentauit. Inde ab omnium elapsa oculis, patuit quae Siclenses benè sospites, ac victores reddidisset bellatrix Diua. Relictum in saxo equi vestigium, quo inter dimicandum Virgo vsa, adhuc aspicitur. Fons ex vungula, velut olim ex Pegasi pede eruptus, emanasset; si Siclensium pietas suis tunc in fletibus non habuisset Hippocrenen. Parnassum quaeris? Delubrum sanè magnificum sospitali Deiparae sacrum eadem extruxit: vbi Caelestem Amazonem, pro Siclensibus Militantem, omnes cantu laudarent. Sed nemo laudabit melius, nisi qui illa duce Caelum expugnabit>>.*

In calce al racconto il Carrera mette le sue due fonti, che già noi conosciamo:

*<<Ex Monument. Ecclesiae Siclensis; & Melchior Inchofer Soc. Iesu in Coniectationibus de Epistol. Deiparae ad Messanenses cap. 55, pag. 421>>.*

Infine la pagina del Martirologio è chiusa da una citazione omiletica: *<<“Omnium de quacumque tribulatione clamantium Virgo Maria libens preces suscipit; & natum supplicans, omne malum ab eius miseratrix auertit. Enimuero velut ardore solis defluit glacies: sic ab eius facie inimicorum deperit acies: eaque iubente, nihil aduersi subsistit.”*

*S. Amaedeus Hom. 8 de laud. Virg.>>*

Come si vede, il Carrera, pur nel linguaggio ridondante barocco, si mantiene, come in precedenza, prudentemente sulle generiche, pur parlando di una antichissima tradizione tramandata dai vecchi sciclitani ai posteri: parla di uno sbarco dei saraceni sulle spiagge di Scicli, della invocazione di aiuto degli sciclitani alla Madonna, del suo intervento sul cavallo bianco, della rotta dei nemici, del vestigio impresso sulla roccia ancora visibile, della devozione che ancora si coltiva nel suo santuario.

Notare però due novità: anzitutto Maria qui non solo appare, ma si rivolge anche agli sciclitani. La frase corrisponde però solo in parte a quella che poi si attesterà nella tradizione. C'è infine il primo tentativo diremmo quasi di spiritualizzare l'episodio in una sua rilettura che chiameremmo ascetica quando viene detto che si già da ora tutti gli sciclitani lodano Maria, ma la loderà meglio chi, avendo lei come duce, espugnerà il Cielo, con chiaro riferimento dunque al combattimento cristiano contro il male.

## **26. Il Mazzara Echebelz, 1692**

Un'altra citazione della battaglia vittoriosa si trova nel Sonetto qui riportato *Vanti della città di Scicli, anticamente col nome di Casmèna* di Ignazio Mazzara ed Echebelz, che il Carloti<sup>62</sup> presenta con la seguente breve spiegazione:

*<< alludendo al leone sua insegna<sup>63</sup> e alla vittoria contro i Turchi e Saraceni per favore della Beatissima Vergine, che scese armata a difenderla>>.*

Ecco il sonetto in cui canta il leone di Scicli che vince le mezzelune musulmane con l'aiuto di Maria che stringe in mano il suo brando di fuoco:

*<<Madre di Semidei e cuna d'eroi  
Ch'ergi a Palla gli asili, a Marte il nido,  
trionfa pur, che il tuo leon col grido  
fiaccò le corna agli Agareni Eoi.*

---

<sup>62</sup> MAZZARA ED ECHEBELZ IGNAZIO, *I sudori del meriggio*, parte I, f. 61, Napoli 1692.

<sup>63</sup> insegna cioè della città di Scicli.

*Se già ed arte e natura a' meriti tuoi  
Ti cinge il crine e ti ricama il lido,  
mentr'apri tu contra a Saturno infido  
con le sirene tue novi Acheloi,  
stringe Maria de' tuoi trionfi a zelo  
brando di fuoco a custodirti in guerra,  
delle barbare lune eclissa il velo  
la tua gloria d'Alcide i vanti atterra,  
se il suo leon sorti di stella ha in Cielo  
calca più lune il tuo leon qui in guerra.>>. <sup>64</sup>*

## **27. L'Universitas, 1703**

Un'altra nota spese che ci rende edotti di una ulteriore evoluzione della devozione, nella processione è condotta la statua equestre della Madonna e per la prima volta appare nei mandati il racconto della sconfitta dei saraceni:

*<<19 marzo 1703 – n. 101 - elemosina a Nostra Signora delli Milici. Di più si fa esito esso Thesaurario di onze quatro e grana dieci pagati al Signor Don Guglielmo Salonia come procuratore della Venerabile Chiesa di Nostra Signora Maria delli milici da noi eletto quali seli pagano per sollennizzare la festa di detta Nostra Signora delli Milici da celebrarsi nel Sabato di Lazzaro p. v. per la renouatione della memoria che si fa ogn'anno quando Nostra Signora compare uisibilmente à Cavallo e fugò li Saraceni dal Regno>> <sup>65</sup>*

## **28. L'Universitas, 1708**

Un'ultima nota spese dell'Università ci mostra quasi il compimento del cammino della tradizione e il suo inserimento ormai nella “vulgata popolare” della sconfitta di Belcane. Ma si noti come ancora si tace di Ruggero:

*<< Espensione per la festiuità delli Milici – A di 24 marzo 1708 - e più di onze 4 pagate a Don Guglielmo Salonia, come Procuratore della venerabile Chiesa di Nostra Signora Maria*

---

<sup>64</sup> CARIOTI, o.c., p. 667.

<sup>65</sup> ASR/SM- AUS 1703 .

*delli Milici, da noi eletto quali se li pagano per sollemnizzare la festa di Nostra Signora da celebrarsi nel sabato di Lazzaro p.p. per la renovatione della memoria che si fa ogn'anno quando Nostra Signora comparve visibilmente a cavallo e conculcò a Belcane con tutti li saraceni e soi seguaci quali erano in le nostre spiagge nel loco dove attualmente vi è fabricato un bel tempio in honore e gloria di detta Nostra Signora Padrona di questa nostra città di Scicli>>.<sup>66</sup>*

## **29. Il Renda Ragusa , 1712**

Citato dal Carioti a proposito del voto fatto dalla città di celebrare ogni anno la memoria della battaglia, il gesuita modicano (1674 – 1747)<sup>67</sup> così si rivolge a Maria:

*<<Militiae titulum tibi parta trophea dederunt,  
quod Saracenorum vicisti ipsa duces.  
Adde novos titulos tu nobis,  
demete palmas, et lauros  
nostras nectere pergimus, militibus preaes nostris.  
Te praeside discant institutores sua munera militiae>>.<sup>68</sup>*

C'è solo il generico richiamo alla vittoria sui saraceni, ma anche la riprova del titolo mariano nuovo e inconsueto “delle milizie” a memoria del fatto che Maria si è fatta guida delle milizie combattenti contro i nemici.

## **30. L' Alberti, 1718.**

Tra le più complete relazioni che noi abbiamo c'è quella del gesuita Domenico Stanislao Alberti che nella sua opera sulle immagini

---

<sup>66</sup> ASR/SM- AUS 1708.

<sup>67</sup> Cfr. *La provincia di Ragusa*, Giugno 2007.

<sup>68</sup> CARIOTI, *o.c.*, p. 655-656: RENDA RAGUSA GIROLAMO, Epitomi, Elogio 5, f. 114 *ad Virginem Militiae quae a Siclensibus colitur*, 1712:  
*<<I trofei conseguiti diedero a te il titolo “della Milizia”  
Poiché tu stessa vincesti i condottieri dei saraceni.  
Aggiungi nuovi titoli: tu per noi leva palme (di vittoria)  
E noi continuiamo a intessere i nostri allori,  
tu guida ai nostri soldati.  
Te preside, imparino gli istitutori della milizia i loro doveri...>>.*

mariane siciliane<sup>69</sup> si può quasi dire che faccia il punto della devozione mariana sciclitana nei primi decenni del '700. Ecco quanto scrive a proposito della madonna delle Milizie:

*<< Parte I, Capo V. Santa Maria della Milizia, detta delli Milici dal volgo, nella città di Scicli.*

*Quanto stia bene a questa città il titolo di Vittoriosa, lasciatole dalla Vergine, quando su un cavallo armata ne scacciò i Saracini. A' nostri di ne scacciò anche eserciti di locuste.*

*Gratitudine di quei Cittadini verso la Vergine.*

*Scicli, città del Contado di Modica, non molto distante dal Promontorio Pachino nella parte di mezzodì, a rincontro dell'isola di Malta; secondo l'opinione comune seguita dal Briezio, da Cluverio, da Baudrand, da Perello, da Mugnos, e da vari altri, fu l'antica Casmene, fabbricata da' Siracusani nella Olimpiade 33<sup>o</sup> intorno ad 80 anni appresso, che Siracusa o fu fondata, come stima Cluverio, o accresciuta da Archita Corinthio, come vogliono altri. Il Perello però, e il Caraffa la fanno edificata dal Re Siculo 1272 anni prima dell'Incarnazione del Verbo e il Mugnos la vuole dinominata Siclis (che il vulgo a suo modo appella Scicli) dalla zecca che ivi stabilì a battervi monete Marco Aurelio, Console Romano. Comunque sia il vero, ella fu una delle quattro colonie de' Siracusani, degna del titolo di Città elegante, che si dà nelle scritture pubbliche, confermatole da Tolomeo. Io so, che altri l'abbia chiamata Città inclita, altri Città vittoriosa. Per quanto ora ne pare a me, ella non ha titolo che le stia meglio, quanto quest'ultimo di Vittoriosa, lasciatole sei secoli addietro dalla reina del Cielo in un fatto o favore così strano fuor dell'ordinario, che ben potrebbe gloriarsene qualunque altra Città del mondo, per degna che ne sia, se ne avesse ricevuto un altro, non eguale ma somigliante.*

*Un fatto vien riferito da più Scrittori, tra' quali v'ha il nostro P. Melchiorre Incofer nell'opera sopra la Lettera scritta dalla Madre di Dio a' Messinesi, e seguenti Autori:*

---

<sup>69</sup> ALBERTI DOMENICO STANISLAO, *De prodigiis Dei in Virginis honorem [Le meraviglie di Dio in onore della sua Santissima madre, riverita nelle sue celebri Immagini in Sicilia e nelle Isole circonvicine]*, Palermo, 1718.



*L'Abate don Rocco Pirri nella Sicilia Sacra al lib. 3, cap. 3.*

*Fra don Mariano Perello nell'Antichità di Scicli.*

*Vincenzo Celestre nelle sue poesie.*

*Il nostro P. Guglielmo Gumpfenbergh, e nell' Idea, e nello stesso suo Atlante Mariano alla Immagine 512.*

*Il nostro P. Francesco Carrera nel suo Panteon Siciliano.*

*Don Guglielmo Buono nella Vita di S. Guglielmo Eremita di Scicli, e un anonimo Sciclitano in una relazione assai rozza, che ne mandò un secolo addietro al P. Ottavio Caietano.<sup>70</sup>*

*Egli avvenne nella maniera che segue.*

*Intorno all'anno 1091 il Conte Ruggiero ripigliò l'impresa di liberar la Sicilia dai Saracini, de' quali era capo Belcàne. E già lo avea vinto due volte, la prima a liberar la città di Messina dal loro iniquo governo, e l'altra in mettere in fuga il suo esercito di 30 mila combattenti sotto Ceràmì, aiutatovi dal glorioso Martire San Giorgio, che fu da tutti allora veduto su di un bianco cavallo. Il rotto Belcàne, persuasosi di non avere più forze da tanto, che potesse far fronte in avvenire al vincitore Ruggiero, fece tosto ricorso al Sultano, il quale (come scrive Girolamo Bardi nella 4<sup>o</sup> parte della Cronologia universale all'anno 1091)<sup>71</sup> non tardò molto a sovvenirlo d'una grossa armata navale, che fermatasi alla bocca del fiume, detto anticamente di Gela, e oggi Ghiozzo, e fiume di Terranova; mise in terra un gran numero di soldatesca. Belcàne, vedutosi accresciuto di forze, andava ormai congratulandosi seco della vittoria vicina, e fatto insolente sbuffava contro di Ruggiero e de' Cristiani, giurando di volerne fare un macello. Così pieno di sé, unì a' suoi la gran gente venuta di fresco, e presa la via di terra, si accampò in quella spiaggia piana, e scoperta di Donna Lucàta, detta dai saracini Ayn Lucata, per un fonte di acqua dolce, che v'ha, lungi da Scicli intorno a 4 miglia. Il Conte Ruggiero, che dì e notte vegghiava su gli andamenti, e su le mosse di Belcàne, con tutto che fosse inferiore di forze, non ebbe punto a sbigottire: anzi aggiunse al*

---

<sup>70</sup> Cfr. il paragrafo sul Caietani.

<sup>71</sup> Ricordiamo in verità, come abbiamo già visto a proposito del racconto del Bono, che il Bardi scrive solo in modo lapidario: <<1090... Ruggero s'impadronì di tutta la Sicilia>>.

*nerbo della sua soldatesca tutti i cavalieri, e fanti, che trovò nella Città di Scicli e in que' contorni.*

*Afferma D. Guglielmo Buono sopraccitato, che tutti gli Sciclitani allora ricorsero alla Madre di Dio, dopo un rigoroso digiuno offertole, a fine di liberarli di quel fiero Tiranno, nemico giurato de' seguaci del SS.mo suo Figliolo, e che nell'atto di presentarsi alla battaglia, la invocavano in aiuto. E ben si mostrò loro cortese la Reina del Cielo. Eccola comparire su un cavallo bianchissimo ricca d'una celeste armatura, con in capo una corona reale, che ben la mostrava Reina, e con in mano una spada, la quale sfolgorava in tal guisa che feriva i Saracini negli occhi. Bella poi in sì gran maniera, che in terra non poteva figurarsi bellezza maggiore: onde non lasciò dubbio, che Ella fosse la Reina del Cielo. Rivolta allora al suo popolo Sciclitano così disse: En adsum, ecce me, Civitas dilecta, protegam te dextera mea. Vedete, se potea usar verso loro finezza d'amor più tenero! "Città mia diletta, cittadini miei cari, voi m'avete or'ora invocata in ajuto vostro: eccomi, son già venuta a difendervi con la stessa mia destra". E in così dire, postasi alla testa dell'esercito Cristiano, e dato di sprone al cavallo, cominciò a vibrare la spada sì fattamente contro de' nemici del SS. Suo Figliolo, che più ne uccise ella sola con quel potente suo braccio, di quello che si sarebbe potuto sperare un esercito intero.*

*Dicono, che in quel dì il miserabile Belcàne lasciò la vita sotto il brando del valoroso Ruggiero, e che la vittoria fu così compita, che la stessa Madre di Dio diè di volta al suo cavallo, e tornata al luogo, dove prima era apparita, ne lasciò impressa in una dura pietra le orme del suo cavallo, e disparve. Il P. Gumppenbergh vuole, che la Vergine avesse impresso in quella pietra il vestigio del suo medesimo piè, nello smontar che fece dal cavallo. Il vero è, che l'antica tradizione, seguita dall'Abate Pirri, sta a favore della prima opinione, benché ora non possa convincersi di falsità la seconda, seguita dal P. Gumppenbergh, perché a questo tempo non si può discernere se sia pedata umana ovvero di cavallo: colpa della divota curiosità delle genti in toccarla, e del tempo, che in 600 anni e più l'ha in qualche parte smaltita.*

*Questo è il grazioso avvenimento, il quale oltre al titolo di Vittoriosa, che recò alla Città di Scicli, gliel'ha recato un altro più glorioso, di Città diletta della Madre di Dio. E a dir vero, quale altro sopraffine segno dell'amor suo verso Scicli poteva mostrar mai la SS. Vergine, che il farsi vedere a cavallo armata, e con la spada in mano farvi strage de' Saracini? Non è cosa nuova, dice il Gumpfenbergh, ch'ella si sia lasciata vedere in atto di difendere i suoi divoti, e di tener lontani dalle Città i nemici, e di fugarli, e di ucciderli: se ne leggono centinaia di esempi appresso gli Storici. Ma non so se voi troverete un caso simile a questo, ch'ella si sia fatta vedere in guisa armata, e su un cavallo, che col vibrare della spada vi abbia fatto un totale strazio di que' nemici. Né può giammai dir chi che sia, che una tale apparizione sia stata un sogno, se non vorrà concedere che furono anche sogno e gl'innumerevoli cadaveri de' Saracini, che si videro sparsi in quella campagna, e 'l ricco bottino, che gli Sciclitana allora se ne portarono alle loro case: e di più, che sogni stessi possa farsene tradizione. Ciò che riesce di gran pregiudicio alle altre Città, anzi ancora a chi la desse per sogno, potendosi giustamente dire, che l'udire un così sconsiderato e sciocco parlare sia anche sogno>>.*

Nello stesso capitolo il Padre Alberti riporta poi il miracolo delle locuste del 1708 che noi esamineremo in altro luogo nella ricostruzione delle vicende del culto.

Poi l'Alberti conclude con il racconto della costruzione della chiesa in memoria del miracolo e della crescente devozione nei confronti della Vergine:

*<<Qua in memoria della antica liberazione da' Saracini, ella [Scicli] subito corrispose con edificarle un Tempio nel 1093 e ridussero a perfezione in cinque anni nel 1098, a' 31 di marzo, nel qual medesimo giorno era avvenuta quella prima liberazione. Così dicono le antiche memorie di Scicli ristrette in Elogio Istorico, e fatte stampare in Cosenza nel 1663 ad istanza de' Signori Giurati della stessa Città di Scicli, con la giunta di alcune devozioni da recitarsi ogni dì alla Madonna delli Milici le quali erano state anche prima stampate in Venezia per Gio. Giacomo*

*Hert nel 1649. Onde non so come possa verificarsi quello, che altri ne hanno scritto, affermando, che quel Tempio degl'Idoli, e che poi da divoti Sciclitani era stato dedicato alla Madonna delli Milici. Vero è che, non contenti gli Sciclitani di quel primo Tempio eretovi dal 1093 quasi trecento anni appresso, cioè nel 1391 il ridussero in miglio forma, e l'abbellirono, ma in maniera, che non gli tolsero il pregio della sua antichità. Chi ha buon occhio a discernere l'architettura, ben vede, che quel Tempio l'ha ad uso de Tempj degli antichi Cristiani, senza niun contrassegno, onde dedurne, che prima era Tempio d'Idoli, o Moschea di Saracini: anzi dal campanile, che resta alla sinistra della porta maggiore, ben si vede, che sia opera Normanna, come parimenti è quel Tempio. [...] Qua ogn'anno nel Sabato che precede la Domenica di Passione, che nel 1091 cadde à 31 di Marzo, come dicono, in memoria della Vergine, che in quel dì li liberò dà Saracini, si conduce in processione una Statua di lei armata a cavallo, e oltre a tutte le Confraternite, e Regolari, e Clero, e 4 insigni Collegiate, v'interviene una bella cavalcata di nobili, e tutta la soldatesca di Scicli, che van salutando la loro Avvocata in abito di guerriera>>.*

Notiamo alcune cose. Anzitutto come la descrizione dell'Alberti, nel riportare il racconto del miracolo, segue in gran parte l'epopea del Bono che ormai si è imposta come la versione dominante dei fatti. C'è però l'introduzione di un fatto nuovo: le parole di incoraggiamento che Maria rivolge agli sciclitani, nella forma che sarà poi riportata in tutte le descrizioni future: *En adsum, ecce me, Civitas dilecta, protegam te dextera mea*. E' la seconda volta che queste sono riportate: una frase leggermente diversa l'abbiamo già trovata nel racconto di Francesco Carrera nel suo Pantheon Siculum. E' certo l'esplicitazione del racconto del Bono quando dice che Maria, apparendo, invitò tutti al buon coraggio. Ma sono sicuramente l'espressione ormai del sentirsi di Scicli come *civitas dilecta* di Maria.

Come nuova è qui l'indicazione dello sbarco dei saraceni a Donnalucata: da dove riprende l'Alberti questa indicazione? Certo

non dagli autori precedenti che noi abbiamo esaminato perché su questo punto tutti tacciono.

Un'altra cosa è da notare. Il fatto che l'Alberti<sup>72</sup> escluda l'origine pagana del luogo di culto dedicato alla Vergine guerriera, fosse tempio greco o moschea musulmana. Come abbiamo visto, non solo l'Alberti, che evidentemente è stato sul luogo, nega di aver potuto trovare qualsiasi reperto antico che potesse fornire un qualsiasi appiglio per provare l'esistenza del tempio greco o di altra costruzione pagana, ma è altresì convinto, dall'esame della torre e della chiesa, dell'origine normanna di entrambe, in quanto egli afferma che l'abbellimento del 1391 non manomise la struttura originale normanna sia della chiesa che del campanile. Il giudizio critico di Stanislao Alberti è importante perché ha dato alle stampe il suo libro nel 1718 e quindi la sua descrizione del santuario è ancora precedente il restauro e il rifacimento del Sammito iniziato nel 1721. Certo il gesuita non era uno storico dell'arte, ma dalle sue parole emerge la convinzione di essere davanti ad una costruzione non pagana, ma certo antica se propone la datazione ad un'epoca normanna. E ci dà anche un indizio per comprendere la posizione della chiesa e della torre: ci dice infatti che il campanile <<*resta alla sinistra della porta maggiore*>> e forse illustra una situazione in cui la torre non è stata ancora inglobata pienamente nella struttura dell'eremo così come si presenta allo stato attuale. Ma il fatto che il nostro autore neghi la preesistenza di un tempio pagano significa che lui stesso abbia avuto sentore di una tale affermazione. Ci chiediamo da dove l'Alberti abbia sentito tale notizia, dato che in tutti gli scrittori da noi precedentemente esaminati non si ritrova tale dato. Conoscerne la fonte sarebbe interessante perché tutta la storiografia successiva dibatterà sull'esistenza o meno di un tempio dedicato a Bacco Milicio, a fondamento del titolo dei Milici dato alla Vergine. Ma di questo se ne riparerà a suo tempo.

Infine notiamo che per la prima volta si parla, in un resoconto storico del simulacro della Madonna a cavallo che viene condotto in

---

<sup>72</sup> ALBERTI DOMENICO STANISLAO S.J., *De prodigiis Dei in Virginis honorem* [Le meraviglie di Dio in onore della sua Santissima madre, riverita nelle sue celebri Immagini in Sicilia e nelle Isole circonvicine], Palermo, 1718, Parte I, pp. 67-68.

processione per la festa: cosa che avviene già dal 1703, stando almeno ai resoconti economici delle feste annuali organizzate a cura della Universitas di Scicli.

### **31. L'Aprile, 1725**

Ancora un altro gesuita, il padre Aprile, citato anch'egli dal Carioti<sup>73</sup>, che si interessa a più riprese nella sua opera della Madonna delle Milizie.

Anzitutto, nel fare una sintesi della storia della Sicilia, parlando della riconquista dell'isola da parte dei Normanni, avverte:

*<<A.C. 1091. ... Rapportate l'impresa, e le azioni del Gran Conte dal Malaterra, e da varj Autori antichi, e moderni, e principalmente nella conquista della Sicilia, non dee recare ammirazione, e moltomeno pregiudicio veruno, se ho tralasciato di narrare alcune Tradizioni ò notizie, che si trovassero raccontate da qualche Storico: e tali sarebbero l'origine della SS. Vergine detta delli Milici nel Territorio di Scicli; e quanto dicesi della Fontana del Fico nel Siracusano ed altri prodigiosi avvenimenti>>.*<sup>74</sup>

L'autore, di fatto, impostando la sua opera con una diversificazione tra la storia civile dell'Isola e la storia della Chiesa in Sicilia, pur dimostrando di conoscere la tradizione legata alle Milizie, non vuole inserirla nella cronaca civile ma si riserva di inserirla nella storia religiosa. L'appello a che questo fatto non debba suscitare meraviglia manifesta da un lato il suo atteggiamento di storiografo serio e critico, dall'altro è indice ancora della mentalità del suo tempo in cui tradizioni e storia venivano messe sullo stesso piano in un unico racconto: basti pensare ancora al contemporaneo Carioti che difatti mette il racconto della Madonna delle Milizie nella parte della storia della liberazione della Sicilia dai musulmani e non nella storia delle singole chiese.

---

<sup>73</sup> CARIOTI, *o.c.*, p. 659-660.

<sup>74</sup> APRILE FRANCESCO, *Della Cronologia di Sicilia libri tre*, In Palermo nella stamperia di Gaspare Bayona, 1725. a p. 83

Sarà l'Aprile stesso, invece, a richiamare questa pia tradizione nella parte in cui ricostruisce l'implantarsi della Chiesa in Sicilia, non senza il favore di Maria. Ecco quanto scrive:

*<<Ma non deve omettersene una, che nella sua specie porta il vanto sopra tutte l'altre del Mondo, quando al Primato del tempo, in cui avvenne, e può annoverarsi tra' pregi, ne' quali la Chiesa Siciliana si rese insigne tra l'altre del Mondo cattolico. Egli è vero, che la Gran Signora Maria, di cui canta la Chiesa: Terribilis ut castrorum acies ordinata; non di rado ha mostrato la sua potenza maggiore delle più agguerrite falangi sbaragliando gli eserciti, e mettendo in fuga le legioni armate. Così l'imperatore Eraclio trionfò de' Persiani coll'ajuto di quella Celeste Imperadrice; Narsete Capitan generale vinse i Goti, Zemisce i Bulgari, Pelagio prevalse contro de' Mori, che avevano occupato quasi tutta la Spagna; il re Alfonso riportò un'insigne vittoria contro i Maomettani; il Gran Conte Rogiero Normanno collo stendardo della Ss. Vergine sbaragliò innumerabili Saracini nell'assedio di Palermo, e altrove in Sicilia, combattendo ancora ella stessa contro que' Barbari nelle campagne di Scicli: come altrove dirassi. I Portoghesi superarono gli Angolani. Gli Austriaci di Spagna collegati co' Veneti nella santa Lega ottennero la sempre memorabile vittoria contro la potentissima armata turchesca; e quelli di Germania a' nostri giorni superarono le terribili forze ottomane nell'espugnazione di Buda col favor della Vergine. [...] Abbiamo già rapportato le tenerezze della divozione, praticata da' Cristiani di quest'isola, ad onore della Reina de' Cieli, allorché gemeano sotto il Saracenicò giogo. [...]>>.<sup>75</sup>*

E così più avanti finalmente, può dare ampio spazio al racconto del miracolo:

*<<Quanto alla Santissima Vergine si convenga l'encomio, che le dà la Chiesa di terribile come le truppe ben regolate sul campo, terribilis ut castrorum acies ordinata lo ha ella manifestato non poche volte, come noi abbiamo altrove divisato ma forse non mai*

---

<sup>75</sup> APRILE, o.c., p. 574.

*si è mostrata in abito e portamento di Celeste Cavaleressa e Amazzone Invitta, assisa sopra un bianco cavallo, come si diè a vedere alla milizia sciclitana e al gran conte Ruggiero, allorché, implorata in aiuto da coloro, combattè valorosamente contro Belcane, il quale con formidabile armata navale, dall’Africa approdato alla spiaggia meridionale della Sicilia, s’inoltrò coi battaglioni saraceni alle maremme di Scicli, là dove alle sponde del mare zampilla la deliziosa fonte di Ayn Lucata, volgarmente detta Donna Lucata. La Divina Guerriera come generale con la mano animando e colla voce e coi fatti le schiere sciclitane, vibrando la risplendente spada, sconfisse quel grande esercito di barbari, sicché Belcane vi restò estinto e le innumerevoli squadre saracene trucidate. Ella, ritornata al luogo ove la prima volta era apparsa, scomparve, e lasciando sul duro sasso il vestigio ed alla divozione de’ fedeli: non può ravvisarsi se sia del suo santo piede o del cavallo. Quivi la grata divozione de’ cittadini ha eretto un tempio sotto il titolo di Santa Maria della Milizia, volgarmente detta S. Maria ò la Madonna delli Milici, due miglia distante dal mare e quasi ugualmente dalla città, che forse perciò vien detta inclita et victoriosa quantunque questo sia il titolo di Calascibetta, città reale, e Scicli quantunque sia città baronale della Contea di Modica, nondimeno nello splendore di varie famiglie nobili nella gentilezza del tratto e nell’ubertà delle sue campagne (dalle quali la gran Vergine Madre ne’ principi di questo secolo ha dissipato evidentemente eserciti di locuste), supera parecchie delle reali città. I sciclitani divotissimi alla loro liberatrice, non contenti d’aver fabbricato la prima chiesa sin dall’anno 1093, perfezionata l’anno 1098 a 23 marzo, giorno annuale del vittorioso avvenimento, l’abbellirono e la ridussero in miglior forma, sicché tiene pur nell’architettura il preggio della sua antichità ed oltre d’un secolo addietro vi si è aggiunto l’eremitorio al culto della santissima Vergine, che pur viene con vari onori accresciuto della pietà cittadina e forestiera, ricevendone grazie maravigliose.*

*Non debbo però dissimulare un trascorso ò della stampa, ò della penna nel rapportarsi l’impresa, e la miracolosa Vittoria l’anno*



1091, poiché come dicemmo l'anno 1090 eran terminate le conquiste del Gran Conte Rogiero: né vi restava in quest'isola piccol tratto di terra che a lui non ubbidisse. Né si legge in veruna memoria, che i Saracini sieno ritornati a ricuperare la Sicilia. Scrivono di quella miracolosa Vittoria il P. Gumpfenbergh nel Atlante mariano, il Porrelli nell'Antichità di Scicli, il Pirri nella notizia della Chiesa Siracusana, rapportando le notizie di Scicli, l'Inconfer nell'opere della Lettera della santissima Vergine a' Messinesi, il P. Domenico Stanislao Alberti nella prima parte delle Maraviglie di Dio in onore della sua Ss. Madre, dove cita altri autori>>.<sup>76</sup>

### 32. Le Addizioni al Pirri, 1733

L'Addizione al testo del Pirri, a cura dell'Amico e del Mongitore, del 1733, non aggiungerà niente di nuovo se non il restauro del Sammito, richiamando per il resto lo scritto di Stanislao Alberti:

<<De hac re plura nuper erudite dedit Dominicus Stanislaus Alberti in Prodigiiis Dei in Virginis honorem part. I cap. 5 fol. 58. Templum antiquitate consumptum magnificentius refecit Paulus Sanvitus proprio sumptu, cui nonnullas addidit aedes>>.<sup>77</sup>

Da notare come venga detto che la chiesa è stata rifatta nuova perché consunta dall'antichità, non accennando minimamente al terremoto del 1693 e se questo vi abbia causato danni.

### 33. L'Amico, 1757

Un altro autore che narra della vittoria di Ruggero sui saraceni con l'aiuto della Madonna a cavallo, inserendo il suo racconto nella descrizione del santuario e della annuale processione in rendimento di grazie con la statua equestre della Madonna è Vito Amico<sup>78</sup> che nel suo *Lexicon*, scrive:

---

<sup>76</sup> APRILE, o.c., p. 677,

<sup>77</sup> <<Su questo fatto ultimamente ha scritto parecchio ed in modo erudito Domenico Stanislao Alberti nel *De prodigiis Dei in Virginis honorem* (p. I, cap. 5, f. 58). La chiesa, cadente per vetustà, fu rifatta più magnifica da Paolo Sanvito a proprie spese, ad essa egli aggiunse altre fabbriche>>.

<sup>78</sup> AMICO VITO, *Lexicon topographicum siculum*, Palermo, 1757 - 1760, voll. 3, Voce Scicli.

<<Non minori pietate Deiparam sub titulo de Militia Cives colunt, vulgo de Milici. Fertur enim Rogerium Comitem haud procul Sicli ingentem Barbarorum manum protrivisse, Virginis Matris praesenti adjutus auxilio, quae eques suis, qui pauci erant, ac Siclensibus sociis, dum proelium urgeret, sese spectandam dedit. Equi signum in rei testimonium rupibus impressum ostendunt.

Comes hinc peculiaris Patronae suae honorem ac perenne beneficii monumentum, ecclesiam in loco aedificavit, quae passuum M. circiter III dissidens circa aestivum occasum, ampliori schemate hodie surgit.

Civesque solemnibus Nundinarum die indicto et supplicatione publica quotannis instituta, cum equestri Virginis statua grati sese prebere student.

[...] Aeris campani turris ex iis una dicitur ab urbis custodiam destinatis>>.<sup>79</sup>

#### 34. Il ruolo e gli scritti dell’Arciprete Carioti

Il Carioti, come studioso della storia di Scicli e da Arciprete di San Matteo, fu uno dei più ferventi propugnatori del culto della Madonna delle Milizie nel ‘700. E’ una devozione che conosce fin da bambino, essendo egli sciclitano, e che, da sacerdote e cultore delle storie e delle tradizioni patrie, si impegnò con tutte le sue forze a divulgare, come scrive lui stesso:<sup>80</sup>

---

<sup>79</sup> La traduzione qui riportata è tratta dall’edizione annotata e tradotta dal latino da Gioacchino Di Marzo, nel 1855, con il titolo *Dizionario topografico della Sicilia*. Stampata a Palermo, presso la tipografia di Pietro Morvillo:

<< Con non minore divozione venerano i cittadini Nostra Donna sotto il titolo delle Milizie, volgarmente dei Milici; poiché narrano, avere sconfitto il conte Ruggiero non lungi da Scicli un grande sciame di barbari, soccorso di presenza dalla Vergine, la quale apparve a cavallo, urgendo la battaglia, ai pochi suoi commilitoni ed ai compagni da Scicli; mostrano l’impronta del cavallo, in testimonio del fatto, impressa nelle rupi. Indi il conte, in onore della speciale sua patrona ed in perenne ricordanza del beneficio, edificò in quel luogo una chiesa, che sorge oggi verso maestro a circa 3 miglia con più ampie forme; ed i cittadini, istituito un giorno di gran festività con fiere, processionalmente in ogni anno conducono l’equestre simulacro della B. Vergine. Congiunta alla chiesa è una casa di eremiti, in un sito sommamente ameno, e la torre del campanile dicesi essere stata una di quelle destinate in custodia della città>>.

<sup>80</sup> CARIOTI, o.c., p. 241.

<<*Informato da che venni al mondo fin oggi, del miracoloso successo, da scrittori di stampa e di penna, oltre d'esserlo testimonio oculare dell'antichissima immagine marmorea sin ora nella venerabile chiesa mia filiale di Maria Vergine sotto titolo delli Milici, anch'io vols'in stampa dimostrare colla mia devozione quel tanto che ne intesi...>>.*

Diventato infatti Arciprete della chiesa madre di san Matteo nel 1721, negli stessi anni della ricostruzione del Sammito, e con la possibilità di consultare i documenti conservati sia nel suo duomo che ai Milici, come egli stesso afferma:

<< *...e vieppiù adesso informato da' nuovi monimenti, e più dalle memorie dei cabrei di quella chiesa e della mia Chiesa Madre...>>.*

Sarà soprattutto l'impegno in qualità di Arciprete di Scicli per fomentarne la devozione come protettrice della città di Scicli, come lui stesso afferma, che lo spingerà a prodigarsi perché la devozione alla Madonna delle Milizie sia riconosciuta anche con culto liturgico: a suo luogo si vedrà come quasi certamente le stesse letture proposte per l'Ufficio da richiedere alla Santa Sede e lo stesso libello della richiesta debbano attribuirsi alla sua mano. Così come il testo della coroncina e l'inno dell'angelo alla Madonna.

Il Carloti dà dunque alle stampe due opuscoli: nel 1732 il "*Parnasso Lauretano*", cioè un commento a tutti i titoli mariani contenuti nelle Litanie Lauretane, cui unisce in appendice alcuni suoi sonetti dedicati alla Madonna delle Milizie, e poi (quasi sicuramente tra il 1733 e il 1735) "*L'apparizione di Maria Vergine dei Militi, volgarmente detta delli Milici*". Ma anche le sue Notizie storiche sono piene di riferimenti alla Madonna delle Milizie.

### **1. Il Parnaso Lauretano, 1732**

Nell'introduzione ai sonetti del *Parnasso lauretano* egli fa un compendio della storia del miracolo (che poi riporterà nelle sue *Notizie storiche*) dopo averci parlato nuovamente della sua devozione e dell'uso introdotto al santuario della recita delle litanie lauretane (che si recitavano cioè nel santuario di Loreto e poi diffuse in tutto il rito romano) alla Vergine:

<< ... come altresì in averl'inscritti pochi sonetti miei in onore di essa al fol. 106 ove si disse sembra, non venga disdetto dall'autore, terminate le litanie loretane l'aggiungervi quattro sonetti in lode della Vergine stessa, sotto titolo dei Maria delle Milizie e volgarmente detta delli Milici nella città di Scicli, giacché ne dà il motivo adesso il recitarsi sovente le stesse nell'antichissimo tempio distante tre miglia dalla città, eretto in memoria dello stupendo miracolo operato intorno all'anno 1091 dalla Vergine Immacolata in quella premurosa circostanza d'aversi trasportato Belcane con un formidabile esercito di Saraceni alle spiagge del Mezzogiorno, alla cui difesa n'era accorso Roggiero gran principe normanno colle sue milizie, a' quali le sciclitane vi si accoppiarono con disegno d'impedirne l'invasione di quel tiranno, che si accampò non lungi di questo tempio in quella spiaggia detta Donna Lucata, che per un fonte d'acqua dolce dissero i saraceni Ayn Lucat . Egli inferiore di forze a quelle dell'arabo capitano, in accettar la battaglia del nimico fu in necessità ricorrere a Dio per aiuto, affinché per intercessione della Vergine Santissima vi dispensasse opportuno il patrocinio; stavano perciò in un rigoroso digiuno ed in fervide orazioni alla Vergine, quando, essendo l'ora della battaglia, impetositasi la Gran Madre di Dio si diè a dividedere su di un bianco cavallo con spada in mano e fra le truppe sciclitane voltatasi, si ha per costante memoria avere così prorotto: "En adsum, ecce me civitas dilecta, protegam te dextera mea". Indi da guerriera con corona al capo fattasi alla testa dell'esercito cristiano, che animò su a combattere vibrò di tal maniera la spada su dei nimici infedeli, che sconvolto, disperso, fugato e vinto l'esercito de' mori, ebbe a riportarne quella memorabile vittoria, che costò nonché di Scicli sola, ma la libertà di tutto il regno: anzi, che non paga di tanto, pria di rapirsi agli occhi della soldatesca sciclitana e da Roggiero, volle lasciarvi impresso su la durezza d'un sasso il vestigio del cavallo, affinché a' posteri viva si mantenesse di tanto favore la memoria. Onde il Magistrato della città di Scicli, grato, fatto voto di portarsi processionalmente in tale luogo in ogni sabato che precede la

*Domenica di Passione d'ogni anno in cui accadde sì gloriosa vittoria che sortì allora a 31 marzo intorno all'anno 1091, vi eresse un tempio nel 1093, che si terminò in cinque anni nel 1098 a 31 marzo, giorno in cui avvenne la liberazione di tutta la Trinacria, quantoché l'affetto obbligato de' paesani ebbe a ridurlo in miglior forma nel 1391 ed ultimamente rinnovato ed abbellito di stucchi dalla pietà del fu sacerdote signor Paolo Sammito nel 1722, al presente si ammira per uno de' migliori delubri della Sicilia, servito d'alcuni eremiti, come lo fu anticamente e si raccoglie dalle tavole de' pubblici notari. A quale divoto oggetto a onore della Vergine trionfante e della città di Scicli tanto protetta e beneficiata, scrivo l'infrascritti sonetti per tributo della mia divozione.*

#### SONETTO I

*Questo è quel dì, che la memoria avviva  
Quando l'arabe squadre alla gran piena  
L'onda distese il mar fuor de la riva;  
e per timor ne impallidì l'arena.*

*Da quale orror, ah! Fu Casmena:  
basta il solo pensar che quando priva  
videsì d'ogni speme allor la pena  
di restar vinta sol la tenne viva.*

*Ma al suo terror però forza e consiglio  
Maria pose a fugar le turche squadre  
Per custodir la fe' d'ogni periglio.*

*Onde, vistala mesta in Cielo il Padre  
Se il mondo a riparar spedivvi il Figlio  
Per Scicli sola ei vi spedì la Madre.*

#### SONETTO II

*Ma già attendea la saracena armata  
Di Scicli allor la vergognosa resa  
Che quando men sperò qualche difesa  
Anco indifesa al Ciel ella fu grata.*

*Però di mille scudi incoronata*

*Accorse già Maria nella contesa  
Volta a Scicli e sì disse: Eccomi scesa  
Mi volesti guerriera, eccomi armata.  
D'improvviso timor chi dir può il gelo  
Ch'ogni vena del Trace e chiude e serra  
Colei comparsa della fede a zelo.  
Sol disse l'oste, mentre il duol l'atterra  
S'ella è avvezza a calcar la luna in cielo  
Che ne farà dell'ottomana in terra?*

### SONETTO III

*Ecco in mezzo a' guerrier di Scicli mesta  
Su d'un bianco destrier Maria discesa  
Che dell'oste al suo piè parte ne resta  
E parte in mare ad affogarne è attesa.  
Ma mentre Ella più fulmini tempesta  
Di sopraumano zelo armata e accesa  
Veggio che all'oste sì terrore appresta  
Quanto è lo stesso farla vinta e resa.  
Solo qui manca a cui ridica o scriva  
Di là dal mar la perdita tremenda  
Del nimico, trofeo di nostra Diva.  
Ma se il mar coglierà più di una benda,  
delle lune disperse in quella riva  
saprà l'Africa aver la nuova orrenda.*

### SONETTO IV

*Che fan qui tante mezze lune e tante  
Disperse in faccia all'africane arene?  
Vincesti o Bella, adunque non conviene  
Un spettacolo sì triste a te davante.  
Ma no: dispersi sien trofei a' tue piante,  
prodiggi, e sparsi in queste spiagge amene;  
e sien sul sangue delle turche vene  
tant'iridi per noi, lune cotante.  
No, non voglio, - disse a me l'alta Signora- :*

*Che siano in mano a' sciclitani eroi  
Tant'archi, il Moro a intimorire ogn'ora.  
E via gran Madre, deh! Lasciateci noi  
Parte farne scabelli e parte ancora  
Alzarli in archi trionfali a Voi.*

**SONETTO V**

*(Al sasso, su cui Maria Santissima in segno di vittoria vi  
lasciò impresso il vestigio del suo cavallo)*

*D'onde il Trace sbarcò, quella è la sponda  
Ove il Moro perì, questo è il gran sasso  
Quanto audace fin qui ci stese il passo,  
tanto col sangue al mar ne crebbe l'onda.  
O quante salme sembra a ogn'un che asconda  
Tal nobil pietra. Ma se il ciglio abbasso  
Di là dal mare e col pensier vi passo  
Veggio che il Moro ancor di tema inonda.*

*O bei mister che a noi tal sasso informa  
Mentre all'oste più cifre aggroppa e aduna  
Un arco trionfal segnò in quest'orma  
A gloria di Maria la fè, che è una:  
ma del Trace a rossor poi in altra forma  
la metà vi stampò della sua luna.*

**SONETTO VI**

*Due famose vittorie in lite  
Nel tribunal di quel divin consiglio:  
una è del Padre Dio, l'altra del Figlio,  
ambe di gloria eguale e onor compite.  
Una la fu del Padre allor quando le ardite  
Squadre d'angioli rei mandò in esiglio  
L'altra del Figlio Dio, quando in scompiglio  
Tolse, confitto in Croce, il regno a Dite.  
Mancava solo fra questi divi eroi*

*Maria, che unisse alle vittorie altrui  
Contro de' Mori i be' trionfi suoi.  
E' l fu, quando a difenderla ammendui  
L'armò guerriera il Padre e il Figlio poi  
La mandò in Scicli a trionfar per lui.*

**SONETTO VII**

*(Sull'incertezza dell'anno in cui comparve la Vergine Signora, che riportò la Vittoria da' Saraceni, in segno di chi gliene lasciò impresso nel tempio il vestigio del suo cavallo).*

*Vergin, mi è conta la tua gran vittoria  
Ma non so il quando abbia successa poi  
Ne chieggo al tempio, ed i silenzi suoi  
Me lo avvisano muto a tal memoria.  
Parlo alla fama, che n'escì l'istoria  
Sin dal dì che la serse a' lidi Eoi  
Ma stanca dopo aver tornata a noi  
Di non dirmi l'anno vi ha impegno e gloria.  
Indi ne chieggo all'adorabil sasso  
Ch'ha segni del trionfo assai sinceri  
Né mi risponde, e resto dubbio, ah! lasso.  
Alla fede saperlo al fin domando  
Taci, mi dice, dei più gran misteri  
Cerca sapere il come e non il quando.*

**SONETTO VIII**

*(Nel portarsi processionalmente fuori la città di Scicli la statua equestre della Vergine delle Milizie).*

*Questa, che sul destriero alta Signora,  
dentro i suoi muri e fuori Scicli aggira,  
amore e maestate a un tempo ispira  
e che s'avviva insiem, bella e guerriera,  
l'adora Scicli, vi confida e spera,*



*ne trema il Trace e ancor ne scoppia d'ira  
che nell'immagine ancor la teme e ammira,  
come un dì la temé l'Africa intera.*

*Prodigi di Maria son questi, esploro,  
san mutare in terror qualunque orgoglio  
e in ben più di letizie ogni martoro.*

*Però in Scicli fermar mostrò Ella il soglio,  
ch'arsanal di terror la rende al Moro  
volta l'ha a' suoi trionfi in Campidoglio>>.<sup>81</sup>*

## **2. L'apparizione di Maria Vergine dei Militi, volgarmente detta delli Milici, 1733 -1735**

Il Carioti trattava poi nell'altro opuscolo della miracolosa apparizione della Vergine: di questo opuscolo, della parte in cui parla dell'apparizione, ci rimane solo quanto lui a più riprese inserisce in vari luoghi delle sue *Notizie storiche* e poi un accenno sintetico nelle stesse *Notizie* e che richiama esplicitamente il suo scritto:

*<<La Sicilia sin dall'anno 827 era caduta sotto la saracenic  
dominazione, la quale perdurò sino all'anno 1090, allorquando  
nella sciclitana spiaggia comparve un esercito di saraceni  
capitanati dal feroce Belcane, il quale fu disfatto dal valoroso  
Conte Ruggiero, coadiuvato e protetto dala Vergine Deipara,  
essendosi degnata apparire sedente su di un bianco destriero in  
abito di guerriera, con spada in mano; per la quale vittoria invio  
i lettori a quel mio opuscolo titolato "L'apparizione di Maria  
Vergine delle Milizie, detta volgarmente delli Milici, in favore  
della città di Scicli" ove potrà conoscere il come, il quando, il  
luogo ed il tempio che le fu edificato e dedicato sotto il titolo di  
Maria delle Milizie>>.<sup>82</sup>*

## **3. Le Notizie storiche della città di Scicli**

Nelle sue "*Notizie storiche della città di Scicli*" scritte qualche decennio più tardi richiamerà e riprenderà quanto scritto nelle due opere precedenti:

---

<sup>81</sup> CARIOTI, *o.c.*, p. 661-667.

<sup>82</sup> CARIOTI, *o.c.*, p. 149

*<< per quel tanto che ho scritto in questa mia opera non parmi fuor di proposito replicare lo che scrissi l'anno 1732 nel mio "Parnasso Lauretano", poesie devote sulle litanie di Maria Immacolata, sì nel racconto dell' "Apparizione di Maria Vergine dei Militi, volgarmente detta delli Milici">>.*

C'è da dire anzitutto che le notizie sull'apparizione e sulla chiesa e l'eremo sono sparse nei vari capitoli, per cui non è facile risalire all'opera originaria: ma ricordiamo che tutto il lavoro del Carioti procede per affastellamento di notizie e citazioni varie, spesso in contraddizione l'una con l'altra perché inserite in contesti diversi e che sono da vagliare una per una.

Ci rimangono invece in forma più organica i *Cenni storici intorno all'eremo delle Milizie* inseriti sempre nelle *Notizie storiche*, alla conclusione della sua opera. Non sappiamo se facessero parte dell'opera precedente intitolata *"L'apparizione di Maria Vergine delle Milizie, detta volgarmente delli Milici, in favore della città di Scicli"* o se fosse una nuova composizione/rielaborazione pensata proprio per le *Notizie*.

Certo questo ultimo scritto è posteriore al 1757 perché cita l'Amico che in quell'anno edita il suo *Lexicon*.

Qui il Carioti, dopo aver presentato una raccolta di citazioni di brani di opere di autori precedenti e contemporanei che parlano del santuario e del miracolo<sup>83</sup>, riporta un lungo brano<sup>84</sup> che ha per titolo *"Si describe lo stato antico della chiesa in tre volte fabricata ed ampliata e della torre antichissima accanto e lo stato della nuova ristorazione terminata nel 1722"*.

Anche se lui si mostra sicuro e fiero di quanto ha fatto.

---

<sup>83</sup> Purtroppo l'edizione del Cataudella non coglie la presenza di queste lunghe citazioni a mo' di collage del Carioti per cui si corre il rischio di attribuire al Carioti quello che in realtà lo scrisse di altri: infatti dall'inizio del capitolo a pag. 653 a metà pagina 656 è la narrazione della storia fatta dall'Alberti, le pagine 659-660 sono dell'Aprile, da 661 a 667 è il Parnaso lauretano dello stesso Carioti, il resto è la descrizione delle chiese del '600 e del '700 non tutte di mano del Carioti, infine da 682 a 684 c'è la dedica del suo lavoro alla Immacolata, questa sì del Carioti!

<sup>84</sup> CARIOTI, *o.c.*, p. 672.

Lo attesta l'indirizzo <<Al divoto Lettore>> premesso all'Appendice del suo Parnaso dove pubblica i suoi sonetti per rievocare l'evento miracoloso.

Lo attesta anche e soprattutto l'omaggio che lui stesso fa alla Vergine del suo lavoro di storico per provare la verità dell'apparizione, esaminando tutti gli autori che precedentemente a lui hanno scritto su questo miracolo e sottoponendosi al vaglio critico dell'Autorità ecclesiastica, quando rivolgendosi alla stessa Vergine dice:

*<<Anch'io, Immacolatissima Signora, da che nacqui sotto a questo mio patrio Cielo, lo riempiste a dovizia del vostro distinto patrocinio sino ad averglielo spiegato di presenza, quando liberaste la patria da' saraceni, con giustizia, e mio distinto dovere nel cuore per avervi e nella mente sempre mai a ripensare il vostro favore, e che più d'una volta mi sono applicato alle vostre lodi come debolmente lo fui nel mio "Parnasso Lauretano"<sup>85</sup> li ho fatto nella veridica narrazione della Vostra singolare assai distinta apparizione rispetto a' tante cittate in tante province del mondo sì nel modo, sì nella maniera e nel carattere di campionessa combattente e di già che ho terminato il mio lungo discorso sulla verità del Vostro singolare favore, l'ho comprovato colle congetture, colle regole della critica, sotto l'esame delle Sagre Inquisizioni di Roma e Spagna, de' vescovi di Siracusa dentro alla diocesi e non pago di tanto, voi a confermarvi in persona nostra protettrice approvai, la foste per la costante, invariabile tradizione che ha durata sino al presente, e la durerà sino alla fine de'secoli, e parso avendomi poco quanto avessi detto e scritto al gran miracolo illuminato e istruito da' lumi superiori, rispetto a quanti de' miei paesani ed esteri ne hanno scritto, mi glorio averne avuta la sorte e tutta per vostra opera fino averne io provata con istrumenti contemporanei in marmi e in rami la vostra apparizione, che a renderla certa e più obbligante a tutti gliene lasciate la venerabile orma del vostro cavallo impressa, che mai sempre loquace vale di bocca a*

---

<sup>85</sup> Poesie a commento delle Litanie Lauretane edito dal Carloti nel 1732.

*confirmarci la vostra presenza desta in Scicli, che di tanti scrittori di merito e dottrina, ne feci un ben lungo dettaglio non confermato il doppio nostro grande favore nella miliciania campagna di combattente e nell'ammirevole segno equino su della dura pietra vi lasciaste in memoria a tutti e l'altro marmo esprimente l'antichissimo vostro simulacro... Agradite adunque di questo mio rozzo discorso, Maria Madre di Dio delli Milici, l'affetto obbligato a Voi, come l'ho scritto, e altro del mio non vi riconosco, se non che ho dirozzato certi sospetti se mai venissero in capo a non credervi per certa d'aver comparsa a' nostri antenati, benché fin ora né in scritto, né in stampa da che compariste, abbia taluno pensato farlo per contra alla verità della vostra singolare apparizione; quindi, se cosa di buono ritrovasi in questa mia debole fatica, tutto l'è vostro, mentre io nel primo pigliar della penna risoluto scriver di Voi per la vostra gloria e della patria, che colla Vostra presenza difenditrice l'onoraste, altro non ho fatto, che ... il dirozzatore del vostro miracoloso successo per scriverlo e compierlo secondo quello, e quanto mi illuminaste e mi dettaste voi, mentre tutto l'è stata opera di Voi, come Voi mi suggeriste scrivere di Voi aggraditene, Vergine Gran madre, qualunque sia la fatica vi ho data a compimento dell'opera, se'l migliore carattere, che porta in fronte è che l'ho scritta di cuore, e alla vostra gloria l'ho pubblicato per animare i fedeli ne' suoi bisogni più disperati a ricorrevvi, e senza voler fare altrimenti voto, canterò con Dante:*

*Donna, sei tanto grande e tanto vali*

*Che qual vuol grazia, ed a te non ricorre,*

*sua disianza vuol volar senz'ali>>.<sup>86</sup>*

Tre note sono da fare su queste affermazioni del Carioti.

La prima è che, nonostante i limiti delle conoscenze del suo tempo e quelli legati al suo carattere di sognatore di una Scicli che forse non è mai stata così come lui l'ha idealizzata nei suoi scritti, a ragione il

---

<sup>86</sup> CARIOTI, *o.c.*, p. 683: si riferisce ad un opuscolo sulla Storia della Madonna delle Milizie, edito dopo il 1732 col titolo: *L'apparizione di Maria Vergine delle Milizie, detta volgarmente delli Milici*. Pubblicato forse intorno al 1735-1736 in vista dell'ottenimento dell'ufficio liturgico votivo della Vergine da parte della Santa Sede.

Carioti può essere considerato come l'unico vero e proprio storico cittadino del passato che ha saputo maneggiare gli strumenti della critica storica – pur coi limiti della sua epoca - come dice lui stesso: << *l'ho comprovato colle congetture, colle regole della critica* >>. Tutti gli altri a lui posteriori (dallo Spadaro al Pacetto, dal Pluchinotta al Santiapichi, per finire al Cataudella) non hanno infatti aggiunto niente di nuovo ai suoi scritti, dai quali hanno invece attinto a piene mani per le loro opere, che valgono solo per le noterelle loro contemporanee (dall'Ottocento al Novecento) in aggiunta al testo del Carioti.

La seconda è che, a norma del diritto allora vigente, gli scritti, prima di ottenere l'*imprimatur* dovevano subire l'esame della censura ecclesiastica e civile. Il Carioti infatti afferma di essere stato sottoposto a << *l'esame delle Sagre Inquisizioni di Roma e di Spagna, de' Vescovi di Siracusa dentro alla diocesi...* >>. Certo i tempi della feroce critica illuministica dovevano ancora venire e il contesto socioculturale era piuttosto propenso ad accettare come verosimili le tradizioni circa miracoli ed apparizioni, ma non dobbiamo dimenticare che gli scritti, specie quelli riguardanti la religione, erano sottoposti ad una vigilanza particolare: basti pensare che la raccolta delle Vite dei santi e delle immagini mariane del Gaetani non ottenne l'*imprimatur* (e perciò dovette uscire postuma) dalla Corte di Palermo perché non chiamò "Cristianissimo Principe" il Conte Ruggero e mise come prima l'immagine della Vergine venerata a Siracusa! Ecco perché per il Carioti è un vanto il poter asserire di essere uscito indenne dall'esame dell'autorità ecclesiastica e civile circa i suoi scritti. Inoltre il richiamo al Vescovo di Siracusa, alla cui diocesi appartenne Scicli fino al 1840, è importante perché di fatto, se la devozione alla Madonna dei Milici poté svilupparsi lungo il corso dei secoli, lo si deve anche ai Vescovi di Siracusa che, in pratica, concedendo di poterne venerare l'immagine e di esternare la devozione con feste e processioni, approvarono la pia tradizione, certo anche per rafforzare i vincoli della fede cristiana di una popolazione che si è sentita sempre sotto la ripetuta minaccia islamica. E questo deve essere rilevato, specie contro chi ha a volte

asserito che questa tradizione locale non ha mai avuto un riconoscimento da parte dell'autorità ecclesiastica competente.

Infine è interessante la nota con cui il Carioti richiama il suo impegno a fugare i sospetti circa la reale apparizione della Vergine, presentandolo come un eccesso di zelo, giacché <<*fin ora né in scritto né in stampa da che compariste, abbia taluno pensato farlo per contra alla verità della vostra singolare apparizione*>>. E in questo ha pienamente ragione, in quanto abbiamo visto che tutti gli autori tra Sei - settecento, pur cercando di collocare l'apparizione in un contesto storico certo, per far uscire la pia tradizione dalla sua indeterminatezza, oppure cercando di dare spiegazioni alternative, come quella dell'angelo in sembianze di Maria – certo per attenuare l'immagine iconograficamente forte anche allora di una Vergine guerriera con la spada in pugno! - nessuno di per sé ha sollevato mai dubbi sull'effettiva apparizione.

Perciò dobbiamo leggere il Sonetto VIII del Carioti, sul dubbio circa l'anno dell'apparizione (nei suoi scritti oscilla tra il 1090 e il 1091), più che come richiesta di soddisfacimento di una curiosità devota, proprio come la voglia dello storico di trovare il riscontro cronologico alle vicende riferite dalla tradizione, che non come espressione di incredulità circa l'apparizione.

E quanto qui detto ha anche per noi oggi, come vedremo, la sua rilevanza.

### **35. *La Gratitudine di Scicli alla protezione di Maria Santissima, 1815***

E' questo un libretto devozionale, stampato in Palermo presso la tipografia del Dato, di cui ci dà notizia lo Spadaro nel suo opuscolo su Scicli e che, come sottolinea lo stesso, di fatto riprende lo scritto del Carioti sulla apparizione della vergine.

Peccato non averlo più a disposizione.

### **36. *Il Regaldi, 1842***

La prima notizia sulla storia delle Milizie di epoca ottocentesca è quella del Regaldi, inserita nella descrizione della festa. Ecco l'inizio del suo racconto:

*<<Il dì 1 Aprile 1842 io mi trovava in Scicli, piccola città di Sicilia, nella Contea di Modica, dove è tradizione che nel 1093, mentre Cristiani e saraceni si travagliavano in aspra battaglia, Maria vergine sia apparsa a cavallo, in mezzo ai cristiani combattitori, e con essi pugnando abbia investito e cacciato dall'Isola la gente mussulmana. La nostra Chiesa però, miraculum non adprobante, diceami un canonico, tollera che Scicli, festeggiando il ricordo del creduto evento, onori Maria sotto il titolo di Madonna delle Milizie>><sup>87</sup>.*

Si noti come il Regaldi metta l'accento sul fatto che si tratti di una tradizione locale, una credenza popolare, la tolleranza della Chiesa nei riguardi di un preteso miracolo però mai approvato.

### **37. Lo Spadaro, 1845**

Ad interessarsi della storia di Scicli dopo il Carioti, a quasi un secolo di distanza, fu il Barone Benedetto Spadaro<sup>88</sup> che di fatto imposta la sua opera sulla falsariga di quella del Carioti. Nel capitolo sui Normanni e la riconquista della Sicilia è infatti inserita la narrazione dell'episodio bellico dei Milici ricollegato all'apparizione di San Giorgio nella battaglia di Ruggero a Cerami:

*<<I triduanì digiuni, le penitenze, e le preghiere precorreato sempre la battaglia; e le celesti apparizioni maturavano gli esiti vittoriosi. Non s'ignora che l'equestre visione di San Giorgio bastò per maturare la decisiva disfatta di Cerami.*

*Il mare di Scicli si volle teatro di simile prodigio, ma fullo certamente dell'eguale sconfitta vestita dagli stessi abiti del portento.*

*Il tedesco Inchofer, il Gumppenberg, lo Alberti, lo Aprile, il Di Giovanni, il Mongitore con altri scrittori della Sicilia Sacra ci conservano questo miracolo avvenuto circa l'anno 1091.*

*La Regina de' Celesti, ben montata sopra candido destriero a modo delle Amazzoni, discesa dalle stelle col braccio imbrandito*

---

<sup>87</sup> REGALDI GIUSEPPE, *Canti*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1847<sup>3</sup>, p. 41ss.

<sup>88</sup> SPADARO BENEDETTO, *Relazioni storiche della città di Scicli*, Noto, Stamperia dell'Intendenza, 1845, pp. 44-47; 78.

*percorrea il campo di Ruggiero in Donnalucata, e macello facea dell'oste infedele.*

*Questo fatto d'armi io sento illustrare nel suo naturale aspetto; e come tale mi sforzo di provarlo non ostante che il silenzio di tutti gli scrittori della storia Normanna il rende dubbioso e sospetto.*

*Non s'incontra traccia di detta giornata campale né in Guglielmo di Puglia, né dal Malaterra; e non ne portano affatto parola l'Ostiense, il Protospata, l'Anonimo di Monte Casino. Anzi tutti costoro ci descrivono il Gran Conte nell'anno 1091 disbrigato dagl'impicci della guerra, e nel pacifico possesso del suo reame.*

*Non è attendibile tale reticenza, né dessa induce di autorità alcun peso per distornarci dall'affermativa credenza. Tali cronologie consistono in un miscuglio di scorrette notizie raccolte, quasi due secoli dopo degli accaduti fatti, nel lontano ritiro di un cenobio, e da monaci poco istruiti di ciò che nel mondo accadea. Si sono sempre sorprese in lagune non poche ed essenziali.*

*Pur nella loro monca raccolta, mi si offrono tracce bastevoli per farmi penetrare dalla dimenticanza negli avviluppati recessi della nostra particolare storia, e raccogliervi con certa mano le interessanti notizie del sacro attacco già trasannate e neglette.*

*Si desume dunque da essi Annalisti, che nel detto anno 1091 Belcane, ammiraglio de' Saraceni residente in Catania, venne a disgustevole rottura con quei Sicilioti, e per non indebolirsi nel potere, richiamò truppe ausiliari dalle reggenze africane, e riportonne soccorso generoso.*

*Da tali verità siam portati ad ammettere per conseguenze necessarie e naturali, primo di essersi avverato il sbarco de' ricercati saracini ne' lidi di Scicli come vicini alla Barbaria e sempre frequentati da quei corsari; secondo che Belcane ne protesse colla sua presenza il malagevole ingresso; e terzo che Ruggiero, il quale, ovunque occorre per disertare le forze nemiche, ebbe ad opporre gagliarda resistenza con i consueti apparecchi di pietà e di devozione, per arginarne il passaggio.*

*I monumenti e la tradizione, le quali se parlano non equivoci e chiari, non si devono dal critico disprezzare, qui nel caso nostro concorrono ad impinguare le prove dell'analogia e dell'illazione.*



Come si vede, lo Spadaro si mostra a favore della storicità dell'evento - e infatti lo inserisce nella parte della ricostruzione delle vicende storiche di Scicli – pur avvertendo che gli storici dell'epoca normanna non ne fanno menzione. Tuttavia dall'esame del contesto storico e delle vicende di Belcane e Ruggero si mostra possibilista sul fatto, e alcune sue affermazioni, seppur ingenue non sono da sottovalutare, specie se fondate sul persistere della tradizione, e c'è da chiedersi seriamente, come lui fa alla fine del capitolo:

*<<Or un fatto ideale avrebbe potuto perdurare con uguale costanza e perenne vigore?>><sup>89</sup>.*

Lo Spadaro inoltre, insieme a quelli da noi conosciuti cita due nuovi autori: il Di Giovanni e il Mongitore.

Nota: lo Spadaro non collega il nome della Madonna dei Milici e del suo santuario con quello della contrada dei Milici di cui poi in una lunga disquisizione riporta le origini – a suo parere provate – etimologiche nel tempo a Bacco Milicio.

### **38. Il Bourasse, 1866**

Tra tutte, la descrizione del Gumpfenberg sarà ripresa da diversi scrittori locali, ma soprattutto sarà quella che renderà famosa la Madonna delle Milizie nell'orbe cattolico, perché edita *ad litteram* nell'opera del Bourasse, che fu l'enciclopedia mariana per eccellenza del secolo scorso.<sup>90</sup>

### **39. La lettera del Morana al Capuana, 1867**

Lo sciclitano Eduardo Morana è il rappresentante sciclitano, potremmo dire, di tutta quella schiera di demopsicologi, come amavano farsi chiamare, che presero a studiare le tradizioni popolari alla fine dell'ottocento. La sua lettera a Luigi Capuana sulle Milizie,

---

<sup>89</sup> SPADARO, 47.

<sup>90</sup> BOURASSE JEAN JACQUES, *Summa aurea de laudibus beatissimae Virginis Mariae, Dei Genitricis sine labe conceptae, omnia quae de gloriosissima virgine Maria deipara scripta ... necnon monumenta hagiografica ... hoc opus vere aureum, conctis e Mariae piis cultoribus, Lutetiae Parisiorum, J.P.Migne, 1866, Vol. XII, Pars IX, Parag. DXII, pag. 175.*

diventerà la base per un articolo del Capuana stesso e poi per il capitolo del Pitrè nella sua collezione.<sup>91</sup> Eccola:

<<Carissimo Capuana,

*Colla festa della Madonna delle Milizie a Scicli il popolo intende solennizzare un avvenimento religioso e civile nel medesimo tempo; intende rammemorare un fatto che, secondo la pia tradizione addimostrò il valore degli abitanti del luogo e il favore speciale del Cielo per essi, il quale volle salvarli mediante il suo intervento diretto, da un immenso pericolo.*

*Poiché dice la leggenda, che, essendo avvenuto intorno al 1091 nei lidi di Donnalucata, a quattro miglia da Scicli, un sbarco di Saraceni, corsero gli abitanti del luogo e il Conte Rugiero medesimo a combatterli, come nemici della Patria e della Fede: però, essendo gli Sciclitani e i Normanni sotto il comando del loro duce in piccolissimo numero a petto all'esercito nemico, nonostante che accanitamente lottassero, si videro in gran pericolo d'essere sopraffatti, anzi si credettero presso che perduti; quando ricorrendo con fervidi voti al Cielo prima di tentar l'ultimo colpo, comparve in loro soccorso la Vergine sopra un cavallo bianco e vestita da guerriera; la quale, ponendosi in mezzo a loro esclamò: "Ecco, o Scicli, mia città diletta, io ti proteggerò". A tal vista, com'era naturale tutti si rianimarono e, certi che non poteano più perdere, si scagliarono con grandissimo impeto contro ai nemici, e in breve li sterminarono e li dispersero tutti. Ho detto leggenda, per il fatto della discesa della Madonna, che forma l'oggetto della festa; non perché io non ritenga vera verissima la battaglia data dai Normanni e dagli Indigeni ai Saraceni, non ostante che nessuno degli storici della Sicilia ne faccia menzione; poiché in questi casi la tradizione può errare, anzi erra il più delle volte, nel raccontare gli accessori che accompagnarono l'avvenimento mescolandosi per lo più l'elemento soprannaturale, ma non inventa mai di sana pianta i fatti. E io ammetto tanto più quel combattimento in quanto che mi sembra che combini bene collo stato della Sicilia in quel*

---

<sup>91</sup> GIUSEPPE MICCICHÉ, *La festa delle Milizie in una lettera allo scrittore Capuana*; Il Giornale di Scicli, 1) 11 ottobre 1980, p. 4; 2) 25 ottobre 1980, p. 4.

*tempo; giacché i Normanni giusto in quell'anno, o nel precedente s'impadronirono della parte meridionale dell'Isola, e quindi è ben naturale che vi seguisse uno degl'ultimi scontri coi Musulmani, ai quali dall'altro lato dovea venir facile in quei lidi fare un sbarco dalla vicina Africa.*

*L'apparizione della Madonna in quel combattimento è l'istessa cosa che quelle tre colombe sul Carroccio alla Battaglia di Legnano, ove bastò che uno dicesse di vederle perché tutti ci credessero; o pure potrebbero avere avuto origine dalla presenza di qualche ardita guerriera di quei tempi, che si trovasse nella mischia, probabilmente accanto al suo cavaliere, e che, non riconosciuta dai combattenti, venisse poi presa dopo la vittoria per la Madonna.*

*Per me anzi l'idea del prodigio consociata a quella del combattimento, è una cosa che concorre a farmi ritenere questo come veramente avvenuto; poiché veggio in ciò una caratteristica di quei tempi e dell'indole dei Normanni, tanto invasati dalle credenze religiose non escluso il loro Capo, che dopo la presa di Palermo fece consacrare il tempio maggiore di quella città alla Vergine come per riconoscere da Lei una tanta vittoria. L'Amari, nella sua "Storia dei Musulmani di Sicilia" (di cui non è stata ancora pubblicata la terza parte che dovrà trattare delle conquiste dei Normanni, e quindi non possiamo dire ancora se anche alla sua accuratezza sia sfuggito questo punto di storia di cui io ti parlo) accenna ad un miracolo musulmano e ad un miracolo cristiano alla battaglia di Caltavuturo, ove un santo Ignazio, mi pare, apparso anche esso sopra un cavallo bianco, al capitano dei cristiani, gl'indicò il modo che dovea tenere per vincere il nemico e la vittoria in fatti non mancò: il prodigio musulmano consiste anch'esso in una apparizione, ma dopo la sconfitta, a uno dei capi dei Saraceni; il che prova come le apparizioni in que' tempi non fosser cosa rara, e come la Divinità s'immischiasse più o meno direttamente nelle faccende guerresche.*

*Comunque sia la cosa, io non ti ho detto ciò, che per farti vedere come il lavoro sulle costumanze religiose del nostro popolo*

*potrebbe offrirti occasione di qualche bella ricerca; poiché la maggior parte di esse non sono capricciose invenzioni di preti, come potrebbe sembrare a prima vista ma ripetono la loro origine da qualche fatto della storia patria e se tu ti estenderai fino a questo, certo riuscirai a mettere assieme un libro interessante e utile, non meno che dilettevole e di nuovo genere a un tempo. [...].*

Si noti come il Morana neghi l'intervento della Vergine nella battaglia, ed è più pronto a credere – romanticamente, ma senza nessun appiglio storico che supporti tale fatto – alla presenza di una donna guerriera che combatteva accanto al suo cavaliere scambiata poi per la Madonna!

Così come si noti la non nascosta vena anticlericale nel parlare ad esempio delle monache o dei preti, tipici di quell'epoca.

#### **40. Il Pacetto, (1868 - 1869)**

Anche l'opera sulla storia di Scicli del Canonico Pacetto<sup>92</sup> riprende l'impostazione dell'opera del Carioti e in gran parte ne trascrive letteralmente brani interi dalle sue Notizie storiche. Ha tuttavia il merito di aggiornare il Carioti, fermo al 1770 circa, per tutte le vicende del secolo seguente e per la ripresa critica di alcune notizie.

La vicenda delle Milizie è narrata nel capitolo XV delle sue *Memorie dal titolo I normanni in Scicli, ed il santuario di Maria delle Milizie, detta volgarmente delli Milici*. Quindi siamo ancora nella parte storica.

Sostanzialmente riprende il racconto del Bono sulla lotta tra Ruggero e Belcane:

*<< Sebbene i Saraceni erano già signori di tutta l'isola, tuttavia discordando tra loro, si erano talmente disuniti, che non uno solo, ma diversi principi governavano l'isola; e perciò il disordine e l'anarchia facevano progressi ne loro piccoli Stati: Ciò sarebbe stata una favorevole occasione a' Siciliani, a potersi*

---

<sup>92</sup> PACETTO GIOVANNI, *Memorie storiche civili ed ecclesiastiche della città di Scicli*, Manoscritto conservato presso la Biblioteca di Scicli, 1874 (aggiornato nel 1878), pp. 131ss.

*liberare da quel duro governo; però la Provvidenza avea stabilito, che per mezzo degli stessi Saraceni.*

*Dovea cadere la Sicilia in poter de' Normanni, i quali dopo di aver cacciati i Greci dall'Italia, si erano insignoriti della Puglia, aspettando una prospera occasione per penetrare nella Sicilia; standosi accampati nella vicina Reggio. Avvenne il caso che il valoroso Ruggero bisognò colà ospitare uno de' principali Saraceni di Sicilia nomato Becameno, già signore di Siracusa e di Catania, il quale era stato sconfitto in battaglia da Belcameno, da altri appellato col nome di Belcane, per cui fu costretto Becameno a fuggire dalla Sicilia, e sbarcando in Reggio, trovava generosa accoglienza in Casa di Ruggiero, a cui offerse la conquista della Sicilia, e con molte ragioni ve lo indusse>>.*

Il racconto continua così con le altre vicende, cioè la discesa di Ruggero in Sicilia fino a mettere in fuga Belcamedo ossia Belcane che, in fuga chiede soccorso al Sultano che gli invia dall'Africa una flotta che sbarca nella piana di Gela. Da qui Belcane rincuorato si sarebbe mosso col suo esercito e accampato sulla spiaggia di Aynlucata <<per quel fonte di acqua dolce colà esistente>> Ruggero, vistosi in minoranza, aggrega alle sue truppe

*<<tutti i Cavalieri e i Fanti che trovavasi nella città di Scicli e nelle convicine Città. ... >>.*

E così siamo arrivati alla vigilia della battaglia. Ecco come continua il Pacetto descrivendo l'apparizione della Madonna in seguito al digiuno e alla fervente preghiera degli sciclitani, prima di schierarsi per la battaglia tra le fila dei normanni:

*<< Il nostro Dottor don Guglielmo Buono nella vita di San Guglielmo libro 6 foglio 238 ci avvisa, che il popolo di Scicli in quella occorrenza ricorse con devozione e fiducia alla gran Vergine Deipara; coll'offerta di un rigoroso digiuno, pregandola acciocché col di lei potentissimo patrocinio si fosse degnata liberarlo dal fiero Belcane nemico giurato de' Cristiani; onde fiduciosi nella protezione di Maria, si posero nelle righe delle truppe comandate dal Normanno eroe, non cessando di onorare il nome santissimo di Maria per essere ajutati in quella pericolosa contingenza.*

*E ben si mostrò cortese la celeste Regina dopoché le comparve assisa su di un bianco cavallo, vestita di brillante corazza cinto il capo di regia corona, avente in mano una luccicante spada e rivolta alle sciclitane schiere, ad incoraggiarle, pronunciava le seguenti parole: “En adsum, ecce me Civitas dilecta protegam te dextera mea” ed in così dire, si pose alla testa del cristiano esercito, la di cui presenza produsse tanta copia di splendore dal quale abbagliati si eccitò tanta confusione nelle saracene schiere, per quanto senza più riconoscersi si uccidevano fra loro medesimi, oltre di quelli che furono uccisi dal vittorioso esercito di Ruggiero.*

*Posteriori storici ci dicono che Belcane moriva ucciso dal brando del valoroso Normanno, e che la vittoria fu così completa da non restarne un solo per portarne in Africa la triste novella.*

*Sebbene il Padre Guppemberg nell’Atlante Mariano, scrisse che Maria impresse piuttosto in quella pietra il vestigio del suo piede; però l’antica tradizione confermata dall’Abate Pirri nella sua Sicilia Sacra libro 3 foglio 257 ci disse sempre di essere stata l’orma del Cavallo; non potendosi più distinguere per colpa della devota curiosità de’ fedeli collo spesso toccarla e baciarla non ché dell’edace tempo, che dopo scorsi quasi otto secoli l’ha in qualche modo smaltito.*

*Questo avvenimento accadeva nel nostro Territorio e propriamente nella Campagna Milichia, così appellata per un antichissimo Tempio colà esistente, dedicato a Bacco Milichio, il di cui culto nell’epoca greca, era stato da Nassi introdotto in Sicilia; di quel Tempio ne fece menzione l’erudito Abate Amico nel suo Lexicon alla voce Siclis ove scriveva così “Milichium fanum, ludesque prope Dianae Fontem memorant, quae circa haec loca mortales incoluisse arguunt”. Giacché in quella località si osservano moltissimi ruderi di vetuste fabbriche, e sepolcri, oltre delle greche medaglie spesso colà rinvenute; sebbene la popolare tradizione ci aveva tramandato di esservi colà esistito un’antico Tempio degli Idoli; confermata tale tradizione dal Padre Domenico Stanislao Alberti nelle Immagini di Maria Parte I Capitolo 5.*

*Sicché il pietoso Ruggiero grato all'insigne favore ricevuto dalla celeste Regina si valse di quell'antico Tempio, trasmutandolo in Tempio cristiano per dedicarlo a Maria sotto il titolo delle Milizie come ci ha riferito il sullodato Abate Amico nel citato di lui Lexicon alla stessa voce Siclis, ove leggesi così: “Comes hinc in peculiaris Patronae suae honorem, ac perenne beneficium monumentum, Ecclesiam in loco edificavit que passuum milia circiter tres dissidens circa aestivum occasum ampliori schemate hodie surgit”.*

*Posteriormente nell'anno 1391 dalla devozione dello Sciclitano popolo questa chiesetta fu ingrandita, e ridotta in miglior forma sempre però rispettando le antiche fabbriche per far conoscere ai posteri la di lei antichità, dopoché annessa a quella chiesa vi sta una antichissima Torre di Normanna architettura, di cui la tradizione ci ha riferito, che allorquando Ruggiero restituiva al culto cristiano quella Chiesa contemporaneamente faceva edificare quell'alta superba Torre, la quale serviva a difesa del militare presidio colà dall'Eroe Normanno stabilito per custodire e sorvegliare ogni altro sbarco che si fosse potuto tentare dall'Africana insolenza. Oggi questa torre serve di Campanile ove si ascende per mezzo di una ben architettata scala a lumaca onde far suonare quell'antica campana dalla di cui iscrizione in gotici caratteri vedesi di essere stata fusa da un certo Maestro Nicolò nell'anno 1470.*

*Da quanto abbiamo esposto vedesi chiaramente essere un'errore il credere che la denominazione di Milici sia una voce corrotta da Milizie; ma che piuttosto devesi ritenere come una corruzione di Milichij; infatti ne' remoti secoli, sino alla prima metà del secolo XVII i nostri antichi Tabellioni indicavano sempre quella contrada col nome Milichij>>.<sup>93</sup>*

Infine il Pacetto riporta le notizie del restauro del Sammito del 1722 riprese interamente dal Carioti.

---

<sup>93</sup> PACETTO, o.c., p. 139.

Dopo di che il Pacetto continua con la ricostruzione delle vicende dell'eremo, di cui si è già parlato, e con alcune note circa il pellegrinaggio ex voto al santuario.

Come si vede, di fatto il Pacetto accetta pacificamente la versione tradizionale della storia che però pian piano è stata ricentrata sulla figura di Ruggero, facendo diventare gli sciclitani da protagonisti a comprimari della vicenda.

Da cultore dell'antichità classica il Pacetto inoltre attribuisce a Ruggero la trasformazione del tempio pagano di Bacco Milichio a chiesa cristiana: da ciò fa derivare l'etimologia del toponimo Milici. Su ciò dovremo riflettere meglio in seguito.

Parla poi del restauro del 1391 che avrebbe annesso alla chiesa la torre di guardia fatta edificare dallo stesso Ruggero a difesa della costa contro altri tentativi di sbarco.



## 2. Analisi critica dei testi agiografici

### 1. I racconti dell'apparizione della Madonna

Eccoci, dunque, alla disamina critica delle nostre fonti. Una prima analisi riguarda il modo in cui si è sviluppata l'agiografia circa il racconto del miracolo e la stessa iconografia della Madonna delle Milizie. Già nei primi anni del seicento abbiamo visto in chiesa la tela con la descrizione della Madonna a cavallo, secondo il Carioti. Qui si può dire che tradizione e immagine siano già fortemente radicati nella tradizione sciclitana. L'Inchofer (1631) racconta di Maria apparsa a cavallo e combattente, anche se vi è ancora quasi un certo pudore nella descrizione dell'evento e non si parla esplicitamente di una spada in mano a Maria. Quasi tutte le descrizioni successive riprenderanno alla lettera l'espressione dell'Inchofer: <<*Foeminam humana specie augustiorem, candido insidentem equo*>>.

Ma che la tradizione sia ancora fluttuante lo dimostra il fatto che ancora nel 1632 è strano come lo Xifo racconti come sia avvenuto questo miracolo: stando alla lettera, non si racconta un intervento diretto di Maria, quanto di un suo intervento indiretto, col mandare in campo schiere "celesti", <<*squadre elette*>> di angeli che mettono in fuga le forze moresche. Così lo Xifo spiega anche il nome della chiesa vicina al campo di battaglia, che da quell'episodio venne a ricevere il titolo mariano <<nuovo>> di *Santa Maria della Milizia*. Al limite, il titolo qui potrebbe essere anche inteso come "Santa Maria delle Milizie celesti": un equivalente di quel *Deus Sabaoth*, cioè Dio delle schiere angeliche come si canta nella liturgia della Messa. Un artificio retorico o una reticenza ad accogliere una rappresentazione inusitata della Vergine che scende direttamente nel campo di battaglia?

Su questa linea, la cosa interessante da rilevare, è l'affermazione del Castellett nella lettera al Gumpfenberg circa l'ipotesi alternativa dell'apparizione di un angelo nelle sembianze di Maria:

<<*Del resto, che tu creda che ciò lo abbia fatto la stessa Vergine o un angelo con le apparenze della Vergine al suo posto per*

*sincerare i cittadini di quanto l'animo della Vergine fosse ben disposto a loro favore, per me va pure bene>>.*

Certo anche allora, forse, sarà sembrata troppo azzardata l'idea di una Madonna a cavallo con la spada in mano, per cui si propone una lettura che cerca di salvare il dato essenziale dell'evento: la protezione di Maria sulla città di Scicli. Che sia intervenuta lei stessa – si dice – o che lei abbia inviato un angelo in suo nome e con le sue sembianze per assicurare la città della sua protezione, quello che conta è propria questo, la benevolenza di Maria verso gli sciclitani!

La maggior parte degli autori, come abbiamo visto, parlerà poi in modo esplicito della spada in mano. Ma ancora il Gumpfenberg/Castellett (1672) parla di lancia. Ciò significa come fino a questo momento c'è un'oscillazione nella stessa immagine: certo forse gioca nell'immaginario l'iconografia di San Giorgio che con la lancia vibra il corpo mortale al drago ai piedi del suo cavallo. Ma sarà l'immagine di Maria combattente con la spada in mano quella che alla fine si imporrà, e forse anche per influsso del compostellano Santiago matamoros, il San Giacomo che combatte e sconfigge i mori nell'azione di riconquista cristiana della Spagna dalla mano musulmana, come ci attesta la poesia del Ribera nel 1641.

### **L'orma sulla roccia**

La tradizione del miracolo è associata poi a quella della impronta rimasta impressa sulla roccia. E' il Pirri, che nel 1638, per la prima volta narra dell'impronta attribuita allo zoccolo del cavallo, dopo aver riportato il miracolo dell'apparizione della Madonna.

Ma il Gumpfenberg/Castellett parla del vestigio del piede stesso di Maria nell'atto di scendere da cavallo, cercando di confutare la tesi, riportata dal Pirri, che fosse invece l'orma dello zoccolo del cavallo. Ad una osservazione diretta, in verità, fino al presente, l'impronta ha la forma più di un piede umano che di uno zoccolo e quindi più verosimilmente sarebbe da attribuire a Maria: in questo il Castellett, che certo ha visto con i suoi occhi l'impronta sulla roccia, tuttora conservata, ha ragione, anche se annota che la devozione dei fedeli ha "consumato" l'impronta originale.

Come vedremo, quella sulla attribuzione dell'orma, se al piede della Madonna o allo zoccolo del suo cavallo, sarà una diatriba che durerà a lungo.

Il Perello seguirà il Pirri, ma abbiamo visto come viene contestato dall'Hodierna. Della pedata del cavallo parlerà anche il Bono nel 1652, il Memoriale del 1661, il Carrera nel 1679.

Monsignor Trigona, Vescovo di Siracusa, nella richiesta del 15 febbraio del 1736 alla Santa Sede per la concessione della Messa Votiva per la Madonna delle Milizie, parlando del santuario, dopo aver descritto il miracolo, dirà che ivi <<*lapis impresso equini pedis vestigio celebri observatur*>>. <sup>94</sup>

L'Amico, <sup>95</sup> ancora, riporterà la tesi dello zoccolo.

Nel 1718 l'Alberti, invece, nel descrivere il miracolo e il santuario affermerà di non riuscire a distinguere tra le due forme a causa dei fedeli che hanno deteriorato col toccarla la forma originale.

Il Carioti, per conciliare le due tesi, riprendendo l'Alberti dirà che la forma dello zoccolo è stata deformata dalla devozione dei fedeli, per volerla toccare di continuo, ma non riuscirà a mettere fine alla polemica! Ed è a questo sasso su cui sarebbe rimasta impressa l'orma del cavallo che lo stesso Carioti dedica un sonetto.

Ancora questa tesi è seguita dal Pacetto nel 1869. Anche lui si dice convinto essere l'impronta dello zoccolo del cavallo, che non si può più distinguere perché consumata dalla devozione dei fedeli.

Anche il Pitre <sup>96</sup> in una delle sue tante raccolte riporta la versione che afferma essere l'orma della zampa del cavallo:

*<<Da Scicli è poco distante il santuario della Madonna delle Milizie. Nel pavimento di questo santuario vi è una lastra con l'orma d'un ferro di cavallo, che dicesi impressavi da quello cavalcato dalla Madonna medesima nell'apparire che essa fece nelle campagne di Donnalucata in favore delle schiere cristiane che combattevano contro i Musulmani sotto Ruggiero il Normanno>>.*

---

<sup>94</sup> <<la pietra con l'orma impressa del piede del cavallo celebre si osserva>>

<sup>95</sup> AMICO VITO, *Lexicon topographicum siculum*, Palermo, 1757 - 1760, voll. 3, Voce Scicli:

<sup>96</sup> PITRE' GIUSEPPE, *Impronte meravigliose in Italia*, Archivio per le tradizioni popolari, vol. 14, Palermo, C. Clausen, 1895.

Stando comunque ad una nota spese dell'Universitas del 1670, non ci dovrebbero essere invece equivoci, giacché parla espressamente di <<pedata>> della Madonna:

*<< A dì 6 di febraro 1670 – Et più tarì uinti cinque à don Carlo d'Angelo nostro collegua quali seli pagano come procuratore della Venerabile chiesa della Madonna delli Milici fuori di questa città per auer fatto fare una graticella di ferro sopra la pedata santissima della Madonna quale lasciò impressa la Madonna Santissima nel solo di detta chiesa à tempo quando à seruitio et aggiunto di questa Città comparue à cauallo e discacciò gli saraceni quali stauano assediando questa città e questo per hauersi a conseruare detta pedata in futuro per memoria d'un tanto beneficio come anche per la gran deuotione che si porta e si deue portare à detta pedata Santissima come anche per hauerui fatto fare sopra detta grada una lanina di ferro dorata à misura e giusta forma di detta pedata>>.<sup>97</sup>*

Certo, il fatto della impronta lasciata sulla roccia, è qualcosa che ha destato nei secoli, curiosità tra i visitatori e i pellegrini del santuario. L'anticlericalismo massonico ottocentesco, di cui era impregnata la società del tempo, affiora tutto in questo scritto del Morana (1867) nel parlare dell'impronta del piede della Madonna:

*<<Anch'io ho visto quella impronta e l'ho trovata veramente quasi della forma di un piede alla profondità di sette o otto centimetri; ma mi faceva osservare un mio maestro, con cui io andai una volta a quell'eremo che non molto prima di arrivare alla chiesa se ne trova un'altra simile, parimenti incavata nella roccia, e alla quale nessuno bada, naturalmente, perché non fu mai detto di alcuno che ancora quella fosse un'impronta lasciata dalla Madonna. Alla quale osservazione io non ebbi cosa rispondere, ma non ostante mi sforzavo sempre a ritenere (poiché allora ero molto ragazzo e ci credevo) un'orma divina quella rinchiusa nel cancello e una buca qualunque quella trovata fuori, come pur se ne vedono tante di diversa forma sulla roccia. Anche*

---

<sup>97</sup> ASR/SM- AUS 1670.

*se alla buca indicatami dal mio maestro, fosse stato fatto un cancello e accesa una lampada, come a quella che si trovava in chiesa, avrei creduto a due pedate celesti; ma non essendo così, quel confronto tanto eloquente mi faceva stizza, e avrei dato qualche cosa perché non ci fosse stato luogo a vederlo; tanto mi faceva male il solo scorgere che si potesse aver dubbio su quello che io amavo ritenere di una verità incontrastabile. Così siamo fatti gli uomini, quando parla in noi solamente e il cuore e la fantasia e tace la ragione (poiché quello che succede a me ragazzo è cosa che si rinnova non di rado nella vita dell'uomo anche in fatti non attinenti alle credenze religiose), che spesso non vogliamo prestar fede a ciò che è chiaro ed evidente di per se stesso, perché un'altra realtà ci dispiace e crediamo invece ciecamente delle cose che non sussistono e ci consolano. Non credere però che con questo io voglia farti un'uscita antireligiosa, ché anzi io riconosco benissimo la necessità dei giusti principi religiosi nell'uomo, ma ho detto ciò perché mi pare che sia a proposito parlando delle credenze del popolo (che per me corrisponde quasi sempre all'uomo fanciullo ed è sempre dominato più dal sentimento che dalla riflessione) alle quali egli è così tenacemente affezionato massime ne' paesi meridionali, e per cui si addimustra opere assai difficile lo sveliero da quelle che hanno del superstizioso e non di rado anche del ridicolo. Ed è per questo che io non mi trovo d'accordo con quelli che in poco tempo vorrebbero rifare il popolo quasi a nuovo e renderlo, come suol dirsi spregiudicato, col tagliar corto a tutte quelle cose che veramente ha bisogno d'esser levate di mezzo, si corre il rischio di far più male che bene; e molto meno poi son quelli che credono di poter fare del popolo un sapiente, un filosofo a studiare e a meditare, che vuol dire anche un individuo molto raro; poiché ciò è contro la natura stessa delle cose. Il popolo imparerà a leggere, a scrivere, a trovare il modo di vivere comodamente, a conoscere i suoi diritti e i suoi doveri (che non sarà poco e pur troppo ci vorrà un pezzo prima di giungervi in Italia); ma non per questo ei saprà mai pensare o intendere le teorie di qualche moderno filosofo democratico.*

*E qui fo punto, ché mi pare di averti dette anche troppe cose, talune delle quali superflue, perché tu le conosci meglio di me, ma ormai quello che è scritto è scritto, e a tornarci sopra per lavarcene le mani ci vorrebbe troppo: tu piglierai quelle notizie che ti faranno comodo, e il rimanente fari conto che io non te l'abbia detto. Del resto meglio sempre peccar per abbondanza che per difetto.*

*Adesso, abbracciandoti caramente, ti dico addio e ti prego ad avermi sempre per il tuo aff.mo amico Eduardo Morana>>.<sup>98</sup>*

Qui egli svela tutta la sua formazione intrisa di filosofia positivista, in auge allora, per cui le credenze religiose stanno al popolo come ad un fanciullo: quando il popolo crescerà come il fanciullo, arriverà all'età della ragione e allora, come ha fatto il Morana stesso, non crederà più alle fantasie credute da piccolo, ma presterà fede solo all'evidenza dei fatti. La filosofia supererà la religione! Si noti, però, come il Morana è accorto nel non attaccare direttamente la religione, i cui principi, anzi, egli sembra voler difendere! Il superamento della religione con la filosofia (positivista) è la meta, tuttavia il tono paternalistico nei confronti del popolo tradisce una vena di scetticismo sul raggiungimento di questa meta; il Morana altoborghese qui riaffiora, nel suo sguardo patetico verso le classi inferiori.

Quello che è strano è che nessuno, successivamente, ha messo più la sua attenzione sulla presenza di questa impronta venerata nel santuario.

Nessuna voce si levò comunque in passato contro la veridicità del miracolo, anche se abbiamo visto che qualcuno notava l'assenza di qualunque accenno in proposito nelle cronache antiche, magari spiegando quest'assenza col ridurre il tutto ad una scaramuccia locale, ingigantita poi dalla tradizione popolare, come ancora l'Amabile Guastella<sup>99</sup> nel 1876 suppone: fece eccezione il catanese

---

<sup>98</sup> EDUARDO MORANA, *La festa delle Milizie in Scicli*, in *Nuove Effemeridi Siciliane*, Serie III, v. X, pp. 277-278, Palermo 1880 .

<sup>99</sup> GUASTELLA SERAFINO AMABILE, *Canti popolari del Circondario di Modica*, 1876, Ragusa, Lutri e Secagno, pp. CIV-CV.

Carrera che, già nel 1643, negava ogni consistenza alla storia del miracolo, perché fondata, appunto, su una tradizione locale prettamente sciclitana, anche se fortemente sentita, non supportata tuttavia da nessuna prova storica, documentale o archeologica.

E' dunque solo incrociando le notizie delle tradizioni con altri dati e con altre verifiche che forse riusciremo ad approdare ad una soluzione positiva circa il nostro miracolo. Anzitutto a partire dalla sua determinazione temporale: è quanto ci avvieremo a fare ora.

## 2. L'anno dell'apparizione

Una seconda analisi da fare perciò riguarda l'anno dell'apparizione.

L'Inchofer (1631), nel suo breve richiamo del miracolo, non riporta né la data dell'apparizione né altro, circa la nascita della devozione, limitandosi ad affermare: <<*Nel tempo in cui i saraceni minacciavano di guerra i siciliani*>>. Lo Xifo (1632) rimane pure nel vago scrivendo: <<*Quando sbarcarono le galee moresche*>>.

Ma a quale periodo si riferisce lo Xifo? Purtroppo non lo dice direttamente. Si noti però la differenza di vocabolario dello Xifo: per il miracolo si parla di *galee moresche*, mentre per l'invasione musulmana della Sicilia poi parlerà di saraceni. E, infatti, lo Xifo, all'Ode XIV, nell'exkursus storico, parla dell'invasione dei saraceni e della caduta della Sicilia cristiana sotto l'egida musulmana, passando poi a narrare la liberazione dell'isola da parte di Ruggero, con l'apparizione di San Giorgio alla battaglia di Cerami. Nell'indice iniziale del primo giorno, l'ode ha questa spiegazione:

<<*Divisit lucem à tenebris. Come Iddio liberò la Sicilia dalli Saraceni e spartio la luce, cioè il Cristianesimo dalle tenebre cioè di quegli'infedeli*>>.

E' significativo il fatto che non sia inserito qui il racconto del miracolo della Madonna delle Milizie, ma ci si limiti a narrare l'apparizione di san Giorgio: per uno sciclitano orgoglioso delle tradizioni della sua città, quale occasione migliore per parlare dell'apparizione di Maria e del suo concorso per liberare l'isola dai musulmani accorrendo in aiuto di Ruggero? Quindi dobbiamo supporre che, almeno alla data dell'opera dello Xifo, non si era fatto

ancora il collegamento tra Madonna delle Milizie, Ruggero e liberazione dell'isola dal dominio musulmano.

Perciò, forse, al di là dell'accorgimento retorico del piano dell'opera divisa nei giorni della creazione e nel loro uso allegorico per sottolineare il ruolo di Guglielmo, lo Xifo si riferisce ad un miracolo, avvenuto in altra data, parlando di uno sbarco di squadre moresche, forse da intendere qui solo come un tentativo di razzia avvenuto in precedenza più che di conquista/riconquista dell'isola, come si dirà dopo.

Neanche il Pirri (1638) riporta la data o altri riferimenti storici a collocazione del miracolo. Al di là della disputa sulla antichità di Scicli, rimane poi il problema di capire il linguaggio criptico del Perello (1641). Questi, infatti, da un lato parla di sciclitani e normanni che scacciano i saraceni (e questo concorderebbe con la nostra tradizione così come si affermò successivamente) e dall'altro parla di una cacciata di saraceni all'inizio dell'invasione della Sicilia. Difatti qui troviamo l'indicazione di una data: 1009 anni prima rispetto al 1641 in cui il Perello scrive, per cui si arriva al 632 che è l'anno della morte di Maometto e l'anno in cui i musulmani sono già attestati sulle sponde dell'Africa che guarda al "lito meridionale" della Sicilia e da cui cominciano le razzie sulle coste siciliane.

Si tratterebbe allora forse di una battaglia avvenuta nel 632 al tempo dei primi sbarchi saraceni? Se così fosse dovremmo collocare dunque l'evento miracoloso al tempo delle prime avvisaglie di scorriere nel periodo della prima conquista musulmana e non, come poi fu fissato dopo, al tempo della riconquista da parte dei Normanni. E in ciò il Perello concorderebbe allora con lo Xifo.

Il Perello, infatti, affermando che

*<<i Saraceni, come vn stuolo di locuste dell'Arabia vennero la prima volta nel lito Meridionale, che sono 1009 anni, e furono discacciati, e fugati da' Sciclitani, che restarono vincitori co'l santissimo aiuto della Gran Madre di Dio inuocata in quella calamità, e conflitto da i diuotissimi Sciclitani>>.*

daterebbe l'avvenimento al 632 e questo lo svincolerebbe da tutta l'epopea Normanna della liberazione dell'isola dalla presenza musulmana (che pur dimostra di conoscere, citando il comune



impegno successivo di sciclitani e normanni per cacciare via i musulmani). Così facendo riporta tutta la gloria della vittoria nelle mani della Vergine e degli sciclitani, senza nessun intervento straniero, e giacché nel 632 siamo in piena epoca bizantina questo gli permette di dire che almeno a quel tempo (o fino a quel tempo che dir si voglia) gli sciclitani erano greci!

L'Elogio storico (1649) poi non indica l'anno della battaglia ma solo l'anno in cui fu iniziata l'erezione della prima chiesa, il 1093, e l'anno in cui fu completata nel 1098. E questo è abbastanza strano! Però è il primo che ci indica il mese e il giorno della apparizione: il 31 marzo. C'è da chiedersi tuttavia da dove venga tratta tale notizia che, stranamente, ricorda il mese e il giorno e non l'anno.

Il Bono (1652) è colui che per la prima volta da l'indicazione dell'anno 1091, con la citazione della Cronologia Universale del Bardi: cosa che farà dire poi ai cronisti successivi che la storia dell'apparizione della Madonna è rilevata pure dal Bardi. In verità il Bardi, per l'anno 1090 scrive:

*<< ... et l'altro Ruggiero s'impadronì di tutta la Sicilia. L'Italia era piena di discordie, e la Toscana era piena di cauallette. Alessio mandato contra gli infestatori dello Imperio gli fece ritirare, recuperando di mano de' Saracini molti borghi importanti...>>.<sup>100</sup>*

E per il 1091:

*<<... I due fratelli Normandi d'Italia si dettero una gran rotta. Boemundo riceuè con molto honore il Papa in Benevento. ... Il cielo fu pieno di faci e di fuochi et una insolita moltitudine di mosche trauagliò diuerse parti del mondo. Alessio, attendendo ad usare ogni sorta di crudeltà non procurò di difendersi da' Turchi, che usciti de' loro paesi entrarono con tanta furia nella Grecia, che vi fecero infiniti danni menando a fuoco et fiamma tutta quella provincia>>.<sup>101</sup>*

Quindi il Bardi non fa nessun accenno a quanto il Bono racconta se non per il dire che Ruggero nel 1090 si impadronisce di tutta la Sicilia. Ma la citazione del Bardi serve per far entrare in scena, come

---

<sup>100</sup> BARDI GIROLAMO, Cronologia universale, Venetiis, 1591, parte IV, anno 1090.

<sup>101</sup> BARDI GIROLAMO, Cronologia universale, Venetiis, 1591, parte IV, anno 1091.

vedremo, Ruggero e Belcane e dare un'apparenza di storicità a tutto il racconto.

Il Gumpenberg riportando la lettera del Castellett (1672) parla solamente di Scicli assediata dai saraceni.

Il Pantheon siculum del Carrera (1679), pur non indicando l'anno, riporta l'indicazione del mese e del giorno della supposta apparizione, riprendendo quella riportata dall'Elogio storico: 31 marzo. Tale scelta della data del martirologio, in cui inserire la memoria del miracolo sembra indicare che ormai ci sia un certo consenso popolare su tale data.

La lapide dell'Università (1664), stranamente, parla della dedica della prima chiesa nel 1093 (notizia certo ripresa dall'Elogio storico) e poi genericamente parla del tempo in cui i saraceni infestavano con la guerra la Sicilia, senza indicare l'anno della battaglia.

L'Alberti (1718) prima dice <<*intorno al 1091*>> però poi dà ormai per assodata la data del 31 marzo 1091: data qui però messa per la prima volta in relazione al *sabato di passione*, giorno dell'avvenuto miracolo, secondo la tradizione.

L'Aprile (1725), invece, come data del miracolo indica il 23 e non il 31 marzo. Si veda però come l'attenzione dello storico, che riporta i principali autori precedenti che si sono interessati della Madonna delle Milizie, fa notare all'Aprile l'incongruenza della data indicata per il miracolo: il 1091. Infatti, la riconquista normanna dell'isola era terminata nel 1090 e l'Aprile nota che in nessuna cronaca si parla poi di tentativi ulteriori di riconquista da parte musulmana.

La vicenda dunque non viene negata dall'Aprile, ma si cerca di ricondurre il tutto ad un contesto cittadino di storia locale (magari insinuando non essere quello l'anno esatto indicato dalla tradizione o il momento storico determinato) per evitare di forzare i termini certi della storia generale.

Il Carioti riporta l'anno 1090 per ben tredici volte<sup>102</sup> e l'anno 1091 per tre volte<sup>103</sup>. Poi per due volte indica il 31 marzo<sup>104</sup> coincidente

---

<sup>102</sup> CARIOTI, *o.c.*, pp. 61, 64, 65, 149, 157, 227, 353, 492, 585, 592, 655, 660, 673.

<sup>103</sup> CARIOTI, *o.c.*, pp. 568, 660, 661.

<sup>104</sup> CARIOTI, *o.c.*, pp. 655, 662.

col sabato precedente la domenica di Passione, ma un'altra volta parla di 23 marzo<sup>105</sup>.

Significativo il sonetto VII dell'Ode del Carioti alla Madonna delle Milizie dal titolo "*Sull'incertezza dell'anno in cui comparve la Vergine Signora*" con un dialogo in cui l'arciprete espone la sua incertezza sulla data dell'evento:

<<*Non so il quando...resto dubbio*>>

e la fede risponde:

<<*Taci... cerca sapere il come e non il quando*>> .

Quindi, nonostante il Carioti ne parlasse tanto, alla fine neanche lui era in fondo convinto della esattezza del periodo in cui sarebbe avvenuto il miracolo.

Come si è visto, circa la data, anno, mese e giorno, dell'apparizione il parere degli scrittori e degli storici nel tempo, fino al Settecento inoltrato, è stato fluttuante: anzitutto per quanto riguarda l'anno.

Anche nell'ottocento si rimane nell'indeterminazione: Il Regaldi (1842) riporta l'anno 1093; lo Spadaro (1845)<sup>106</sup> dice: <<*circa il 1091*>>; il Capuana (1867) scrive: <<*intorno al 1091*>>; il Pacetto (1869) indica il 1091.

### **Il sabato della apparizione**

Notiamo come la data dell'apparizione è stata indicata pure con la sua dicitura liturgica anzitutto come "*il sabato di Lazzaro*", senza nessuna specificazione ulteriore nella tradizione più antica<sup>107</sup>: questa dicitura verrà usata per tutto il seicento e gran parte del settecento. Negli scrittori che abbiamo esaminato si ritrova nel Bono (1652) e nei documenti dell'Universitas.<sup>108</sup> E lo attesta l'altare dedicato alla resurrezione di Lazzaro nel 1602.

Poi come "il sabato precedente la domenica di Passione": questa dicitura sarà usata per tutto il settecento, a volte in contemporanea con le altre due titolazioni. Infine come "il sabato *sitientes*": questa

---

<sup>105</sup> CARIOTI, *o.c.*, p. 660.

<sup>106</sup> SPADARO, *o.c.*, p. 46.

<sup>107</sup> CARIOTI, *o.c.*, pp. 675, 682, 679.

<sup>108</sup> Per questa dicitura si veda la titolazione di tutte le ricevute delle note di spesa per le feste della Madonna delle Milizie fatta dalla Universitas, nel mio studio sul culto della Madonna delle Milizie che sarà edito a parte.

dicitura verrà usata a partire dal riconoscimento del culto nel 1736, non si trova negli scritti storici antichi, è usata nei documenti di carattere ecclesiastico e liturgico.

Anche a volerlo individuare in base alle indicazioni liturgiche dei giorni incrociate con gli altri dati, non si riesce a determinare l'anno. Infatti, se diamo per fondamentalmente buona l'indicazione del giorno della apparizione come il sabato precedente la domenica di passione, l'unico anno di quel periodo in cui cadde il 31 marzo è il 1061<sup>109</sup>; se diamo come sabato precedente la domenica di passione il 23 marzo, gli anni più vicini alle nostre date sono il 1045 e 1056.

Invece se scegliamo come indicazione buona l'anno 1089, il sabato precedente la domenica di passione fu il 17 marzo; se il 1090, fu il 6 aprile; se il 1093, fu il 2 aprile. Se però dobbiamo dare per buono il 1091, con la Pasqua che cade il 13 aprile, allora il sabato precedente la domenica di passione sarà il giorno 29 e non il 31 marzo: secondo la tesi del Triglia<sup>110</sup> che ipotizza, se pensiamo che i numeri sono scritti al modo romano, un errore di scrittura tra XXIX e XXXI, la data del 29 marzo 1091 sembra la più verosimile.

Però forse l'incaponirsi a cercare una data intorno a questi anni rischia di portarci fuori strada, perché gli anni 1090 /1091 furono, a mio parere, scelti in coincidenza con l'altra indicazione della presenza del Conte Ruggero a Scicli per inserire l'apparizione nell'epopea della conquista normanna dell'isola. Ma abbiamo visto che non tutti i documenti sono concordi nell'inserire la vicenda miracolosa in questa epopea.

Questo rilievo è importante perché di fatto ci aiuta ad entrare nel cuore del problema: in verità tutta la tradizione è stata concorde nell'indicare il giorno della apparizione: prima come il *Sabato di Lazzaro*, poi anche come *sabato precedente la Domenica di passione*, poi ancora identificato con il *sabato sitientes*. Ma l'anno non è mai stato determinato: questo ci spinge, anzi, direi, ci autorizza

---

<sup>109</sup> Cfr. CAPPELLI A., *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Ulrico Hoepli, Milano, 1982.

<sup>110</sup> TRIGILIA MELCHIORRE, *La Madonna dei Milici di Scicli*, Setim Editrice, 1990.

a cercare il contesto della tradizione del miracolo anche in altri momenti e vicende della storia sciclitana.

### **3. I protagonisti**

Con il Bono (1652), dunque la battaglia trova il suo contesto ideale nell'epopea Normanna, tra le vittorie attribuite al Conte Ruggero: abbiamo visto infatti come fu il Bono a dare all'intervento miracoloso della Madonna il suo contesto storico, fino ad allora incerto, e ad inserire nella scena i due protagonisti indiscussi della battaglia fino al presente: Ruggero e Belcane.

Sarà, infatti a questo racconto del Bono che si ispirerà il Pacetto Vanasia per la redazione del testo della sacra rappresentazione, racconto che farà stampare proprio nella stessa introduzione al suo copione.

E la piccola stessa strofe, prima riportata, del Celestri, nel 1653, è interessante, perché, citando gli sciclitani e i normanni che insieme rendono grazie a Dio con inni di gioia e baciano il sasso dove è rimasta l'impronta miracolosa, ci fa comprendere come ormai la versione del Bono sia entrata, nel giro di un anno, nel sentire comune.

Il nome di Ruggero è presente inoltre nel Memoriale del 1661: ormai sembrano entrate nella tradizione del miracolo la figura di Ruggero e quindi il contesto della liberazione Normanna dell'isola.

Lo scritto dell'Amico (1757) poi è testimone di un impercettibile scivolamento delle parti nella descrizione dell'evento: siamo partiti dall'intervento di Maria in favore degli sciclitani e perciò sono gli sciclitani che innalzano la chiesa a Maria, siamo passati col Bono alla presenza del Conte Ruggero che unisce le sue truppe a quelle sciclitane e infine da un incipiente protagonismo dello stesso Ruggero, siamo arrivati ora al fatto che si parla di Maria venuta in soccorso di Ruggero e quindi sarà lo stesso Ruggero che edifica un tempio a Maria: gli sciclitani sono scomparsi! Espropriati della loro stessa più cara tradizione.

Ma, come per il dubbio sulla data del presunto miracolo, anche qui l'exkursus compiuto, ci ha fatto vedere come il richiamo a Ruggero e Belcane entra in un secondo tempo nella descrizione della

apparizione. Anzi, è da sottolineare come manchi ancora il richiamo a Belcane e Ruggero nel pavimento fatto realizzare con le maioliche nel 1606. La descrizione del pavimento è importante perché ci mostra un disegno sui generis: se la scelta del tema cadde sulla rappresentazione di eserciti e soldati e sulle opposte rive del Mediterraneo da cui vengono i saraceni e poi sulle pianure sciclitane e sulla scena dell'apparizione della Madonna, il motivo è chiaro ed è perché siamo nel luogo in cui per tradizione si commemora questo evento. Peccato però che il Carioti non ci descriva la scena dell'apparizione di Maria: sarebbe stato interessante vedere se ci trovavamo già davanti all'iconografia della Madonna a cavallo. Ma è ancora più strano il fatto che nella rappresentazione dei personaggi famosi, cristiani e saraceni, manchino proprio i nomi di Belcane e di Ruggero! Ciò indurrebbe a credere come ancora in quell'epoca il richiamo all'epopea normanna fosse sconosciuto.

E poi, ricordiamo come ancora al momento collocazione della lapide nel 1664 non si faccia nessun accenno a Ruggero e Belcane. Certo il racconto del Bono è conosciuto, ma sicuramente l'Universitas, che volle la lapide <<a compendio>> del miracolo, non se la sentì di avallare la sua versione in un atto ufficiale. Perciò anche stavolta, come abbiamo espresso dubbi sulla data dell'evento, dobbiamo esprimere dubbi sulla collocazione dell'evento nel periodo della riconquista normanna e quindi sulla presenza di Ruggero e Belcane nella scena della battaglia.<sup>111</sup>

---

<sup>111</sup> Sono stati, infatti, compiuti diversi tentativi di identificazione del nostro Belcane con alcuni personaggi storici i cui nomi arabi sono stati volgarizzati nel fonema Belcane o in altri con assonanze simili e che qui riportiamo solo per amore di cronaca.

RIZZA SALVATORE, *Storia di Scicli Antica*, Ed. Youcanprint, 2016, p. 106: Il Rizza richiama il Solarino che suppone che il nostro Belcane sia l'arabo Belcamet, per la forte assonanza tra i due nomi, morto durante la spedizione in Sicilia di Ayub e Ali, figli del principe d'Africa Tamin, tra il 1061 e il 1069. Alcuni però lo escludono sulla base del fatto che, secondo la tradizione, la battaglia a Scicli si sarebbe svolta tra il 1090 e il 1091.

Ma siccome il dubbio sulla esattezza della data rimane, tale argomento non diventa così cogente da far escludere del tutto questa identificazione.

Altri identificano Belcane con Benavert, in arabo Ibn al Ward, emiro di Siracusa e del Val di Noto. Storicamente Benavert fu davvero antagonista di Ruggero che combatté contro di lui per la conquista di Scicli, dopo Castel di Iudica: fuggito (dopo aver fatto scappare e rifugiare la moglie e il figlio in Barberia) e impadronitosi di Catania nel 1081 ma ricacciato dal figlio di Ruggero, Giordano – che il padre nel 1081 aveva lasciato a guardia del castello di Noto –,

Come si vede, si va a tentoni, senza riuscire a provare alcunché.

Lo stesso insigne archeologo Paolo Orsi, ricorderà che non esiste nessuna prova documentale o archeologica che suffraghi la tesi della battaglia all'epoca di Ruggero.

Il 9 dicembre 1922<sup>112</sup> rispondendo al vescovo di Noto, che gli chiedeva notizie circa la storicità del santuario, dal Regio Museo Archeologico di Siracusa, di cui era Direttore, scriverà:

*<< Eccellenza, sopra Santa Maria delle Milizie presso Scicli si è formata una leggenda di una battaglia fra Normanni e Saraceni, leggenda che non ritengo abbia fondamento storico; forse si tratta di uno sbarco di barbareschi nel sec. XVI. Se fosse vera la leggenda della vittoria riportata dal Conte Ruggero e della conseguente fondazione della chiesa avuta ad opera sua, si dovrebbe trovare nella chiesa qualche traccia normanna ...>>.*

Ci sembra pertanto anche qui inutile incaponirsi sia nel cercare di far coincidere le date con una possibile presenza di Ruggero a Scicli sia nel cercare di scoprire con quale emiro coincida storicamente la figura di Belcane. Dobbiamo perciò nuovamente concludere che

---

scappa a Nicotera in Calabria e poi a Reggio e a Scilla, tutte città che devasta al suo passaggio, nel 1084, fin quando nel 1085 Ruggero blocca la sua flotta ad Augusta e la sconfigge. Qui durante la battaglia trova la morte lo stesso Benavert che cercando di saltare da una nave all'altra cade in acqua e vi affoga a causa della sua pesante armatura. Anche qui la data della battaglia indicata nel 1090-1091 tenderebbe a far escludere la identificazione con questo personaggio. Ma anche stavolta l'incertezza sulla data, che a partire dalle indicazioni del giorno potrebbe anche essere spostata di quattro/cinque anni non ci fa escludere del tutto questa identificazione. Anzi il Rizza si schierebbe, se fosse costretto a farlo, a favore di questa identificazione.

TRIGILIA MELCHIORRE, *La Madonna dei Milici di Scicli*, Setim Editrice, 1990: Il Trigilia ha proposto invece un'altra identificazione supponendo che Belcane sia il dittatore dell'impero fatimida Badr al Gamali che tra il 1090 e il 1091 arriva al culmine del comando in Egitto. Il Trigilia suppone che sia stato lui a progettare la spedizione in Sicilia di cui si parla nella nostra tradizione: nessuna delle fonti parla però di una spedizione attribuita a lui.

Il BIANCA in un suo saggio (SOCIETA' SICILIANA PER LA STORIA PATRIA, *Archivio storico siciliano*, vol. 1, 1876, p. 100) parla invece dell'Emiro Becumeno, detto con altro nome Bel-Kan, che chiede al sultano truppe di rinforzo dopo che Ruggero aveva sconfitto i saraceni a Cerami e che fa un tentativo di riconquistare i luoghi caduti in potere dei Normanni.

<sup>112</sup> ACVN, Sezione amministrazione, fascicolo *Convento delle Milizie*.

forse dobbiamo cercare altrove per avere una risposta soddisfacente sulla genesi della nostra tradizione.

#### **4. I luoghi dell'evento miracoloso**

##### **La spiaggia dello sbarco**

Nelle varie redazioni del racconto della miracolosa apparizione della Vergine, il lido di Donnalucata è il luogo dove sarebbero sbarcati i saraceni, mentre la battaglia si sarebbe svolta nel luogo dove poi sarebbe stata edificata la chiesa (che è anche il luogo dove la Madonna avrebbe impresso la sua orma sulla roccia).

Ricordiamo le varie indicazioni: i Mori sono sbarcati sulla spiaggia di Scicli, ma non si dà specificazione del luogo (Xifo, 1632); lo sbarco avviene nelle campagne di Scicli, senza ulteriore specificazione (Ribera, 1641); sbarcano non lungi da Scicli senza chiarire di più (Amico, 1757); i Saraceni sbarcano sulle spiagge di Scicli (senza specificazione), invece la battaglia avviene là ove fu costruita la chiesa, nei pressi del luogo della apparizione e dove c'è l'orma (Inchofer, 1631; Pirri, 1638; Perello, 1641; Elogio storico, 1649; Bono, 1652; Memoriale 1661; Gumpfenberg / Castellett, 1672; Carrera, 1679); sbarcano sulla spiaggia di Donnalucata e sul luogo della battaglia edificarono la chiesa (Alberti, 1718); sbarco sulla spiaggia di Ayn Lucat ora detta Donna Lucata (Aprile, 1725).

I racconti da noi esaminati parlano tutti dello sbarco sulle spiagge del nostro litorale. Chi conosce però la geografia di Scicli sa che il santuario della Madonna delle Milizie dista qualche chilometro dalla spiaggia. Venendo per mare, chiaramente si deve parlare di sbarco sulle nostre spiagge delle truppe saracene, ma sul luogo poi dove sarebbe avvenuta la battaglia abbiamo visto esserci discordanza. Chi parla della stessa spiaggia, chi parla invece del piano del santuario, giacché poi in quel luogo Maria lasciò impressa la sua orma. Come si vede, fino al '600 l'indicazione dello sbarco era generica.

Solo nel '700 comincia a prendere piede la localizzazione di Donnalucata come luogo dello sbarco, che sarebbe avvenuto vicino alla fonte che avrebbe dato luogo allo stesso toponimo di Donnalucata. Ma quanto viene detto su questa fonte non sempre è



semplice, chiaro e lineare: cercheremo di districare un po' le notizie, a volte anche contraddittorie riportate dai nostri storici locali.

Il Carioti, ad esempio, parla dei saraceni sbarcati

*<<alla maremma di Scicli, là dove alle sponde del mare zampilla la deliziosa fonte di Ayn Lucat, volgarmente detta Donna Lucata>><sup>113</sup>*

e lì si sarebbe svolta la battaglia, anche se l'apparizione della Vergine e la sua dipartita sono indicati invece nel sito dove rimase l'orma e fu eretto il santuario (ma che dista due miglia dalla spiaggia!). Ma non parla di Micenci.

Cercando di specificare il Carioti poi dice che questo avvenne nella riviera di levante di Donnalucata: qui un tempo avveniva

*<<la vendita e il cambio degli schiavi nel mercato pubblico che solevasi tenere nelle vicinanze del pantano grande di Scicli, il quale dista poco dal pozzo della Micencia, ove posteriormente i Turchi cambiavano i Cristiani schiavi da loro predati con i Turchi schiavi predati da' Cristiani>><sup>114</sup>.*

E' dunque nella spiaggia del litorale che va dal pantano al lido dei Micenci che sarebbe da individuare il luogo dello sbarco dei saraceni:

*<<è questa una località d'inafausta ricordanza per i Saraceni, perché nelle vicinanze di questi fonti furono rotti da Ruggiero nell'anno 1090 e per sempre cacciati dalla Sicilia>><sup>115</sup>*

dice ancora il Carioti<sup>116</sup> che sembra identificare il "pozzo della Micencia" con la "fonte dei tempi".

Di questa *fonte dei tempi* che diede origine al toponimo "Donnalucata" parla già il geografo arabo Idrisi nella prima metà del sec. XII nella sua descrizione di Scicli:

*<<Da Noto lungo il mare a Siklah una giornata. La rocca di Shiklah posta in alto sopra un monte, è delle più nobili, e la sua pianura delle più ubertose. Dista dal mare tre miglia circa. Il paese prospera moltissimo: popolato, industrie, circondato da una*

---

<sup>113</sup> CARIOTI, o.c., p. 37.

<sup>114</sup> CARIOTI, o.c., p. 37.

<sup>115</sup> CARIOTI, o.c., p. 61.

<sup>116</sup> CARIOTI, o.c., p. 61.

*campagna abitata provvisto di mercati, a' quali vien roba da tutti i paesi. Qui godesi ogni ben di Dio ed ogni felice condizione: i giardini producono ogni sorta di frutta; i legni arrivano di Calabria, d'Affrica, di Malta e di tanti altri luoghi; i poderi e i seminati sono fertilissimi ed eccellenti sopra tutt'altri; la campagna vasta e fertile; ed ogni cosa va per lo meglio, in questo paese. I fiumi, abbondanti d'acqua, muovono molti mulini. Presso Shiklah è ancora una fonte chiamata 'Ayn al Awqât [cioè "fonte dei tempi", ndr], così' detta perché fenomeno singolare l'acqua non vi sgorga se non durante i tempi della preghiera e smette in tutte le altre>>.<sup>117</sup>*

Tale notizia è ripresa da un altro viaggiatore arabo, Al Umari, quasi due secoli dopo Idrisi, che scrive:<sup>118</sup>

*<<La Sicilia ha molte altre città: ... Scicli: e quivi è l'Ayn 'al 'Awqat<sup>119</sup> perché non scorre l'acqua se non che alle ore delle preghiere. Ibn Munquid, ritornando dal Magrib dove l'aveva mandato il sultano Saladino, narrò essere in quella regione una fonte che scorre cinque volte<sup>120</sup>: appunto il numero delle preghiere<sup>121</sup> ...>>.*

Però poi il Carioti collega questa *fonte dei tempi* con un'altra fonte vicina al Fiume Irminio, dicendo:

*<<nelle vicinanze di questi due fonti storici la flotta navale de' saraceni capitanata dal feroce Belcane, allorquando sbarcava nella spiaggia di Terranova, movendo verso la nostra spiaggia, non appena li scoprì, che tosto diede la denominazione di Ain Licat; essendo un fatto che i saraceni si accamparono non lungi da tali fonti, collo scopo d'introdursi nelle città mediterranee della Sicilia, e fu allora che a reprimerli vi accorse il conte Ruggiero, il quale assistito e protetto dalla gloriosa Vergine*

---

<sup>117</sup> AL-IDRÎSI, *Kitâb nuzhatu-l mushtâq ecc.* (Libro per il sollazzo di chi si diletta a girare il mondo), più noto come *Libro di Re Ruggero*.

<sup>118</sup> Testo ripreso dall'Amari come il precedente: Cfr. *Scicli: archeologia...* p. 328.

<sup>119</sup> Come nel precedente testo l'Amari aggiunge tra parentesi: *Donna Lucata*.

<sup>120</sup> L'Amari specifica: (*al giorno*).

<sup>121</sup> L'Amari specifica: (*musulmane*).

*Deipara, le riuscì di romperli e definitivamente cacciarli dalla Sicilia>>*<sup>122</sup>

richiamando anche il Caraffa:

*<< Il Caraffa nella sua Modica Illustrata ci narra che... allorché Ruggiero nell'anno 1090 accorse contro i saraceni accampate nelle vicinanze di questo fiume, fu coadiuvato da molti cavalieri sciclitani e da altri uomini di questo Contado>>*<sup>123</sup>

e lasciandosi poi andare in una considerazione di carattere generale in cui traspare tutto il suo orgoglio di sciclitano:

*<< Comechè i Turchi frequentavano la nostra spiaggia per le loro piraterie; ne furono sempre malmenati da' coraggiosi Sciclitani, tanto che il netino Littara nella sua Corradiade le diede l'onorifica denominazione di genus indubitabile Martis>>*<sup>124</sup>.

Per onestà dobbiamo però dire che il Caraffa, parlando dei preparativi della partenza di Ruggero dal porto di Scalambro presso Santacroce per la liberazione di Malta, dice solo che

*<<i fedeli Modicani gli recarono convenienti doni, e soccorsero di commestibili i di lui soldati>>*<sup>125</sup>

e tuttavia il Caraffa indirettamente ci conferma la fama del carattere marziale degli sciclitani quando in una sua opera giuridica scrive:

*<<Siclis, fortissima bello, convicta juribus>>*<sup>126</sup>

Il testo dell'arabo Idrisi, apparve a Palermo nel 1154.

Nella sua descrizione dei luoghi e delle coste della Sicilia però il Fazello poi scriverà quasi cinque secoli dopo:

*<<fons abest insignis ad littus inter ipsas frequenter maris aquas affluentissime emergens, Aynlucate, Sarracenicæ adhoc nominatus>>*<sup>127</sup>.

---

<sup>122</sup> CARIOTI, *o.c.*, p. 64.

<sup>123</sup> CARIOTI, *o.c.*, p. 65.

<sup>124</sup> CARIOTI, *o.c.*, p. 65.

<sup>125</sup> CARRAFA PLACIDO, *Prospetto corografico storico di Modica*, Palermo, presso Bua, 1653, *volgarizzato da Filippo Renda nel 1869*, ristampa Nino Petralia Editore, Ragusa, 2008, p. 85.

<sup>126</sup> CARRAFA PLACIDO, *Responsum resolutivum jurisdictionale, et Iustificatio Anathematis sive Siclis fortissima bello convicta juribus, in quibus expenditur casu animadversione dignus, et affertur resolutio pro utriusque iuris doctor Iosepho vassallo etc.*, Panormi, Buæ et Camagnæ, 1667.

Come si vede, qui si parla delle fonte che sgorga tra le acque del mare e che è detta Aynlucata, ma non si dà il significato del nome. Certamente ciò è dovuto al fatto che il libro di Idrisi sia stato stampato per la prima volta a Roma in Arabo nel 1592 e tradotto poi in italiano circa cinquant'anni dopo dal maltese Domenico Macri. Si capisce perciò perché il Perello nel 1641 confessa di non conoscere il testo dell'Idrisi.

Nella sua *Difesa dell'antichità di Scicli*, infatti, riporta il testo del Carrera che gli fa conoscere il brano dell'Idrisi riferito a Scicli e alla *Fonte dei tempi* di Donnalucata:

<< & in esso vi è quel fonte de Tempi poichè questo Fonte (il che è cosa pellegrina) scaturisce à tempi distinti per l'oratione, del resto in altri tempi si secca" >>.

E così commenta:

<< Indi porta il buon Arabico addutto dal medesimo Carrera vna notitia pellegrina, la quale confesso essermi incognita, che è della fonte scaturiente a tempi destinati per l'oratione. >>.

Il riferimento è alla “fonte dei tempi” che sarebbe stata all'origine del toponimo “Donnalucata” in lingua araba. Questa notizia, ripresa dal Pace, che scrisse il suo libro su Caltagirone nel 1631, stranamente rimase senza eco nei periodi seguenti, perché non la ritroviamo in nessuno degli altri storici locali, ma cosa ancora più strana, pur essendo poi conosciuta dal Carioti, come ora vedremo, non fu poi valorizzata come dovuto.

E si comprende bene, perché il Carioti, come tanti altri, smaniava per trovare radici antiche, specialmente greche, alla città di Scicli, per cui nelle sue *Notizie Storiche* la ricerca sul toponimo di Donnalucata, prenderà altre vie e non sempre dritte! Per spiegare infatti il toponimo *Donna Lucata* il Carioti riporta altre varie ipotesi. Il nome Lucata potrebbe far riferimento alla pietra agata, ipotizza l'Arezzo, oppure dal culto a Diana, oppure da Acate amico di Enea. Il Carioti propende per la seconda ipotesi. Secondo il Carioti il posto è collegato al culto fatto in onore di Diana con balli e canti.

---

<sup>127</sup> FAZELLO TOMMASO, *De Rebus Siculis decades duae*, Panormi 1558, pp. 104-105.

Da dove prende il Carioti le notizie sul culto a Diana? Lo spiega in un intero capitolo intricatissimo che noi qui cercheremo di illustrare in una sintesi più comprensibile. Dice il Carioti:

*<< Scicli possiede, due fonti di acque dolcissime e fresche che tuttora esistono nell' ameno e delizioso scalo di Donnalucata, uno de' quali fu nominato il fonte de' tempi e l'altro si ebbe sempre la denominazione di Ana Lucata. Quest'ultimo ne' secoli del cieco gentilesimo sino all'età di Re Ruggiero si ebbe una certa celebrità, dapoichè l'Arabico Cristiano nella sua "Descrizione della Sicilia" che trovasi inserita nel tomo 8 degli opuscoli di autori siciliani, corredata di prefazione e di copiose annotazioni dal signor D. Francesco Tardia palermitano, in detta "Descrizione" leggesi così: "Da Noto a Scicli castello fabbricato nella cima di un monte, vi è una stazione, discosta dal mare tre miglia in circa, in cui vi è quel fonte de' tempi, perchè questo fonte scaturisce a' tempi destinati per l'orazione e secca in altri tempi" ...>>*

E poi specifica:

*<<uno de' quali sorge nella ripa del mare e l'altro dentro l'istesso mare non lungi più di dieci passi dalla spiaggia>>.*

Il fonte in mezzo al mare sarebbe il "fonte dei tempi" e quello sulla riva sarebbe il "fonte di Donna Lucata". Questo fonte di Donnalucata sarebbe stato dunque quello dedicato a Diana – Ecate, a detta del Carioti che qui segue il Celestre:

*<<Il nostro D. Vincenzo Celestre in una sua "elegiam ad Patriam", seguendo il parere del Perello ci disse che il fonte di Diana, tanto celebrato dagli antichi, sia stato il fonte di Donna Lucata, per cui in detta elegia vi si leggono i seguenti versi: "Fons sacer oranti tenui pellucidus unda / dulciter ebullit, quo mare spumat aquis">>.*

In verità qui il Celestre<sup>128</sup>, come si vede non fa nessun riferimento a Diana, e il verso parlando del "fonte sacro a chi prega, cristallino per la tenue onda" e che "dolcemente ribolle, dove il mare ferve di acque

---

<sup>128</sup> Intorno al 1648.

spumose “ potrebbe forse meglio adattarsi alla descrizione della fonte “dei tempi” della preghiera.

Mentre un altro verso del Celestre è invece chiaro e specifico, parlando della fonte di Leucata che scorre nel mare con dolce onda:

*<<dum fons Leucatae pelago dulci fluet unda / luctisonas lacrimas lumina amara dabunt>>.*

A meno che non si tratti della stessa fonte!

Secondo il Carioti infatti la fonte detta di “Donnalucata” sarebbe quella descritta da Idrisi: ma la fonte che Idrisi chiama “fonte dei tempi” è quella che il Carioti ha indicato prima come “fonte di Donna Lucata” distinguendola però dalla “fonte dei tempi”! Qui il Carioti non si accorge (o non se ne vuole accorgere) che questo secondo fonte “di Donna Lucata” se è quello descritto da Idrisi, di fatto coincide col primo che lui stesso ha definito “fonte dei tempi”!

E imperterrito continua:

*<<lasciando per ora di parlare del primo, diremo piuttosto qualche cosa sul celebre fonte di Donnalucata, il quale è ricco di memorie storiche. Questo fonte perdura nella nostra spiaggia, quasi contiguo al mare, sebbene oggi mancante di quell’edifizio che un tempo lo difendeva dalle onde tempestose e dalla quantità dell’arena, che per la non esistenza di quell’edifizio oggi vi s’introduce. Questo fonte comunicò il suo nome allo scaro... Lo storico Fazello appellò questo fonte Ain Lucat, scrivendo di esso così: “fons abest insignis”; ma ne tacque la vetusta tradizione di essere stato a Cerere dedicato. >>.*

E così dal fonte dedicato a Diana si è arrivati a quello dedicato a Cerere!

Infatti arrivati a questo punto il Carioti cita l’Amico:

*<<Enim duo sunt fontes, uti Aretius declarat, et clarissimi; vel in litore stantes, vel e proxima magnifica turri eiusdem nominis, quae in tumulo exurgit, prospicientes advertunt, qui fontem Cereri sacrum fuisse; et circa illum Cerealia olim celebrata, antiqua superstitione tradunt>>.*

Accorgendosi però qui il Carioti della discordanza tra Cerere e Diana, fa allora una lunga digressione – che risparmiamo ai nostri lettori – per spiegare che Lucat o Licat sarebbe oltre che di Diana

anche un appellativo di Cerere! Anche stavolta si appoggia ad una citazione dell'Amico:

<<*Fons Donna Lucata appellatur eratque olim Cereri sacer, apud quem festa Cerealia celebrantur, ut rerum scriptores tradunt*>>

Ma l'Amico sta dicendo semplicemente che

<<*il fonte si chiama Donna Lucata e un tempo era sacro a Cerere e presso di esso si celebravano le feste cereali come tramandano gli storici*>>

e non intende per nulla spiegare l'etimologia del nome Donna Lucata!

Da qui passa ad affermare che questo fonte di Donna Lucata è quello chiamato dal Perello "fonte dei tempi": e quindi sarebbe un solo fonte? Ma no, dice il Carioti, è che entrambi i fonti sono stati appellati col nome di Lucata!

E a riprova del fatto che Lucata sarebbe Cerere, il Carioti riprende l'usanza delle feste cereali che sarebbero continuate fin quasi alla sua epoca nelle forma delle gare di cavalli e di barche che si usano fare per la festa della Assunzione di Maria il 15 agosto di ogni anno.

Inutile seguire a questo punto tutte le altre circonlocuzioni del Carioti, passiamo finalmente alla spiegazione finale del nome che egli ci da: il nome antico sarebbe stato "*fons Acate*" e giacché in arabo fonte si dice *Ayn* furono gli arabi a usare il nome di *Ayn – Lucat*, poi ridotto nel nostro dialetto a "*Donna Lucata*", cioè in pratica cambiando solo il *fons* in *Ayn* e lasciando intatto il nome *Licat/Lucat/Lucat*. Quando sarebbe stato dato tale nome? dice il Carioti: dai saraceni di Belcane quando sbarcarono per riconquistare Scicli. E' davvero ben strano che il Carioti possa credere che l'appellativo di *Ayn Lucat* sia stato dato da Belcane e dalle sue truppe: che da un episodio estemporaneo (sempre ammesso che Belcane sia sbarcato ai Micenci) sia rimasto un appellativo che si sia trasmesso nei secoli! E' invece ben più verosimile che il nome sia stato dato proprio nel periodo della dominazione araba durante la lunga la frequentazione che gli arabi per più di un secolo ebbero delle nostre spiagge come le descrizioni di Idrisi e di Al Umari

lasciano supporre. Ma il Carioti è tipo di piegare ogni evidenza storica alle sue ragioni patrie!

### **La battaglia e la chiesa**

Non ci saremmo soffermati tanto sulla storia del toponimo “fonte dei tempi” se ciò non fosse stato importante per un altro aspetto della vicenda: quella dell’asserita edificazione del tempio ex voto della battaglia sulle rovine di un tempio pagano dedicato a Bacco Milicio. Dicevamo, infatti, prima come il significato del toponimo arabo di Donnalucata rimase parecchio tempo senza che fosse pienamente studiato, anzi l’influenza delle elucubrazioni del Carioti fu tale che si arrivò ad un vero e proprio fraintendimento del significato di tale nome, nonostante che il Carioti stesso avesse ripreso dal Tardia (dopo il 1764) l’indicazione sulla fonte dei tempi delle orazioni, specificando che l’acqua esce all’ora della preghiera e poi secca nelle altre ore!

E’ lo stesso Carioti, infatti che poi, in alcuni passi delle sue Notizie storiche afferma della preesistenza di un tempio greco poi dedicato a Maria. Al solito il nostro Arciprete si appoggia sul Perello e altre autorità con citazioni che noi oggi non siamo in grado di verificare per cui rimane sempre il dubbio se siano affermazioni degli altri storici o se sia il Carioti a mettere loro in bocca il suo pensiero.

I frutti della confusione da lui creata non tarderanno a farsi vedere.

Il barone Spadaro, infatti, nel suo scritto sulla storia di Scicli nel 1845 prenderà la voce “tempi” riferita a “fonte” non col suo significato cronologico originale di “ore”, per cui oggi si parla di “fonte delle ore”, ma come significante i “templi”, cioè i luoghi di culto dedicati alle divinità pagane e perciò scriverà:

*<<Oltre a ciò sufficienti memorie ci fanno riconoscere Donnalucata, deliziosa pertinenza della marina di Scicli, e prossima ai Maulli, come il punto scelto dal popolo Casmeneo per sacro culto. Ivi esistettero de’ Tempi eretti a’ Numi, ammessi con particolare fervore dal Siracusano Politeismo. Certamente que’ profughi patrizi recarono seco loro nel core impresse l’avite devozioni alla nuova sede. Infatti il nome Donnalucata è un derivato dalla voce Licat che indica contrada de’ Tempi. In tale*



*contrada si contavano due tempi. Il primo degli stessi si aprì in onore del dio Tebano, il cui culto fu frequente in Siracusa. Ivi si onorava questo divin punitore di Cianippo anche col titolo di Milichio, ossia conservatore de' frutti dello autunno; perché, al dir di Teocrito, fu Bacco il primo che insegnò l'uso de' pomi, e degli altri frutti. Per questo titolo si contò in Siracusa il Fonte Milichio. I nostri Casmenei, ancor discendenti da' Nassi, da' quali venne introdotta l'adorazione sotto detto titolo al figlio di Semele, pur gli eressero l'ara col nome di Milichio, e la campagna, in cui viene eretta, tuttora denominasi de' Milici, per lo nume mangiator di fichi. Il secondo santuario incensi e vittime offriva alla feconda suora di Giove, alla addolorata madre di Proserpina. Tali giorni di solenne rito vennero pur imitati da' nostri Casmenei. Il Benedettino illustratore del Fazello, ce ne porge la notizia col seguente tratto: "Antica città Scicli fu costrutta tempo prima delle Greche colonie; venne poi accresciuta da' popoli di Casmena; nel suo lido esistette il fonte nominato Donnalucata, presso cui le feste cereali si celebrarono". [...] Adoravasi dunque la dea Tesmofora in que' zampilli sgorganti alle sponde di Donnalucata; alcuni getti in riva al mare; ed il più vasto gorgoglione a dieci passi nello interno del pelago salso. Una corrente d'aria n'espelle a fior dello stesso, quando è in calma l'onda potabile. [...] L'Arabico Cristiano, scrittore dell'epoca Normanna, nella sua Geografia Nubbiense tradotta dal Tardia, s'incarica de' nostri memorabili gorgogli; ed assicura che i Saraceni, grati alla loro freschezza, ne premiarono il merito e le meraviglie con accrescere il nome Licat di Greca indole, con quello Arabo Ayn che significa Fonte. Così divenne Donnalucata, Fonte de' Tempj>>.*

Dunque per lo Spadaro il nome Donnalucata significherebbe il luogo in cui esistevano due templi pagani: quello di Bacco Milicio che diede il nome alla contrada dei Milici e quello dedicato a Cerere sulle sponde del mare vicino ai due fonti di acqua dolce, uno sulla spiaggia e uno in mezzo al mare: l'attenzione si è spostata dalle fonti di acqua ai templi pagani!

Queste notizie saranno riprese dal canonico Pacetto: e da qui a dire che la chiesa della Madonna dei Milici ha questo nome perché edificata nella contrada (o finanche sulle rovine del tempio) di Bacco Milicio non ci volle molto.

Scriva il Pacetto:

*<<Descritte le tre possessioni di Maestro, Fornello, e Cancellieri, impredo a trattare delle due contrade di Donnalucata e Milici che le sono poco distanti. La denominazione della prima è una corruzione della voce Araba Ayn Licat, che significa Fonte de' Tempii, per un copioso fonte esistente in quella spiaggia, e per il grande gorgoglione che sorge nell'interno del mare, a dieci passi distante dal lido: la quale Saracenicamente si estese ad altre fontane del nostro territorio, dal che ne derivano le contrade di Donna Fridda (ayn fridda) e di Donna Bruna (ayn bruna).*

*L'Abate Amico nelle sue note al Fazello, alla voce Scicli, scrisse così:*

*“Scicli città antica fu edificata prima delle colonie greche, di poi si accrebbe dai popoli di Casmene, nel suo lido vi è un fonte, volgarmente nominato Donnalucata, il quale un tempo fu sacro a Cerere; presso cui si celebrarono le feste Cereali, giusta come ci hanno riferito gli antichi scrittori”.*

*Ed il Barone Spadaro in un suo opuscolo pubblicato in Noto nell'anno 1845 a cui diede il titolo di Relazioni Storiche della Città di Scicli, alla pagina 28 ci riferisce che in questa contrada vi erano due Tempii, uno de' quali dedicato a Bacco sotto il titolo di Milicio, e l'altro a Cerere; e sebbene in detta contrada di Donnalucata nessun vestigio oggi osservasi di antichità; tuttavia quel suolo, e quella spiaggia han dato diverse greco-sicule medaglie, una delle quali d'argento, rinvenuta in detta spiaggia avente impressa la Civetta, che fu acquistata dal cennato Signor Spadaro presso cui ritrovasi>>.<sup>129</sup>*

---

<sup>129</sup> PACETTO GIOVANNI, *Ricordi archeologici di un viaggio eseguito nel territorio di Scicli nell'anno 1867 dal Canonico Giovanni Pacetto*, manoscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Scicli, pp. 18-24.

E così, parlando del miracolo della Madonna delle Milizie<sup>130</sup>, abbiamo visto come riprenderà la spiegazione del toponimo Milici con il richiamo al tempio greco.

Il Pacetto ritornerà poi sull'argomento in un altro suo scritto<sup>131</sup> a proposito di alcuni reperti ritrovati nel territorio di Scicli:

*<< Contigua all'or descritta contrada di Donnalucata, vi è quella appellata delli Milici. Sembra che tale denominazione le pervenghi dal sopramenzionato Tempio dedicato a Bacco sotto il titolo di Milichio. Ateneo nel libro 3 trattando sulla denominazione di Bacco Milichio scrisse così:*

*“Naxiis Bacchus, Meilichius appellatur, quod mortalibus ficum dederit, ob eandem rationem apud Naxius, Dei Bacchi, quem Dionisium vocant e ligno vitis facies est, illius enim quem Meilichium nuncupant e ficu: ficus enim MEILICHA Naxi vocant”.*

*Or, come i Nassi spedirono in Sicilia diverse colonie, perciò si presume che introdotto avessero il culto di Bacco Milichio, da' quali poscia lo presero i Siracusani, ed indi adottato per tutta la Sicilia, essendo certo che quest'ultimi spiegarono tanta devozione verso Bacco Milichio, che non solo ne abbracciarono il rito per celebrare le sue feste; ma pur ne inventarono delle nuove, che diedero origine alla commedia; dal che si presume esserne derivato il nome di Milichie dato alle acque di una fonte della Siracusana campagna, della quale fa menzione Plinio nel lib. I° capo 8 colle seguenti parole:*

*“Colonia Syracusae cum fonte Arethusa quamquam et Themenitis, et Archdemia, et Cyane, et Milichiae fontes in Syracusano potantur agro”.*

*Questo culto di Bacco col nome di Milichio sembra essersi esteso nella Sicilia, dove diversi luoghi e contrade ne presero pure il nome, che lo conservano sino ad oggi. Infatti nel val Demone vi è un comunello dipendente da Castoreale, che appellasi Milici, ed ivi tuttora si osservano gli avanzi di un antico Tempio che forse*

---

<sup>130</sup> PACETTO, o.c., pp. 136 -137.

<sup>131</sup> PACETTO, *Ricordi ...*, o.c., pp. 18-24.

*fù a Bacco dedicato sotto il nome di Milichio. Nel val di Mazzara un'altra popolazione nello scorso secolo, cambiò l'antico nome suo di Milicia con l'attuale Altavilla. Così parimente in Scicli vi è una contrada che forma parte del nostro territorio appellata delli Milici, che erroneamente credesi essere una corruzione di Milizie, dal perché in essa vi esiste un santuario dedicato alla Vergine Deipara sotto il titolo delle Milizie; mentre gli antichi nostri Tabellioni che vissero ne' due secoli XVII e XVIII dovendo accennare questa contrada e questo Santuario, non l'espressarono mai col nome di Milizie ma sempre usarono quello di Milichii; dal che se ne inferisce che la contrada diede il nome al Santuario, e non mai questo alla contrada; da per altro i ruderi di antiche fabbriche, ed i sepolcri colà esistenti fanno prova e testimonianza di esservi stanziata un'antica popolazione, che forse venerava Bacco sotto il nome di Milichio e chi sa se l'attuale Tempio ivi esistente sacro a Maria delli Milici, non sorse sulle rovine del Tempio di Bacco Milichio? Dapoichè il padre Domenico Stanislao Alberti nel suo libro intitolato Maraviglie di Dio in onor di Maria, alla pag. 67 della prima parte, dove tratta del Tempio edificato dagl'antichi Sciclitani in onor di Maria delli Milici, ci riferisce, che taluni scrittori antichi rapportano "che quel Tempio anticamente era stato Tempio degl'Idoli, e che poscia da' devoti Sciclitani fu dedicato alla Madonna delli Milici". Certo si è che in questa località, e precisamente in quei due vignali quasi contigui al predetto Santuario, si osservano non pochi ruderi di antiche fabbriche>>.*

Il Pacetto porta diverse prove a sostegno delle sue tesi. Ma davvero gli possiamo credere?

Una prima serie di prove gira intorno all'esistenza di un tempio dedicato a Bacco a partire, in definitiva, da alcuni ruderi vicino al santuario e dalla espressione dell'Amico circa il *Milichium fanum*, che in verità potrebbe riferirsi a qualsiasi luogo lungo la costa sciclitana: e infatti alla fine, dopo tutto il suo scrivere e provare, il Pacetto è costretto ad ammettere semplicemente e ipoteticamente che

*<<i ruderi di antiche fabbriche, ed i sepolcri colà esistenti fanno prova e testimonianza di esservi stanziata un'antica popolazione,*

*che forse [sottolineatura mia] venerava Bacco sotto il nome di Milichio>>.*

Addirittura poi lo stesso Pacetto deve ammettere che lui riprende l'ipotesi del tempio di Bacco Milicio senza nessuna prova archeologica, dicendo:

*<<sebbene in detta contrada di Donnalucata nessun vestigio oggi osservasi di antichità>>.*

E formulerà poi l'ipotesi sulla costruzione della chiesa sul tempio greco stesso con una domanda, scaricando l'onere della prova su una citazione dell'Alberti che però lui volge a suo favore: ma l'Alberti invece aveva negato del tutto l'esistenza del tempio! Scrive infatti l'Alberti:

*<<Onde non so come possa verificarsi quello, che altri ne hanno scritto, affermando, che era quel Tempio degl'Idoli, e che poi da divoti Sciclitani era stato dedicato alla Madonna delli Milici. Chi ha buon occhio a discernere l'architettura, ben vede, che quel Tempio l'ha ad uso de Tempj degli antichi Cristiani, senza niun contrassegno, onde dedurne, che prima era Tempio d'Idoli, o Moschea di Saracini: anzi dal campanile, che resta alla sinistra della porta maggiore, ben si vede, che sia opera Normanna, come parimenti è quel Tempio>>.*

Come si vede l'Alberti esclude decisamente la preesistenza di un tempio pagano non scorgendone nessuna traccia, mentre affermerà con sicurezza che tutta la costruzione, campanile e chiesa, sia di fattura normanna: l'Alberti scrive avendo davanti agli occhi la chiesa secentesca, prima del restauro barocco del Sammito e quindi ciò che afferma è detto con cognizione di causa, giacché i restauri precedenti a suo dire, non hanno alterato il suo stile antico:

*<<il ridussero in miglior forma, e l'abbellirono, ma in maniera, che non gli tolsero il pregio della sua antichità>>.*

Quindi, niente di assolutamente certo, specie se consideriamo poi che le stesse fabbriche vicino al santuario sono considerate dal Carloti, che pur avrebbe desiderato considerarle greche, solo le tracce di un antico casale:

*<<Sino all'ultima invasione de' Saraceni, Scicli si avea sotto il suo politico governo molti casali, sparsi nel suo territorio, de'*

*quali tuttora se ne conservano le reliquie ed oggi son diventate contrade del medesimo territorio, che si hanno le denominazioni di Milici, Iarrantini, S. Agata, Fontana del Casale, S. Tommaso, Guadagna, Ispana>>.<sup>132</sup>*

E ancora più in particolare afferma:

*<< Vi erano altri villaggi nel suo territorio, uno de' quali nella contrada detta la Fontana del Casale, e l'altro sorgea nella contrada delli Milici, ove se ne osservano gli avanzi nella parte sinistra all'entrare nel porticale, nel cui recinto vi è il tempio di Maria delli Milici>>.<sup>133</sup>*

Già il Pluchinotta in passato però non si pronunziava sulla storicità di questo tempio e scriveva:

*<< parecchi autori, compreso il Carioti, sostengono che il nome di Piano delli Milici fosse anteriore al 1091, dicendo che ivi esisteva sin dall'epoca più remota un tempio dedicato a Baccho Milicio da cui il luogo aveva preso quella denominazione. Quale fondamento storico abbia tale notizia non lo so>>.<sup>134</sup>*

E quindi, in un certo senso tutto ritorna al Carioti, che per fondare l'esistenza di un tempio pagano si appoggerà sulla autorità dell'Amico e del Perello.

Ma in un certo senso l'appoggiarsi del Carioti sull'Amico è un bluff! Giacchè è stato lo stesso Carioti che ha fornito il materiale all'Amico per la compilazione della voce Scicli<sup>135</sup> nel suo Lexicon, quindi in realtà le notizie dell'Amico provengono dal Carioti: ma l'Amico credo non si sia convinto del tutto circa le notizie storiche fornite dal Carioti, e infatti le vaglierà con spirito critico.

E infatti, l'Amico non solo non entrerà nel merito del dibattito se Scicli sia una città di antico o vecchio nome (ad esempio, dalla torre dei tre Cantoni arguirà su una certa antichità ma non prenderà posizione sull'epoca della torre e quindi sulla fondazione della città):

---

<sup>132</sup> CARIOTI, *o.c.*, p. 166.

<sup>133</sup> CARIOTI, *o.c.*, p. 82.

<sup>134</sup> PLUCHINOTTA, *Notizie Storiche*, p. 74.

<sup>135</sup> MILITELLO PAOLO, *Gli storici, la città*. In *Scicli archeologia e territorio* (a cura di Pietro Militello), Progetto KASA, Palermo Officina Medievale, 2008, p. 14: l'autore parla del ritrovamento fra le carte dell'Amico, della lettera del Carioti con la descrizione di Scicli e della pianta della città ivi allegata.

*<< certa quidem praebere vetustatis indicia affirmo, sed tempus inde foundationis, aut nomen ex illis colligi vix poterit >>*

e ugualmente i verbi usati a proposito del *Milichium fanum*: <<memorant>>, <<arguunt>> sono un modo per non prendersi la responsabilità di un'affermazione storicamente dubbia poiché non supportata da prove. E di fatto dubita che tutte le prove tratte dalla mitologia e dalla storia per indicare una fondazione greca e romana di Scicli siano fondate, per cui alla fine si limiterà a dire:

*<<Id igitur censeo Siclim ex vetustis insulae olim effloruisse; originis aevum, vocabulumque latere nec certi aliquid posse expiscari >>*.

Inoltre, l'abate Amico, alla voce *Milichi*, *Milichios*, recensisce solo la fonte presso Siracusa e ne ricava il nome <<*a melle quasi suavis sit, atque mellitus*>><sup>136</sup> e il Di Marzio a complicare le cose specificherà il Milichio come appellativo di Giove e non di Bacco!

Quindi non ci si può appoggiare sull'autorità dell'Amico.

Di fatto anche gli storici successivi hanno sempre dubitato di tale esistenza.

E comunque, ad oggi, non abbiamo prove archeologiche del supposto tempio: perciò l'archeologia moderna esclude una derivazione della parola *Milici* dal supposto tempio di Bacco o Giove Milicio.

A tal proposito vogliamo proporre alcune considerazioni sui tentativi di trovare il significato del toponimo. Siamo d'accordo infatti col Delehay<sup>137</sup> quando afferma:

*<<Alcuni eruditi, per supplire al silenzio sulle origini di un culto o di una chiesa, hanno indebitamente generalizzato facendone una teoria (non provata) che tutti i luoghi di culto antichi fossero stati edificati su preesistenti templi pagani e che della divinità onorata in quei templi fosse rimasto il ricordo nel nome della chiesa o del santo. Spesso basta una analogia simbolica o una assonanza fonetica che gli archeologi non mancheranno di poter affermare di aver trovato una rassomiglianza tra i nuovi titolari e*

---

<sup>136</sup> Cfr. AMICO VITO, *Dizionario topografico*, 1856, alla voce *Milichi*: <<*da Iovis Milichi, fonte vicino Siracusa citato da Plinio "Milichie fontes in syracusano agro" nel suo Libro III.*

<sup>137</sup> DELEHAYE, *o.c.*, p. 248.

*gli antichi, spesso ad esempio fondate solo su assonanze riferite alla topografia per indicare una continuità di culto (e magari una trasposizione dalla vecchia divinità al santo o comunque al titolo della chiesa)>>*

e aggiunge<sup>138</sup>:

*<<però mantenendosi sul terreno dei fatti, nulla autorizza a sostenere che la chiesa abbia praticato di proposito queste trasposizioni di nomi che lasciavano sussistere la cosa; ed è anche molto inverosimile ch'essa si sia in origine prestata ad equivoci così pericolosi>>*,

avvertendo<sup>139</sup> che

*<<E' accaduto a certi eruditi di costruire sopra un testo agiografico veri romanzi, partendosi da vaghe rassomiglianze di nomi, combinate con dati topografici>>*

e concludendo<sup>140</sup> perciò che è

*<<illusorio il metodo, che nella denominazione cristiana di certi vecchi santuari pretende riconoscere il nome primitivo della divinità tutelare degli stessi luoghi>>*.

Si è comunque pure qui visto come non ci sia nessun consenso tra gli autori sui luoghi dello sbarco e della battaglia, anche se sul luogo della battaglia non dovrebbero esserci dubbi, perché l'apparizione è legata alla tradizione dell'impronta lasciata sulla roccia e alla successiva edificazione della chiesa nel luogo della impronta e della battaglia. Di più non si riesce a dire. Almeno finora.

---

<sup>138</sup> DELEHAYE, *o.c.*, p. 251.

<sup>139</sup> DELEHAYE, *o.c.*, p. 254.

<sup>140</sup> DELEHAYE, *o.c.*, p. 263.



# Una non conclusione

Che dire dunque al termine di quest'analisi critica?

Concordare con quanto affermato nel 1912 dal Santiapichi?<sup>141</sup>

Dopo un'introduzione in cui sembra quasi rimpiangere i tempi della dominazione musulmana in Sicilia<sup>142</sup> e aver richiamato l'epopea

---

<sup>141</sup> Nel 1912, con il titolo "La Madonna delle Milizie" veniva pubblicato su *Il martello*, nella rubrica *Su e giù per la città* un articolo di Saverio Santiapichi sulla Madonna delle Milizie. L'articolo è stato recentemente ristampato su *Il Giornale di Scicli*, col titolo 'Ra Maronna 'e Mulici, *Il Giornale di Scicli*, 13 maggio 1994, pp. 6-7.

<sup>142</sup> <<Siamo in festa: anche la fontana à il suo bravo pennacchio ed è sospesa la circolazione diurna della fogna. Parliamo della festa.

*L'anno dugento cinquanta (13 febbraio 864 – 1 febbraio 865) per il tradimento d'uno dei cittadini, i Musulmani invasero e saccheggiarono Noto: poscia, assediarono e presero Scicli; anni prima avevano conquistato Modica (845) e Ragusa (848) spargendo dappertutto il terrore, come ne fan testimonianza gli storici arabi che a ogni narrazione di conquista di qualche luogo fortificato, sogliono ripetere il triste ritornello: "Egli uccise gli uomini atti alle armi e trascinò prigionieri i fanciulli e le donne". Dovette Scicli subire certo la non lieta sorte dei paesi che non avevano voluto sottomettersi spontaneamente, la sorte, cioè, dei paesi di conquista. E dovette perciò il ferace territorio essere incorporato al Demanio del nuovo stato, o, se lasciato agli antichi proprietari, gravato del peso di pagare ai nuovi dominatori, una determinata quota della rendita. Vollero poscia, i musulmani, far dimenticare il "modo" della lor conquista e cercarono proseliti, principalmente tra i poveri. Ai quali la conversione era di vantaggio perché il neo convertito godeva i beni della comunità: non lo era ai ricchi, essendo vietato ai musulmani di possedere beni nelle province conquistate. Di guisa che covava sempre inestinguibile negli antichi proprietari, laici o chierici, il desiderio di scuotere la grave mora delle imposte e attizzarono l'odio suscitato dalla religione. Una costante tolleranza avrebbe certo illanguidito questo, ma il vario capriccio dei dominatori rendeva mal sicuri gli animi e in tema del futuro danno viziava, intristiva e inaridiva la fiducia germogliata nella calma del presente. Uno storico arabo, l'Edrisi, tradotto dall'Amari, così descrive la Scicli del tempo:*

*- Da Noto lungo il mare a Scicli (Silah) una giornata. La rocca di Scicli posta in alto, sopra un monte è delle più nobili e la sua pianura delle più ubertose. Dista dal mare tre miglia all'incirca. Il paese prospera moltissimo; popolato, industrie, circondato di una campagna abitata, provveduto di ogni ben di Dio e d'ogni più felice condizione: i giardini producono tanta sorta di frutto: i legni arrivano di Calabria, d'Africa, di Malta o di tanti altri luoghi; i poderi e i seminati sono fertilissimi ed eccellenti sopra tutt'altri; la campagna vasta e ferace ed ogni altra cosa va per lo meglio in questo paese. I fiumi del territorio abbondanti d'acqua, muovono molti mulini. Presso Scicli è ancora la fonte chiamata la fonte delle ore (Ayn al Awqàt), perché, fenomeno singolare, l'acqua vi sgorga nelle ore delle preghiere e smette in tutte le altre. –*

*Verrebbe proprio la voglia di rivivere quei tempi beati, se non si sapesse la vanteria o la retorica ampollosità degli scrittori arabi.*

*Dopo trent'anni di guerra terribile, nell'isola del sole non sventolava più la bandiera del Profeta e dopo presa Catania (1071), Palermo (1072) e Siracusa (1086) e sottomesso quindi le*

normanna, riguardo all'apparizione della Madonna egli afferma in modo perentorio:

*<<La leggenda fu creata nel seicento e qui, purtroppo, non possiamo seguirla a passo a passo negli scrittori che se ne occuparono>>.*

Anzi, a suo dire, fu il Carioti che “trasformò” il culto alla Vergine delle Milizie nel ‘700:

*<<Fu il Carioti che al culto della Madonna, pacifica e miracolosa fugante le locuste dal territorio, sostituì quello della Vergine seduta sul bianco destriero che calpesta due mori: la Vergine sorridente e che tiene la spada in mano come una amazzone moderna il frustino! >>*

Il Santiapichi si esprime in modo apodittico e nelle sue asserzioni non fa trasparire nessuna ombra di dubbio.

Eppure qualche dubbio, o, meglio ancora, rilievo, dobbiamo pur sollevarlo.

Che il Carioti nel ‘700 abbia contribuito a propagandare il culto della Madonna delle Milizie, è lui stesso che lo ammette nei suoi scritti, come noi precedentemente abbiamo visto, e perciò il Santiapichi non dice niente di nuovo! Ma che il Carioti sia capace di sostituire, e da solo, addirittura un culto ad un altro, questo non ci sembra verosimile! Non fosse altro che il Carioti arriva al termine di un lungo processo in cui ci sono stati anche tanti altri protagonisti.

Che la Madonna delle Milizie fosse invocata contro le locuste è vero, ma non è un culto esclusivo: anche la Madonna della Croce e san Guglielmo sono stati invocati per questo motivo in altri momenti difficili per le sorti dei seminati a Scicli. E poi, paradossalmente, il miracolo per la liberazione delle locuste attribuito storicamente alla

---

*altre piccole città della Sicilia, Ruggiero coronava l'opera della sua vita con la presa di Malta (1091).*

Madonna delle Milizie avvenne nel giugno 1708, come ci racconta l'Alberti:<sup>143</sup>

*<<A' nostri giorni rinnovò la Vergine quell'antica meraviglia, non contro de' Saracini, ma contro delle locuste, le quali pure eran volate dall'Affrica e il primo terreno, che avevan toccato in Sicilia, era stata la campagna di Scicli, d'onde, passate nel rimanente del Regno, vi avevan dato del guasto alle biade, all'erbe e alle piante, che bene pianse tutta l'Isola per ben cinque anni.*

*Il popolo sciclitano l'anno 1708 a circa a' due di giugno implorò l'aiuto della sua antica Liberatrice e dalla Chiesa Maggiore fino alla sua chiesa che n'è due miglia lontana, condusse in processione la statua della Madonna delli Milici, gridando intanto tutti in abito di penitenza: Viva Maria e liberaci dalle locuste. Gran fatto! Tra 'l passare di quella Statua e 'l morire o almen il fuggire delle locuste non vi fu spazio di tempo, talché il popolo fidato su quella sperienza miracolosa, piangendone per tenerezza d'affetto, non lasciarono in quella campagna luogo, dove non l'avessero condotta a scacciar di colà le malnate locuste. Dietro a questa non tardò a venir l'altra grazia della raccolta, riuscita superiore alla loro aspettazione: anzi negli anni appresso si è osservato, che quantunque le locuste fossero tornate, come se la Vergine ne avesse dato loro divieto, non hano mai danneggiato i seminati in Scicli. In ringraziamento d'un sì gran beneficio continuato, la Città le fece voto solenne di rifare ogn'anno a' due di giugno quella processione in onore della Vergine, ma a maniera di trionfo, con macchine, gazzarre, apparati e quant'altro il brio e il lieto e amabile genio de' cittadini. Tanto fa per gratitudine e in memoria di questa moderna liberazione dalle locuste questa Città>>.*

Sarà da questo voto che nascerà nel 1709 il cosiddetto Festino o Trionfo delle Milizie, la terza domenica di luglio di ogni anno, in onore della Madonna, una seconda festa annuale – che pochi

---

<sup>143</sup> ALBERTI DOMENICO STANISLAO, *De prodigijs Dei in Virginis honorem [Le meraviglie di Dio in onore della sua Santissima madre, riverita nelle sue celebri Immagini in Sicilia e nelle Isole circonvicine]*, Palermo, 1718, Parte I, pp. 58-68.

conoscono – che supererà di gran lunga la prima per apparati, luminarie e processioni. Ma nel 1708 la tradizione della Madonna a cavallo che scaccia i saraceni era un dato di fatto da ormai un secolo!

E ancora, che dal '600 in poi si assista ad una evoluzione della iconografia della Vergine con l'attestarsi dell'immagine della Madonna a cavallo, questo lo abbiamo assodato anche noi, insieme alla concomitante evoluzione della tradizione circa l'apparizione con la sua finale collocazione dell'epopea normanna.

Ma ci sono dati che il Santiapichi non prende in considerazione. Primo, il fatto che il culto presso il santuario e la presenza del santuario stesso siano attestati fin dalla seconda metà del '400. Secondo, che nel santuario sia presente un simulacro rinascimentale databile tra fine '400 e inizi del '500.

Terzo, che, soprattutto, il modo con cui sia stata edificata la chiesa, inglobando la torre di guardia e la pretesa “pedata”, è indice della volontà di voler salvaguardare in quel luogo una qualche memoria, altrimenti che senso avrebbe edificare una chiesa con dentro una torre e un santuarietto?

Qualunque sia il motivo per cui siano stati originati, questi sono dei fatti e “*facta non probanda sunt*”!

E, infatti, l'unica cosa di cui possiamo al presente essere sicuri, perché legata alla loro evidenza è la presenza, all'interno del santuario, del tempietto che conserva l'impronta, e della torre inglobata poi nello stesso santuario. Questo ci porta a supporre che, mentre delle altre cose, come visto precedentemente, non abbiamo potuto raggiungere una qualche certezza, sia proprio questo santuario il luogo della memoria del miracolo, in qualunque modo sia accaduto o in qualunque periodo sia accaduto.

A qualcuno sembrerà poco, per recuperare il nucleo storico della tradizione, a me sembra invece già molto, purché si abbia un po' il coraggio di uscire dalla morsa di Scilla e Cariddi, l'anno 1091 e Ruggero e Belcane, in cui la tradizione è stata “bloccata”.

E ciò per affermare l'esistenza *ab antiquo* di una devozione mariana, legata ad un qualche evento miracoloso che la città ha sentito sempre come fondante la sua stessa identità.

Allora questa non è la fine della storia, ma solo l'inizio di una nuova ricerca.